Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 228 del 4 ottobre 1949

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Martedì, 4 ottobre 1949 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 31 *dicembre* 1947
registrato alla Corte dei conti il 9 *febbraio* 1948
registro Esercito n. 3, *foglio n.* 308.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BOCCHETTI Federico fu Giuseppe e fu Spirito Filomena da Monteverde (Avellino), classe 1889, colonnello medico, corpo sanitario (*alla memoria*). — Volontario di ogni guerra, tempra geniale di organizzatore, suscitatore di entusiasmi, sempre pervaso dalla poesia della sublime missione di medico e di soldato ebbe ovunque cara la suprema gioia del dovere. Informato che in una zona totalmente accerchiata dal nemico giacevano centinaia di feriti, animato dal più ardente desiderio di recare lenimento alle sofferenze, sagacia di consiglio alla organizzazione di assistenza e — ove possibile — di sgombero, spontaneamente volle raggiungere per le contese e quasi vietate vie dell'aria la zona assediata, portandovi il soffio benefico del suo spirito e della sua opera. Ma nel volo di ritorno scompariva nel cielo della lotta, eternando nella perennità luminosa del simbolo la figura di chi sopravanza i termini dell'io nella più generosa dedizione alla Patria e alla umanità. — Fronte russo, cielo di Cerkowo, 29 dicembre 1942.

CAMPOMIZZI Gino fu Domenico e di Giangregorio Maria da Castel di Jeri (L'Aquila), classe 1917, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Porta ordini del comando di un battaglione alpini duramente impegnato, in condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse, eseguiva, in più giorni di sanguinosi combattimenti, numerose importanti missioni, in terreno scoperto, intensamente battuto dal micidiale fuoco di armi automatiche, mortai e artiglierie nemiche. Si offriva dapprima mentre infuriava la battaglia, di recapitare un piego ad una compagnia rimasta accerchiata e senza collegamenti e riusciva a portare brillantemente a termine la rischiosa missione, con eccezionale astuzia e grande coraggio. In giornate successive benchè stremato con le numerose missioni espletate nel corso di durissimi combattimenti, si offriva nuovamente per altra importante e rischiosissima impresa che riusciva ancora a portare a termine, apportando un decisivo contributo allo sviluppo dell'azione in corso e alla salvezza di reparti duramente impegnati. All'elogio del suo comandante di battaglione rispondeva « tutti gli alpini sanno fare quello che faccio io ». Il giorno successivo cadeva colpito a morte mentre ancora si prodigava generosamente nell'adempimento del suo pericoloso compito. Luminoso esempio di elevatissimo senso del dovere, e di eccezionale ardimento, di elette virtù militari. — Fronte russo (Iwanoka), quote 204, 153, 151, 205, 19-25 dicembre 1942.

DI MARZIO Gioacchino fu Alfredo e di Zila Perfetti, da Spoltore (Pescara), classe 1913, tenente cpl., IV battaglione coloniale « Toselli » (*alla memoria*). — Dopo essersi prodigato, con eroica fermezza e cosciente sprezzo del pericolo, per più giorni di asperrimi combattimenti, sempre culminati da furibonde mischie all'arma bianca, capovolgeva situazioni disperate. In un ultimo travolgente attacco, per quanto gravemente contuso in più parti del corpo, riusciva con i resti dei suoi valorosi a rientrare parzialmente in possesso di una delicata posizione, precedentemente perduta da altro reparto fortemente decimato, e che altri battaglioni avevano eroicamente, ma invano, tentato di riconquistare. Nella fase culminante della leggendaria riconquista, avuto squarciato il fianco destro da una raffica di mitragliatrice, trattenendo con la sinistra gli intestini che fuoruscivano, per tre volte cadde e si rizzò, in faccia al nemico che, attonito dalla sublime prodezza, ristette per qualche istante, dall'usare le armi. Giunto allo stremo delle forze, trovò l'energia di lanciare l'ultima bomba verso il nemico gridando: « Siamo del IV Toselli ». — Difesa di Cheren, 6 febbraio-21 marzo 1941.

DURIGON Anselmo di Giacomo e fu Durigon Anna, da Rigolato (Udine), classe 1912, maresciallo ord., 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Maresciallo capo radiotelegrafista, durante cruenti combattimenti si recava presso i reparti avanzati per ristabilire le comunicazioni interrotte. Ferito, rimaneva in posto fino a lavoro compiuto. In epica successiva azione contro ingenti forze corazzate, si lanciava d'iniziativa alla testa di un gruppo di valorosi all'attacco di carri armati e benchè soggetto a intenso tiro, incurante di ogni pericolo, affrontava l'avversario a bombe a mano. Ferito, rifiutava di allontanarsi. Conscio della criticissima situazione e della incombente minaccia nemica, preoccupato soltanto di sventarla e della sorte del proprio reparto, rinnovava audaci contrassalti finchè, nuovamente e mortalmente colpito, si accasciava al suolo incitando i suoi alpini a persistere nella lotta. — Zona Nowo Postojalowka, fronte del Don (Russia), 20 gennaio 1943.

GABRIELI Angelo di Ferdinando e di Decassan Veneranda, da Rocca Pietore, classe 1914, caporale, 80ª compagnia AA, battaglione sciatori « Monte Cervino » (*alla memoria*). — Puntatore di pezzo anticarro, già distintosi per abilità e valore in precedenti azioni, durante un attacco in forze di carri armati nemici, attendeva freddamente che questi giungessero a brevissima distanza per poterli colpire con sicura efficacia. Ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice, rifiutava di allontanarsi dal pezzo ordinando ai propri uomini di sostenerlo in modo da poter continuare la propria opera di puntatore. Nonostante le sue gravi condizioni riusciva a colpire un carro nemico. Accortosi che questo benchè colpito continuava la sua corsa verso il pezzo, ordinava ai suoi dipendenti di allontanarsi e mettersi in salvo mentre con disperata energia ricaricava e puntava il pezzo da solo. A distanza di non più di due metri faceva partire il colpo colpendo a morte il carro nemico che spinto dall'inerzia schiacciava il cannone e il suo eroico tiratore. Superbo esempio di coraggio, altruismo e assoluta e completa dedizione al dovere. — Selenny-Jar (fronte russo), 31 dicembre 1942.

GAVIOLI Kruger fu Romolo e di Malavasi Ildegonda, da Cavezzo (Modena), classe 1915, sergente maggiore, VIII battaglione bersaglieri corazzato (*alla memoria*). — Sottufficiale di grande ardimento più volte partecipava volontariamente alle più rischiose azioni del battaglione. In azioni di collegamento notturno tra reparti della divisione, scorte pattuglie nemiche che tentavano di penetrare nei nostri caposaldi, di iniziativa con la sua sola autoblinda affrontava l'avversario e

con l'intenso fuoco delle armi e col movimento rapido ne ostacolava l'azione. Inceppatasi una delle armi ed esaurite le munizioni tornava a rifornirsene e successivamente si spingeva contro elementi corazzati nemici che tentavano forzare i capisaldi ingaggiando con essi impari lotta. Malgrado l'intensa reazione dell'avversario riusciva ad immobilizzare un'autoblinda nemica. Ferito una prima volta da colpo controcarro persisteva imperterrito nella azione. Colpito una seconda volta ed avuto immobilizzato lo stesso suo mezzo continuava a tenere sotto intenso fuoco i carri avversari finchè una terza salva di artiglieria schiantava la sua giovane vita votata alla Patria. Raccolto morente volgeva il suo ultimo pensiero al proprio reparto ed al proprio comandante assicurandolo di aver compiuto il suo dovere. — Quota 21 di El Alamein, 18 luglio 1942.

REBEGGIANI Enrico di Giuseppe e fu Leonilde Peduzzi, da Chieti, classe 1916, tenente complemento, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Eroico combattente di Albania, benchè assegnato a servizio condizionato presso un deposito per ferite riportate in combattimento, chiese ed ottenne di seguire il suo battaglione in partenza per il fronte russo. In più giorni di sanguinosissimi combattimenti, contro nemico preponderante di uomini e di mezzi, combattè ininterrottamente. Col suo coraggio fu di esempio costante ai suoi alpini. Il suo valore culminava il giorno 22 dicembre, quando, comandante di un plotone sciatori arditi, occupava di sorpresa una importante posizione che il nemico aveva strappato ad altro reparto. Contrattaccato più volte rimaneva in posto con mirabile fermezza, anche quando il suo plotone era quasi distrutto. Benchè ferito, visto il nemico che si ritirava, riuniti i pochi superstiti, noncurante del micidiale fuoco di artiglieria, si slanciava all'inseguimento; ferito una seconda volta incitava i suoi alpini a proseguire nella lotta gridando: « Avanti L'Aquila ». Colpito a morte consacrava la sua vita alla Patria. — Fronte russo, Ivanowka, quota 204, 19, 20, 21, 22 dicembre 1942.

ROCCELLA Gustavo fu Vincenzo e di Rosa Arena, da Piazza Armerina (Enna), classe 1909, sottotenente artiglieria s.p.e., 32ª batteria someggiata coloniale (*alla memoria*). — Comandante di una sezione someggiata coloniale, in linea con i centri di fuoco più avanzati, stroncava ripetuti attacchi del nemico, di gran lunga più potente per numero e per mezzi, col fuoco dei suoi cannoni quasi ininterrottamente controbattuti. Saltato in aria uno dei suoi due pezzi, prontamente sostituito, continuava le sue azioni infondendo nei dipendenti la fiamma della sua fede e la sua eroica fermezza. Sottocomandante di batteria, attaccato l'ultimo caposaldo tenuto da pochi uomini e dalla sua batteria, rintuzzava reiterati attacchi nemici sparando a zero. Esaurite le munizioni persisteva nell'audace lotta a colpi di bombe a mano e quindi, fatti precipitare i pezzi in un burrone, ripiegava per ultimo. In successiva aspra azione trovava gloriosa morte. Esempio di alte virtù militari. — Passa Falagà (Amba Alagi), 4 aprile- 12 maggio 1941.

SONCELLI Giovanni di Aldo e di Pradella Erminia, da Torre di S. Maria (Sondrio), classe 1915, sottotenente complemento fanteria, 5° alpini, battagione « Tirano » (*alla memoria*). — Volontario universitario comandante di un plotone alpino sul fronte russo compiva, al comando di pattuglia, le più rischiose esplorazioni notturne affrontando più volte reparti nemici e catturando armi e prigionieri. Durante un aspro combattimento accorreva prontamente col suo plotone di rincalzo e con manovra abilissima e di sorpresa attaccava il fianco destro del nemico sgominandolo e costringendolo a ripiegare con numerose perdite di uomini e materiale. In successiva violenta azione, caduti il suo comandante e quasi tutti gli ufficiali della compagnia, assumeva il comando dei valorosi superstiti e si lanciava con estrema veemenza e indomito coraggio al contrassalto benchè gravemente congelato ai piedi. Alla testa dei suoi prodi, nell'impeto dell'audace inseguimento trovava eroica morte. Esempio luminoso di cosciente eroismo che onora il suo nome, il corpo, l'Esercito e la Patria. — Medio Don, Belogory, Arnautow, fronte russo, 9 settembre 1942-26 gennaio 1943.

TAMANTI Gianni fu Giovanni e fu Barluzzi Francesca, da Aulla (Apuania), classe 1909, tenente artiglieria complemento, 2ª batteria, V gruppo del 136° artiglieria, divisione GG. FF. (*alla memoria*). — Comandante di batteria semovente controcarro, impegnata in rischiosa azione oltre le nostre linee, non esitava a lasciare, d'iniziativa, le posizioni d'attesa per avventarsi contro preponderanti forze corazzate avversarie che stavano per annientare un nostro reparto in ricognizione. Respinte le formazioni corazzate avversarie e sottoposto a violenta reazione, con avveduto, audace intervento personale, non esitava a sacrificare coscientemente la propria vita accanto ad un pezzo pur di riuscire a sottrarre alla distruzione il suo reparto. — Enfideville (Tunisia), 20 aprile 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ADORNI Eolo di Isolina, da Sillano (Lucca), classe 1915, brigadiere, legione carabinieri « Palermo » (*alla memoria*). — Comandante di nucleo mobile carabinieri, incaricato della cattura di pericoloso capo banda — evaso dal penitenziario ove scontava 30 anni di reclusione per numerosi delitti — sorpreso di notte, asserragliato in una casa con altri affiliati, impegnava, assieme ai dipendenti, violento conflitto a fuoco, nel corso del quale, per meglio dirigere l'azione contro i ribelli, attraversava — con grave suo rischio — tratto scoperto battuto dal tiro degli avversari. Accortosi che il capo banda, salito sul tetto della casa, stava per calarsi sulla strada, lo feriva gravemente con aggiustata raffica del suo mitra, obbligandolo a desistere dal tentativo di fuga. Raggiunto — a sua volta — da una raffica di mitra sparata dal malvivente, si abbatteva al suolo mortalmente ferito, decedendo dopo due giorni di atroci sofferenze, sopportate con animo forte. Nobile esempio di elevate virtù militari e di completa dedizione al dovere. — Bivona (Agrigento), 20 gennaio 1947.

ALESSI Giuseppe di Cataldo e di D'Andrea Gaetana, da S. Cataldo, classe 1918, tenente paracadutista, 186° fanteria paracadutista, divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Ufficiale di spiccate virtù militari, caduto gravemente infermo quando era imminente l'ora della battaglia, rifiutava il ricovero in luogo di cura per non lasciare i suoi uomini. Attaccato il suo centro di fuoco da ingenti forze motocorazzate nemiche, nonostante le sue condizioni era l'anima della difesa. Circondato e isolato dal nemico il centro, teneva testa con i suoi paracadutisti all'avversario contrassaltando ripetutamente di notte e di giorno, riuscendo alla fine a rompere il cerchio degli attaccanti ed a ristabilire la situazione. Sferratosi all'improvviso un nuovo attacco con mezzi poderosi, ridotti i difensori ad un pugno di uomini, egli, ritto in piedi sotto l'infuriare dell'artiglieria nemica, in mezzo agli ultimi superstiti, rifiutava la resa, continuava impavido la lotta incitando con la voce e con l'esempio i suoi soldati ad immolarsi per la Patria. In un ultimo disperato corpo a corpo contro il nemico irrompente cadeva colpito a bruciapelo da una raffica di arma automatica, e spirava gridando: « Avanti Folgore! Viva l'Italia! ». Sublime esempio delle più elette virtù militari del paracadutisti della Folgore. — Quota 125 di Qaret el Himeimat (Egitto), 23-25 ottobre 1942.

ASTEGIANO Enrico di Natale e di Rebelli Teresa, da Altare (Savona), classe 1917, caporale maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, rivelava la solida tempra dell'animo, superando, nonostante la sferza del gelo e l'esasperante assillo delle distante, dieci giorni di faticose marce contrastate da duri combattimenti. Ferito da pallottola, durante un'azione offensiva, rimaneva al posto di combattimento animando i suoi uomini. Mirabile esempio di attaccamento al dovere ed elevato spirito di sacrificio. — Valuiki (Russia), 26 gennaio 1943.

BALDI Eugenio di Francesco e fu Caramello Margherita, da Ventimiglia (Imperia), classe 1918, tenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, attraverso estreme difficoltà, mai esitando nel generoso slancio di sacrificare tutto se stesso al dovere, si prodigava con ogni mezzo riuscendo a mantenere saldo e compatto il suo plotone nonostante i ripetuti attacchi avversari e la spossante fatica delle interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta. In aspro combattimento sostituiva immediatamente il comandante di compagnia caduto. Rimasto gravemente ferito incitava gli alpini a proseguire nella lotta rifiutando di allontanarsi da loro. Mirabile esempio di cosciente valore e spirito di sacrificio. — Valuiki (Russia), 26 gennaio 1943.

BARAZZA Olivo di Emilio e di Grondo Tranquilla, da Codognè (Treviso), classe 1921, fante G.A.F., XXIII settore, 1° battaglione (*alla memoria*). — Di pattuglia lungo la linea ferroviaria, nell'intento di sventare un criminoso attentato contro un treno che stava sopraggiungendo, non esitava a lanciarsi con sprezzo del pericolo in terreno scoperto per disattivare una mina posta fra le rotaie. Preceduto nel suo atto dallo scoppio della mina stessa, fatta brillare dal nemico celato nel bosco vicino, cadeva colpito a morte. — Metlika (Slovenia), 2 luglio 1943.

BARBAGALLO Domenico di Antonio e di Angela Del Core, da Marano (Napoli), classe 1917, sottotenente fanteria complemento, XXII battaglione coloniale (*alla memoria*). — Volontario di guerra si distingueva in molteplici azioni per capacità e valore. Impegnato in violenta azione, concorreva con valore a riconquistare munita posizione tenuta da preponderanti forze nemiche. Ferito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. — Barentù (A.O.I.), 30 gennaio 1941.

BENZONI Pietro di Giovanni e di Legrenzi Maria, da Clusone (Bergamo), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Per controbattere con più efficacia centri di fuoco nemici usciva dalla sua postazione coperta e si portava sul tetto della stessa da dove dirigeva efficacemente il suo tiro sull'avversario. Colpito gravemente, non desisteva e continuava a sparare, finchè un'altra raffica non lo colpiva mortalmente. — Bassowka (medio Don Russia), 16 gennaio 1943.

BERTINI-RIGAGGI Pier Iacopo di Gino, da Pietrasanta (Lucca), classe 1915, tenente, 559° gruppo artiglieria semovente (*alla memoria*). — Capopezzo di semovente, di sua iniziativa spingeva fino a brevissima distanza di munita posizione nemica per controbattere numerosi pezzi anticarro che arrestavano l'avanzata dei nostri carri. Allo scoperto contro nemico preponderante, sosteneva l'impari duello finchè cadeva colpito mortalmente. Bell'esempio di indomito spirito guerriero. — Zona di Sanit, Cyprien, Tunisi, 4 maggio 1943.

BERTOLDI Giuseppe di Pio e di Lorenzi Maria, da Civizzano (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti azioni, durante un aspro combattimento dava ripetute prove di valore guerriero e di sprezzo del pericolo. Contro il nemico avanzante a massa, balzava con i pochi superstiti del reparto in un disperato contrassalto. Visto un soldato nemico che puntava il fucile automatico contro il proprio ufficiale, con impeto di generoso altruismo si gettava a scudo del superiore. La stessa raffica accomunava nel sacrificio comandante e gregario. Fulgido esempio di elevate virtù militari e di eroica fedeltà. — Quota 204, Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BERTOLETTI Ottorino di Antonio e di Peiti Maddalena, da Spinone (Bergamo), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Attendente portaordini visto cadere gravemente ferito il tiratore di una mitragliatrice, d'iniziativa lo sostituiva attraversando zona scoperta ed intensamente battuta da armi automatiche. Ferito una prima volta non lasciava il suo posto continuando a controbattere a breve distanza una mitragliatrice nemica, finchè colpito a morte immolava la vita sul campo. — Skororyb (Russia), 19 gennaio 1943.

BIASI Gianni fu Gaetano e di Ortombina Elsa, da Verona, classe 1923, caporale paracadutista, 1° squadrone ricognizione « F » (*alla memoria*). — Paracadutista in azione su territorio fortemente presidiato nonostante l'aereo che lo trasportava fosse stato fatto segno a violentissima reazione antiaerea nemica, si lanciava e giunto a terra in condizioni di estremo pericolo, riusciva a ricongiungersi ad alcuni uomini della sua squadra col quali si prodigava in azioni individuali di estrema audacia che portavano la distruzione, il panico e la morte tra le colonne degli avversari. Sorpreso e circondato da forze preponderanti trovava morte eroica. — Sud Ferrara, 20-21 aprile 1945.

BORSANO Giuseppe, sottotenente complemento, V battaglione coloniale « Ameglio » (*alla memoria*). — Alla testa del suo reparto si slanciava all'assalto di munitissima posizione avversaria e la raggiungeva per primo. Contrattaccato violentemente si difendeva con tenacia. Ferito e circondato persisteva nella lotta con pochi valorosi superstiti. Colpito nuovamente si abbatteva sul parapetto della posizione che aveva conteso al nemico con indomito valore. — Cheren (A.O.I.), 11 febbraio 1941.

BRIOSO Pasquale di Carmelo e di Repetto Teresa, da Genova, classe 1909, capitano, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, mai esitando nel generoso slancio di tutto sacrificare al dovere, si prodigava con ogni mezzo per i suoi alpini riuscendo a mantenere efficiente il reparto nonostante le disperate situazioni in cui lo ponevano il gelo, le distanze ed il nemico da ogni parte incalzante. Assalito da tergo si lanciava sicuro e deciso all'assalto col plotone di rincalzo e gli elementi del plotone comando, costringendo il nemico a ripiegare con gravi perdite. Rimaneva in seguito mortalmente ferito da una raffica di mitragliatrice. Bell'esempio di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio. — Valuiki (Russia), 26 gennaio 1943.

BRUNO Emilio di Lorenzo e di Gaeta Carmina, da Contrada (Avellino), classe 1901, vice-brigadiere a. p. legione territoriale carabinieri di Napoli (*alla memoria*). — Comandante interinale di importante stazione, il cui titolare era stato ucciso da banditi, dopo laboriose ed avvedute indagini riusciva ad arrestare pericoloso pregiudicato appartenente a banda armata ritenuta responsabile di omicidio in persona di un carabiniere. In conseguenza della sua opera coraggiosa e sagace, diretta a debellare la malavita locale e ad identificare gli assassini del sottufficiale, veniva proditoriamente aggredito da sconosciuto armato e, nel tentativo di estrarre la pistola, fu da questi colpito, con una raffica di mitra. Sebbene gravemente ferito, in un supremo sforzo, tentava di affrontare l'aggressore, ma veniva sopraggiunto da altra raffica, che lo feriva mortalmente. Bell'esempio di preclari virtù militari. — Palma Campania (Napoli), 17 dicembre 1946.

CALDERA Giorgio di Vincenzo e di Maria Bellimban, da Genova, classe 1922, sottotenente, 1° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone comando di reggimento alpino, rifiutava due volte la licenza per esami per rimanere in linea. Durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, superando con infaticabile lena interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, era sempre presente dove più l'azione richiedeva fatica, abnegazione, valore. Durante l'occupazione di un villaggio mentre l'intera colonna stava per essere sopraffatta dal movimento aggirante di elementi nemici, noncurante del fuoco avversario, di propria iniziativa si portava in posizione scoperta con due mitragliatrici costringendo il nemico a ripiegare. Nel proseguimento della generosa ed eroica azione cadeva colpito al petto. — Zona Valuiki (Russia), 27 gennaio 1943.

CAMPANA Orazio di Federico e di Fini Odilla, da Bologna, classe 1906, tenente cavalleria complemento, XVI gruppo appiedato lancieri di « Novara » (*alla memoria*). — Comandante di squadrone accorreva in aiuto di altro reparto fortemente impegnato ed arditamente affrontava ed incalzava il nemico; sopraffatto dal soverchiante avversario persisteva nell'accanita lotta benchè gravemente ferito. Immobilizzato, rifiutava ogni soccorso e allontanava da sè un lanciere accorso in suo aiuto dicendogli: « Per me è finita. Porta ai miei il mio ultimo saluto. Di al tenente che gli ordino di lasciarmi sul posto e di continuare l'azione. Viva l'Italia ». Reagiva quindi con la pistola e con le bombe a mano, fino a che veniva colpito a morte. — Nobile esempio di elevato spirito di sacrificio. — Ferrovia Medak-Raduc (Balcania), maggio 1942.

CANTARALE Francesco di Oreste e di Notaro Maria, da S. Severo (Foggia), classe 1920, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti, divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Lanciafiammista addetto allo sbarramento del varco di un campo minato, attaccato da preponderanti forze motocorazzate, sotto violento e continuo fuoco dell'artiglieria per oltre 24 ore si prodigava in ogni modo per impedire il transito dei carri armati dell'avversario. Esaurito il liquido da lanciafiamme, continuava a combattere lanciando contro i carri nemici le bottiglie anticarro, fino a che, travolto e sommerso dalla marea dei mezzi avversari, trovava gloriosa ed eroica morte al suo posto di combattimento, che con tanta tenacia aveva difeso. Bell'esempio di sereno spirito di sacrificio e di assoluta dedizione al dovere. — Quota 125 di Caret el Himeimat (Egitto), 23-24 ottobre 1942.

CAVALLI Giuseppe di Giacomo e di Pontarolo Anna, da Valstagna (Vicenza), classe 1917, sergente, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Intrepido comandante di squadra mitraglieri, altre volte distintosi per valore, durante un'azione di contrattacco riusciva, con accorta manovra di fuoco ed abile scelta di tempo e di luogo nello spostare la propria arma, ad arrestare prima e volgere in fuga poi, preponderanti forze nemiche. Ad un ritorno offensivo del nemico, soverchiante in numero e mezzi, opponeva la serena calma dei forti, costringendolo a ripiegare nuovamente con gravi perdite. In un nuovo sbalzo in avanti cadeva colpito in fronte, illuminando di gloria, con il suo sacrificio, la vittoria delle nostre armi. — Quota 204, Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CESARETTI Dante di Paolo e fu Loreri Elvira, da Spoleto (Perugia), classe 1922, caporale allievo ufficiale, 3° artiglieria C. A. (*alla memoria*). — Artigliere ardimentoso e audace, fulgido esempio di eroismo e di elevato sentimento del dovere.

Caricatore di un pezzo piazzato allo scoperto, in circostanze particolarmente gravi, esplicava magnificamente la sua mansione nonostante la violenza del tiro nemico effettuato da brevissima distanza. Ferito una prima volta rimaneva imperterrito al suo posto di dovere persistendo nell'audace reazione finchè veniva colpito mortalmente. Chiaro esempio di elette virtù militari. — Cremona, 9 settembre 1943.

CIACCIA Egidio, maggiore (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio, sottrattosi alla cattura e attraversate le linee tedesche, raggiungeva il Comando italiano. Volontario in una importante missione di guerra in territorio occupato dal nemico, veniva condotto via mare sul luogo di sbarco. Nonostante che il sopraggiungere di una violenta tempesta sconsigliasse ogni ulteriore proseguimento dell'impresa, insisteva ed otteneva di calarsi su una piccola imbarcazione per cercare di avvicinarsi alla terra ferma. Nel coraggioso tentativo perdeva la vita. — Coste Marchigiane, 20 febbraio 1944.

CONTE DI MONTONARO Luigi fu Giuseppe e di Piacenza Elena, da Torino, classe 1914, tenente s.p.e., battaglione sciatori « Monte Cervino » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, rinunciando a licenza di convalescenza guidava per più mesi la sua compagnia in numerose azioni, facendo del suo reparto un ferreo strumento di lotta. Durante un accanito combattimento per la difesa di un caposaldo, opponeva resistenza ad oltranza al soverchiante nemico rimanendo in posto fino al limite delle possibilità. Ferito gravemente al viso, non cedeva il comando ma si prodigava nell'organizzare il ripiegamento dei pochi elementi superstiti. Ricoverato in ospedale dava superba prova di stoicismo e di fermezza manifestando solo il desiderio di ritornare fra i suoi alpini. Decedeva per la grave ferita riportata. — Rossoch (Russia), 15-16 gennaio 1943.

COTTI PICCINELLI Bortolo di Battista e di Cotti Piccinelli Lucrezia, da Darfo (Brescia), classe 1914, sergente, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di squadra fucilieri, in oltre due mesi di guerra di posizione instancabile e tenace si era superbamente distinto per avvedutezza di comando e calma nei momenti difficili. Nei combattimenti di ripiegamento sempre si distingueva alla testa della sua squadra trascinando i suoi alpini con la parola e con l'esempio dove più cruenta era la mischia. Partecipava con il suo reparto già duramente provato all'attacco di centri di resistenza avversaria, attraversando con magnifico slancio e ardimento un tratto di terreno intensamente battuto dal fuoco di armi automatiche. Gravemente ferito incurante di se stesso, rifiutava di essere soccorso e incitava i superstiti indicando loro la mèta da raggiungere. — Scheljakino, Lessikoff (Russia), 22 gennaio 1943.

DEL BIANCO Ferdinando di Colombo e di Galavarti Teresa, da Gemona (Udine), classe 1915, sottotenente, 8° alpini battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — Già ferito in altra campagna di guerra, chiedeva ed otteneva il trasferimento al fronte russo, per raggiungere il suo battaglione dove si imponeva per capacità e ardire. Durante violenta azione, alla testa del proprio plotone si slanciava all'assalto contro il nemico preponderante di forze. Sebbene ferito continuava ad avanzare incitando i suoi alpini alla strenua lotta finchè, colpito mortalmente, si abbatteva al suolo. — Nowo Postiolonka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

DE MARCHI Fortunato fu Andrea e di Peveraro Rosa, da Fossalunga (Treviso), classe 1921, fante G.A.F., 1° battaglione (*alla memoria*). — Di pattuglia lungo la linea ferroviaria, nell'intento di sventare un criminoso attentato contro un treno che stava sopraggiungendo, non esitava a porsi in terreno scoperto per aiutare un compagno a disattivare una mina posta fra le rotaie. Preceduto nel suo atto dallo scoppio della mina stessa, fatta brillare dal nemico celato nel bosco vicino, cadeva colpito a morte. — Pellika Slovenia), 2 luglio 1943.

DIOFEBI Andrea di Tullio e di Nicolle Luisa, da Tunisi, classe 1913, tenente fanteria complemento, XXII battaglione coloniale (*alla memoria*). — Alla testa dei suoi ascari, con slancio e giovanile baldanza concorreva a riconquistare munita posizione tenuta da preponderanti forze nemiche. Ferito gravemente incitava i suoi valorosi a persistere nella lotta. Decedeva in seguito a nuova ferita riportata, nel luogo di cura dove era stato trasportato. — Baretù (A.O.I.), 30 gennaio 1941.

DI FRANCESCO Valentino fu Oreste e di Zarulli Elvira, da Tossiccia (Teramo), classe 1912, alpino, II gruppo alpini « Valle », battaglione Val Leogra (*alla memoria*). — Durante l'attacco di una posizione in possesso dei ribelli che, col loro fuoco tentavano di arrestare il movimento di altri reparti, conduceva arditamente la sua squadra e, con slancio eccezionale, sloggiava il nemico. Giunto primo sulla quota conquistata e ferito mortalmente rifiutava ogni aiuto ed incitava i compagni a proseguire nell'azione. — Jagniotti (Grecia), 19 gennaio 1943.

GARBIERI Carlo fu Giovanni e fu Nilde Cassani, da Genova-Nervi, classe 1895, maggiore fanteria complemento, 67° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Al comando di battaglione coloniale dislocato a difesa di un caposaldo, infondeva nei propri dipendenti una vera fiamma di ardore guerriero, stimolandoli e guidandoli ad imprese di epico valore. Alla testa del suo battaglione partecipava a ripetute temerarie operazioni, condotte contro munite posizioni nemiche da cui travolgeva i difensori, catturando armi, munizioni e vettovaglie e consentendo alle forze del caposaldo di prevalere su quelle nemiche, di gran lunga superiori e favorite dall'assoluto dominio aereo. Nel corso di un cruento combattimento difensivo che poneva in giuoco le sorti del caposaldo, rendeva possibile, con i suoi veementi contrattacchi, di conseguire notevoli successi. Resasi in seguito la situazione tragica e senza più speranza, si lanciava per cinque volte al contrattacco. Colpito mortalmente faceva estremo cenno ai superstiti di sorpassarlo, di persistere nella lotta. — Culqualber di Gondar (A.O.I.), maggio-ottobre 13 e 21 novembre 1941.

GRECO Francesco fu Corrado e di Storaci Lucia, da Siracusa, classe 1922, guardia di P. S., corpo delle guardie di P. S., battaglione mobile di polizia Palermo (*alla memoria*). — In conflitto contro rivoltosi con particolare slancio riusciva a catturarne alcuni armati di fucile e bombe a mano. Successivamente, minacciato di accerchiamento il gruppo cui apparteneva, volontariamente, sprezzante di ogni pericolo si portava in posizione scoperta per meglio precisare l'azione dei malviventi, ma veniva colpito mortalmente. — S. Giovanni di Caccamo (Palermo), 5 agosto 1946.

GROLLO Luigi, sottotenente, V battaglione coloniale A.O.I. (*alla memoria*). — Attaccato da forze preponderanti reagiva con perizia e valore. Benchè ferito persisteva nell'azione e rifiutava la resa incitando i suoi valorosi superstiti alla lotta finchè cadeva colpito mortalmente. Già distintosi in precedenti azioni. — —Agordat (A.O.I.), 31 gennaio 1941.

GROSSI Daniele di Luigi e di Giusti Paolina, da Pistoia, classe 1916, capitano, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina, durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, benchè incalzata dall'avversario, infondeva nei dipendenti l'irresistibile suo impeto d'azione riuscendo a sventare le insidie del nemico cui infliggeva gravi perdite in ripetuti combattimenti. Avendo la compagnia esaurito le munizioni radunava gli alpini superstiti e, nella eroica consapevolezza della suprema dedizione, si slanciava all'ultimo attacco cadendo colpito in fronte da una raffica di arma automatica. Raro esempio di superiori virtù militari. — Valuiki (Russia), 27 gennaio 1943.

IPPOLITO Paolino di Enrico e di Rossetti Maria, da Nola (Napoli), classe 1920, carabiniere a. p., legione carabinieri di Napoli (*alla memoria*). — Affrontava risolutamente, insieme ad altri due militari, un individuo responsabile di omicidio che, armato di fucile da caccia, erasi barricato nella propria abitazione minacciando di morte chiunque gli si fosse avvicinato. Ferito gravemente al viso da un colpo sparatogli dal catturando, conscio della sua imminente fine, riusciva, in un supremo sforzo, a rispondere con raffica di mitra, incitando i compagni che finirono per arrestare l'omicida. Decedeva alcuni giorni dopo in seguito alle ferite riportate. — Fulgido esempio di completa dedizione al dovere. — S. Angelo in Formis (Caserta), 25 febbraio 1947.

LAVIZZARI Fausto di Luigi e di Juvalta Adele, da Sondrio, classe 1893, colonnello degli alpini s.p.e., 9° alpini, div. « Julia » (*alla memoria*). — Tempra adamantina di comandante di reggimento alpino riusciva, su posizioni improvvisate nella desolata steppa invernale, a contenere per un intero mese, a costo di gravi sacrifici, unità avversarie imbaldanzite da precedenti successi e soverchianti per numero e mezzi. I suoi alpini animati e sospinti dal loro colonnello, sempre presente laddove la lotta infuriava più cruenta, seppero con indomito valore respingere sanguinosamente, attacchi sempre rinnovantisi. In successivo ripiegamento, coi resti dei suoi fieri battaglioni, in disperati scontri di retroguardia combattuti sulla neve e nel gelo dava ancora ripetute prove di valore tenace e pugnace fino a quando stremato e attorniato da unità blindate avversarie veniva catturato. In dura e dolorosa prigionia chiudeva la sua intemerata esistenza di uomo e di soldato. — Fronte russo, 16 gennaio 1942-21 gennaio 1943.

MALATESTA Teseo Aldo di Cesare e di Santini Annita, da Cittaducale, classe 1897, maggiore fanteria (bersaglieri) in s.p.e., 89° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante della difesa di una posizione attaccata e circondata da masse nemiche, ne conteneva con bravura l'urto per un'intera giornata. In un disperato tentativo riusciva a rompere il cerchio avversario ed a portare in salvo molte delle sue truppe. Cadeva colpito a morte dall'offesa aerea mentre sorvegliava il passaggio di un fiume. — Hosanna, Fiume Omo (A.O.), 22-24 maggio 1941.

MANGIONE Giovanni di Salvatore e di Bucchieri Emanuela, da Vittoria (Ragusa), classe 1907, capitano, IX battaglione Guardia di finanza (*alla memoria*). — Comandante di compagnia della Guardia di finanza, già distintosi in precedenza per coraggio ed ardimento, prendeva posto su un'autocolonna, che attraversava una zona infestata da ribelli, per recarsi ad ispezionare i lontani reparti dipendenti. Attaccata la colonna da forze preponderanti, raggiungeva in motocicletta alcuni reparti di protezione per disporne l'intervento nel combattimento ed assuntone personalmente il comando, li guidava decisamente nei punti di più utile impiego. Benchè ferito persisteva nella lotta. Esaurite le munizioni ed aggredito da ogni parte e nuovamente ferito, resisteva con tenacia finchè cadeva colpito mortalmente. — Kavasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

MIARI Virgilio di Rodolfo e di Roncagalli Angelina, da Polesella (Rovigo), classe 1917, caporale maggiore, reggimento Cavalleggeri di Alessandria (*alla memoria*). — Durante un accanito combattimento contro numeroso ed agguerrito nemico, visto cadere ferito al petto il suo comandante di plotone, che non poteva muoversi e rimaneva esposto all'offesa dell'avversario a stretto contatto, veniva a sua volta gravemente ferito per trarlo in salvo, pagando con la vita il suo atto di coraggio e di dedizione. — D. Poloj, 17 ottobre 1942.

MINCHELLA Egidio di Castello e di Mendogni Nella, da Porto Venere (Imperia), classe 1919, caporale paracadutista, 185ª compagnia minatori, artieri paracadutisti (*alla memoria*). Nel corso di aspra battaglia, mentre urgeva la costituzione di un campo minato a mezzo ordigni malsicuri, che erano i soli disponibili in quel frangente, accorreva col comandante di compagnia presso un plotone duramente provato dallo scoppio degli ordigni stessi durante la messa in opera. Quivi, di fronte alla titubanza dei militari superstiti, si offriva volontario per continuare il lavoro convincendo con la parola e con l'esempio i compagni a cimentarsi ancora nel pericolosissimo compito. Mentre dava questo alto esempio di attaccamento al dovere, lo scoppio improvviso della mina che stava impiegando lo colpiva a morte. — Fronte di El Alamein, 20 ottobre 1942.

MINOCCHI Sigieri di Salvatore e di Cialdini Flavia, sottotenente cpl., 204ª compagnia pezzi da 47 anticarro (*alla memoria*). — Comandante di plotone cannoni anticarro per fanteria, chiedeva ed otteneva di partecipare ad operazioni di pattugliamento. Incaricato di difendere un delicato settore di un caposaldo, durante un furioso combattimento contro mezzi corazzati nemici, mentre dirigeva con ammirevole calma e sprezzo del pericolo il fuoco dei suoi cannoni, a brevissima distanza dai carri armati, veniva colpito gravemente all'addome. Noncurante della grave ferita, persisteva nel dare precisi ordini per il tiro ai suoi dipendenti e si lasciava trasportare lontano dai suoi uomini solamente quando le sue energie venivano ad esaurirsi. — Sidi el Barrani (Egitto), 10 dicembre 1940.

MONTI Carlo di Giuseppe e di Fabbri Amelia, da Monghidoro (Bologna), classe 1920, fante, IV/XXVI battaglione G.A.F. (*alla memoria*). — Durante violento combattimento contro soverchianti forze nemiche, visto cadere ferito il suo ufficiale tentava di trascinarlo in salvo, ma riuscito vano il tentativo per l'incalzare dell'avversario, si arrestava facendogli scudo col proprio corpo, trovando in tal modo gloriosa morte. — Trava, 13 febbraio 1943.

MORENA Pietro di Giacinto e di Borria Caterina, da Ceriana (Imperia), classe 1913, capitano 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina, durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, confermava le sue doti di ufficiale valoroso e capace superando mirabilmente le innumerevoli disperate situazioni in cui il gelo, le distanze ed il nemico da ogni parte incalzante lo ponevano. Nell'attacco di un villaggio fortemente presidiato, guidava con sprezzo del pericolo e risolutezza la compagnia attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco micidiale di mortai e di armi automatiche, costringendo il nemico ad abbandonare le posizioni dopo avergli inflitto gravi perdite. In aspro combattimento, quale comandante di reparto di retroguardia, respingeva ripetuti attacchi di cavalleria nemica che tentavano di scompaginare la colonna. — B. Lipyagi Valuiki (Russia), 24-26 gennaio 1943.

MORINO Alberto fu Stanislao e di Arnaud Maddalena, da Alessandria, classe 1908, sottotenente bersaglieri cpl., 12° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di mezza compagnia coloniale in strenui combattimenti contro forze nemiche soverchianti in numero e mezzi ha una sola decisa volontà: resistere ad ogni costo. Non ha nè incertezza nè tentennamenti anche quando la lotta diventa impari e cruentissima. Alla testa del suo reparto guida con la vivacità e l'ardimento della sua esuberante giovinezza, contende al nemico il passo fino a quando, cosciente di dover affrontare per resistere il supremo sacrificio, si lancia alla baionetta e col grido di « Viva l'Italia » cade colpito mortalmente. — (Sciasciamanna), fronte Dadaha (Africa Orientale), 13 maggio 1941.

MUFFI Rino di Virgilio e di Sestini Marianna, da Bucine (Arezzo), classe 1920, paracadutista, 186° fanteria paracadusti, divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Componente di un centro di fuoco avanzato per la difesa di una importante posizione, attaccato da preponderanti forze motocorazzate nemiche, benchè completamente circondato per più di 48 ore, combatteva intrepidamente al suo posto, fatto segno a violenta reazione di fuoco dell'avversario teneva in scacco le truppe di assalto del nemico. Tre volte contrassaltava con i pochi superstiti, mettendo in fuga l'avversario. Intimatagli la resa, rifiutava, ed in ultima disperata lotta corpo a corpo, a fianco del suo comandante già morente, cadeva con l'arma in pugno, fronte al nemico, piuttosto che cedere la posizione affidata alla sua difesa. Dell'esempio di spirito di sacrificio e di profondo sentimento del dovere. — Quota 125 di Qaret el Himeimat (Egitto), 23-25 ottobre 1942.

NOBILE Ruggiero di Samuele e di Mazzocco Maria Grazia, da Forlì del Sannio (Campobasso), classe 1921, fante, 40° fanteria T. S. (*alla memoria*). — Fante armaiolo accorreva spontaneamente per partecipare alla difesa della caserma del proprio reggimento attaccata da truppe tedesche. Armato di solo fucile, affrontava elementi nemici superiori in numero ed armamento. Accortosi di essere isolato, persisteva nell'impari lotta finchè, colpito a morte, si immolava per l'onore della Patria e del Reggimento. — Napoli, 10 settembre 1943.

ORDANINI Fernando di Gabriele e fu Mauro Giuseppina, da Milano, classe 1914, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri durante un combattimento notturno contro forze avversarie appostate in un bosco, ferito gravemente all'addome, non abbandonava il posto di combattimento. Non potendo più seguire i suoi alpini negli sbalzi successivi, concorreva con il fuoco del suo moschetto all'azione della squadra. Esempio mirabile di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Postolajewka (Russia), 20 gennaio 1943.

PALAZZOLO Matteo di Gaetano e di Alfano Giuseppe Maria, da Campofelice di Roccella (Palermo), classe 1911, carabiniere scelto, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente con altri militari, in zona infestata da pericolosa delinquenza, a servizio notturno diretto all'arresto di responsabile di tentato omicidio, che ritenevasi rifugiato in casa colonica. Si portava con slancio, consapevole coraggio e sereno sprezzo del pericolo sull'uscio della casa, invitando reiteratamente il ricercato alla resa; raggiunto al petto da un colpo di moschetto esplosogli dall'interno della casa, da altro pericoloso malfattore, si abbatteva esanime al suolo. Vittima generosa del suo nobile ardimento e del suo vivo attaccamento al dovere. — Burgio (Agrigento), 13 febbraio 1947.

PRATI Luigi fu Giovanni e fu Ursula Berger, da Pousum Valdovra (Bolzano), tenente fanteria s.p.e., 12° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Ufficiale di saldissima tempra, organizzatore ed animatore incomparabile, già rivelatosi comandante di compagnia coloniale di alte qualità in ripetute azioni offensive e difensive contro nemico preponderante. A protezione di un fianco di organizzazione difensiva, in condizioni particolarmente difficili, resiste tenacemente a incessanti offese da terra e dall'aria. Durante aspro combattimento, con intelligente e temerario impiego dei suoi reparti, riesce a contenere il nemico, rinforzato da sopraggiunti mezzi, tenta ripetutamente di cadere alle spalle della difesa. Travolto, decimato, e benchè ferito gravemente, non desiste dalla lotta. Raccolti i pochi superstiti, con indomita volontà li trascina al contrattacco. Nel supremo sforzo all'arma bianca, cade da erae alla testa dei suoi valorosi. — Fiume Dadaha (Sciasciamanna A.O.I.), 13 maggio 1941.

ROSSI Marco fu Alberto e di Tallachini Giuseppina, da Roma, classe 1912, tenente fanteria s.p.e., 51° battaglione coloniale truppe Scioa (*alla memoria*). — Comandante di compagnia indigena che aveva saputo forgiare in magnifico strumento di guerra, sprezzante del pericolo, sosteneva con valore aspri combattimenti culminanti nell'attacco di munita posizione nemica. Ferito mortalmente cadeva alla testa dei suoi valorosi. — Cheren (A. O.), 4-5-6 febbraio 1941.

RIZZO Renato di Alberto e di Dei Maria, da Venezia, classe 1914, sottotenente cpl., 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Ufficiale del Comando di un battaglione alpino impegnato in aspri sanguinosi combattimenti contro forze preponderanti ed in condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse, riusciva ad assolvere brillantemente una importante rischiosa missione di collegamento attraverso zone occupate dal nemico. In un momento critico di un duro combattimento assumeva di iniziativa il comando di un gruppo di alpini e li guidava all'assalto di una forte posizione nemica che riusciva ad occupare, apportando efficace contributo allo sviluppo dell'azione in corso. Si prodigava successivamente combattendo eroicamente fin quando cadeva mortalmente ferito. Mirabile esempio di generoso giovanile volontarismo, di indomita volontà e di consapevole appassionato spirito di sacrificio. — Fronte russo, quota 204, Ivanowka, 22 dicembre 1942.

SANDRINELLI Ulisse di Giacomo e di Roggeri Elvira, da Foresto Sparso (Bergamo), classe 1916, sergente, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Comandante di squadra cannoni da 47/32, accortosi che forze corazzate nemiche minacciavano da vicino e sul tergo il proprio battaglione in movimento, interveniva rapidamente con il proprio pezzo colpendo ed incendiando due autoblinde nemiche. In successivo combattimento, circondato da preponderanti forze avversarie, nonostante ferito da pallottola, riusciva con nutrito lancio di bombe a mano a portare in salvo uomini e armi. Sorretto dalla sua fede e dal suo spirito di sacrificio trovava la forza per condurre arditamente i suoi uomini ad un successivo attacco e veniva colpito mortalmente. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e di suprema dedizione alla Patria. — Scheliakino, Lessikoff, Nicolajewka (Russia), 22-26 gennaio 1943.

TRAVALI Giuseppe di Salvatore e di Rizzo Alfonsa da Canicattì (Agrigento), classe 1911, tenente, 21° artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di batteria, pronunciatosi un attacco di carri armati sul fianco dello schieramento del gruppo, di iniziativa variava rapidamente la fronte della batteria per opporsi alla nuova minaccia che schiantava con tempestivo, violento, deciso intervento. La sua serena calma ed indomita energia erano di esempio ed incitamento ai suoi dipendenti Ferito poi mortalmente in combattimento contro mezzi corazzati continuava, sino all'ultimo anelito di vita, ad interessarsi con insistenza dei propri uomini, della sua batteria, incitando alla lotta ed alla vittoria. — Africa Settentrionale, 15 dicembre 1941.

VARESE Gastone di Elso e di Olga Rizzi, da Genova, classe 1921, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante faticoso e difficile ripiegamento, superava con incomparabile abilità e tenacia, disperate situazioni nonostante il gelo paralizzante, le assillanti distanze e la tenace insidia del nemico, infondendo con l'esempio l'irresistibile suo impeto d'azione nei dipendenti. Nell'attacco di un villaggio fortemente presidiato, guidava impavido e risoluto, sotto l'infuriare del fuoco di mortai e di mitragliatrici, i suoi alpini, riuscendo ad occupare la posizione dopo aver inflitto gravi perdite all'avversario. In aspro combattimento, quale comandante di reparto di retroguardia, respingeva sanguinosamente ripetuti attacchi di nuclei di cavalleria nemica che tentavano di piombare a tergo del battaglione. Catturato quando ormai le fatiche ne avevano schiantata la forte fibra, moriva in prigionia. — D. Lipyagi, Valuiki (Russia), 24-26 gennaio 1943.

VITALI Francesco fu Antonio e di Brambilla Maria, da Treviglio (Bergamo), classe 1917, sottotenente complemento, truppe al deposito 3° artiglieria P. C. Cremona (*alla memoria*). — Valoroso comandante di una sezione di artiglieria, durante il violento attacco dei tedeschi alla caserma « Manfredini » di Cremona, si distingueva per mirabile ardimento e sprezzo del pericolo. In circostanze di estrema gravità si offriva volontariamente per una missione difficile e rischiosa: traversando la città già controllata dai carri armati avversari riusciva a portarsi con un pezzo a difendere un nostro comando. Sdegnoso d'ogni riparo piazzava il pezzo allo scoperto e sparando con alzo a zero respingeva più volte col fuoco l'assalto di soverchianti forze corazzate dimostrando calma e coraggio singolare finchè, colpito a breve distanza da una scarica di mitra, si abbatteva colpito a morte sul pezzo reso inservibile, suggellando con una morte gloriosa il suo bell'esempio di italiche virtù militari. — Cremona, 9 settembre 1943.

ZUELLI Italo Tullio fu Pietro e fu Calvi Gemma, da Edolo (Brescia), classe 1912, sottotenente fanteria complem., 12° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In combattimenti particolarmente sfavorevoli per l'enorme superiorità avversaria, resiste per tre giorni, col suo reparto decimato dalle perdite, ad attacchi sferrati sulla fronte e sul fianco destro della sua compagnia. Il quarto giorno, sopraffatto dopo la lunga estenuante lotta, non cede al nemico che lo circonda e, alla testa del suo stremato reparto, persiste nell'ostinata resistenza. Colpito a morte cade fra gli ultimi superstiti che, esaltati dal suo ardimento, si lanciano all'ultimo assalto alla baionetta. — Sciasciamanna (fronte Dadaha) (A.O.I.), 10-13 maggio 1941.

ZUFFI Innocente fu Ambrogio e di Motta Rachele, da Nova (Como), classe 1919, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Graduato esploratore, durante un nostro attacco a munite posizioni nemiche, alla testa dei suoi uomini fra i primi si lanciava all'assalto, conquistando alcune armi automatiche. In successiva azione contro un forte caposaldo nemico, sempre alla testa della sua squadra ormai provata da perdite, attraverso zona intensamente battuta dal fuoco avversario, serenamente e con cosciente sprezzo del pericolo, si lanciava all'assalto per ben due volte, finchè cadeva colpito al petto. Prima di immolare la sua giovane vita aveva un ultimo incitamento per i propri alpini. — Skororyb, Nicolajewka (Russia), 19-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABELA Gaetano, da Niscemi (Caltanissetta), sottotenente complemento, 157° fanteria (*alla memoria*). — Avuto ordine di rioccupare un'opera avanzata, si slanciava senza esitare contro preponderanti forze nemiche e le impegnava in lotta serrata e tenace. Mentre stava per raggiungere l'obbiettivo assegnatogli, cadeva colpito a morte. — Africa Settentrionale, Bardia, 3 gennaio 1941.

ABONDIO Battista di Giuseppe e di Gabrieli Caterina, da Darfo (Brescia), classe 1915, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Durante un'azione contro nuclei avversari annidati in un bosco e che prendevano d'infilata il nostro schieramento, si slanciava all'attacco eliminandone uno col lancio di bombe a mano. Ferito, persisteva nella lotta finchè cadeva colpito mortalmente. — Skororjb (Russia), 19 gennaio 1943.

AMADEI Aniello di Mariano, da Roma, classe 1914, caporal maggiore genio, 104ª compagnia marconisti, VIII Corpo d'armata (*alla memoria*). — Marconista di una stazione radio campale dislocata in zona avanzata, si prodigava senza limite di sacrificio, onde assicurare il collegamento tra le unità di prima linea e il comando di divisione. Durante aspra lotta, per oltre 48 ore, sebbene la sua stazione individuata dal nemico, fosse fatta segno a continui colpi di mortaio, rimaneva con sereno sprezzo del pericolo al proprio posto, e forniva al comando di divisione preziose notizie sull'andamento della battaglia in corso. Colpito in pieno da un proietto da mortaio, immolava la sua giovane vita per la Patria. Bell'esempio di valore e di elevato spirito di sacrificio. — Fronte greco-albanese, dicembre 1940-marzo 1941.

ARANGIO Silvio, da Siracusa, classe 1901, sottotenente artiglieria complemento, 1ª batteria someggiata coloniale, 22ª divisione coloniale A.O.I. (*alla memoria*). — Ufficiale di complemento in congedo, chiedeva ed otteneva il richiamo in servizio militare. In aspro combattimento sostenuto dalla sua batteria isolata in marcia, si portava ove più fitta e ravvicinata era la fucileria nemica. Ferito mortalmente, rifiutava ogni immediato soccorso, incitando gli ascari accorsi in suo aiuto, al combattimento. — A.O.I., Uorabò, 28 giugno 1941.

ARPAIA Renato di Alfredo e di Assunta Mercanti, da Roma, classe 1912, sottotenente s.p.e., comando caposaldo Uolchefit di Gondar (*alla memoria*). — Comandante la scorta di un'autocolonna di rifornimenti, attaccato da preponderanti forze nemiche, reagiva con prontezza e audacia e con reiterati contrassalti. Ferito, persisteva in epica lotta corpo a corpo finchè cadeva mortalmente colpito. — Dabat (A.O.I.), 12 aprile 1941.

BARBERIS Carlo di Umberto e di Maria Antonietta Natta-Soleri, da San Remo (Imperia), classe 1915, tenente di cavalleria in s.p.e., comando 1ª divisione coloniale (*alla memoria*).

— Addetto ad un comando di brigata coloniale, durante una controffensiva della brigata stessa, avuto il compito di collegare reparti attaccanti, lo assolveva con audacia e sereno sprezzo del pericolo percorrendo ripetutamente zone fortemente battute da intenso fuoco nemico. Al delinearsi del successo, cui aveva validamente contribuito, colpito da granata nemica, cadeva sul campo. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Cheren, stretta di Dongolas, 17 marzo 1941.

BERTARINI Erio fu Pasquale e di Flavio Luigia, da Zocca (Modena), classe 1910, sottobrigadiere, Guardia di finanza, legione territoriale Bologna (*alla memoria*). — Di vigilanza ad una salina, non esitava, a capo di pochissimi militari ad affrontare numerosi individui tumultuanti che avevano invaso la salina stessa col proposito di saccheggiarla. Con calma e sprezzo del pericolo si adoperava in tutti i modi per impedire ai facinorosi l'attuazione della delittuosa azione, finchè fu colpito a morte mediante arma da fuoco. — Comacchio, 27 novembre 1945.

BIANCHI Pietro di Giuseppe e di Corti Giulia, da Villa Guardia (Como), classe 1915, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto ai servizi, raggiunto il suo reparto, partecipava all'attacco di un forte centro di fuoco nemico con un gruppo di superstiti. Mortalmente ferito incitava i suoi alpini a persistere nella lotta. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BOSONI Luigi, sottotenente complemento, 157° fanteria, divisione « Cirene » (*alla memoria*). — Ardito pattugliatore, sempre primo in audaci imprese, animatore dei suoi dipendenti, in azione esploratrice rischiosissima trovava gloriosa morte. — Africa Settentrionale, Bardia, 23 dicembre 1940.

CASCO Giuseppe di Domenico e di Coseano Giuliana, da Martignacco (Udine), classe 1914, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Valoroso comandante di squadra fucilieri, già distintosi per audacia e sprezzo del pericolo nella campagna d'Africa e d'Albania, giungeva primo fra i primi su una quota aspramente contesa riconquistata in un irruente assalto. Caduto il tiratore del fucile mitragliatore impugnava egli stesso l'arma postandola in zona completamente esposta all'offesa di tutte le armi nemiche per meglio falciare l'avversario. Colpito a morte aveva, per i suoi alpini che lo soccorrevano, fiere parole di incitamento rammaricandosi soltanto di non poter più continuare con loro nella sanguinosa lotta. Fulgido esempio di alte virtù militari. — Quota « Cividale », Sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

CELENTANO Giuseppe, sottotenente fanteria complemento, 184° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia impegnata duramente nella difesa di una importantissima posizione contro soverchianti forze, era di esempio ai propri dipendenti per la serenità, la fermezza e il coraggio. Pressato da ogni lato, cadeva eroicamente al suo posto di combattimento. — Monte Fichè (A.O.), 1° maggio 1941.

CHIESA Arrigo di Giuseppe e di Malossi Dice Rina, da Canneto sull'Oglio (Mantova), classe 1916, sottotenente complemento fanteria, 112° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Durante un violento attacco a forte posizione nemica, trascinava all'assalto la sua mezza compagnia con perizia e valore. Colpito mortalmente incitava i suoi valorosi a persistere nella lotta. — M. Dologorodoc-Cheren (A.O.I.), 16 marzo 1941.

DALL'IGNA Gildo di Ferruccio e di Segiordania Anna, da Sarcedo (Vicenza), classe 1921, caporal maggiore, battaglione alpini « Val Leogra » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri di provato valore, durante un combattimento contro forti nuclei nemici, cooperava con il tiro preciso della sua arma a neutralizzare l'azione di fuoco di armi automatiche. Accortosi che una mitragliatrice avversaria causava forti perdite ad un plotone fucilieri, sprezzante di ogni pericolo, si portava decisamente con la propria squadra in zona scoperta e battutissima e con tiro ben aggiustato eliminava i serventi dell'arma nemica. Inceppatasi la sua mitragliatrice, mentre tentava di riparare il guasto sotto intenso fuoco avversario, veniva colpito mortalmente abbattendosi sull'arma. — Anthochori, 22 aprile 1943.

FABIANI Italico fu Giovanni Battista e di Treu Anna, da Paularo (Udine), classe 1916, sergente, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, posto a presidio di un tratto di fronte di notevole importanza assolveva con calma e sereno sprezzo del pericolo i compiti affidatigli. Sottoposto ad intenso fuoco da parte di una batteria di mortai nemici rimpiazzava un tiratore caduto e rimaneva presso la mitragliatrice infondendo la calma nei compagni d'arme e non esitava ad esporsi per poter meglio dirigere il fuoco. Colpito mortalmente incitava i compagni a tener duro fino all'estremo sacrificio. — Krinitza (Russia), 26 dicembre 1942.

FABBRELLO Antonio di Paolo e di Cornolò Caterina, da Arsiero (Vicenza), classe 1920, fante, IV/XXVI battaglione G.A.F. (*alla memoria*). — Quale porta munizioni, durante un violento combattimento contro soverchianti forze nemiche, accortosi che l'ultima arma automatica ancora efficiente aveva cessato il fuoco per mancanza di munizioni, non esitava ad attraversare una zona fortemente battuta, onde rifornirla e, colpito a morte, si abbatteva, assolto il suo compito, vicino all'arma che poteva così riprendere il fuoco. — Trava, 13 febbraio 1943.

FABBRO Giuseppe di Celso e di Grilli Isabella, da Belluno, classe 1912, tenente medico complemento, corpo sanitario militare, 48° O.d.C. d'Armata (*alla memoria*). — In viaggio su piroscafo di linea trasportante militari e civili, durante il bombardamento di sommergibile nemico che, emerso improvviso colpiva ripetutamente da breve distanza il piroscafo stesso, sprezzante del pericolo rinunciava alla facile salvezza offertagli dalla prossimità della riva e si tratteneva sopra coperta per attendere ai primi soccorsi e all'assistenza dei feriti, finchè, gravemente colpito, morte gloriosa lo coglieva intento all'opera di fraterna solidarietà. Chiaro esempio di virtù militari e civili. — Medio Adriatico, 5 ottobre 1942.

FACCHI Rinaldo di Paolo e di Allioni Caterina, da Casazza (Brescia), classe 1917, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Porta munizioni di una squadra mitraglieri decentrata ad un plotone incaricato della protezione del fianco di una colonna, mentre il proprio reparto veniva attaccato da carri armati e autoblinde nemiche rimaneva calmo e sereno al suo posto. Rimasta la propria arma senza cartuccie cercava di ricuperare presso un carro armato avversario una cassetta di munizioni; in tale generoso tentativo cadeva fulminato da una raffica di mitragliatrice. Nobile esempio di alto senso del dovere spinto sino al supremo sacrificio. — Lessikoff (Russia), 22 gennaio 1943.

FEOLA Luigi di Marcello e di Feola Ersilia, da Cardile (Salerno), classe 1917, tenente fanteria complemento, 383° fanteria da montagna « Venezia » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un battaglione sistemato a caposaldo, avuta notizia che si era prodotta una infiltrazione nemica in un centro di fuoco, accorreva tempestivamente d'iniziativa assicurando il ripristino del centro stesso. Verificatasi poi una irruzione in altro settore, non esitava a reagire con pochi uomini a sua disposizione, riuscendo a ristabilire la situazione. Nell'impari lotta trovava gloriosa morte. — Zona Piperi (Montenegro), 16 maggio 1943.

FILIPPI Gioacchino di Antonio e fu Carretta Maria, da Villa Verla (Vicenza), classe 1919, fante, IV/XXVI battaglione G.A.F. (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento contro rilevanti forze nemiche, nel vano tentativo di porre in salvo un fucile mitragliatore che stava per cadere nelle mani avversarie, vistosi accerchiato reagiva violentemente all'arma bianca. Nell'epica mischia cadeva colpito a morte. — Trava, 13 febbraio 1943.

FILOGAMO Ezio fu Domenico e di Strua Vittoria, da Torino, classe 1921, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone mitraglieri in un furioso combattimento, caduto il comandante del suo plotone, in condizioni difficilissime di terreno, alla testa di pochi uomini con calma e perizia dirigeva il tiro delle sue armi contro il nemico che in forze soverchianti tentava di infiltrarsi nello schieramento della sua compagnia. Visto cadere un tiratore si impossessava dell'arma e, pur fatto segno a violenta reazione delle armi automatiche avversarie, la spostava in posizione tale da battere con raffiche precise il nemico arrestandone così lo slancio offensivo e costringendolo a ripiegare. In tale nobile sforzo colpito a morte si abbatteva sull'arma immolando la sua giovane vita per la Patria. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere fino al supremo sacrificio. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

GALLO Tiberio, maggiore fanteria s.p.e, 49° battaglione « Ahmara » (*alla memoria*). — Comandante di un saldo battaglione coloniale già distintosi nell'occupazione della Somalia britannica, sosteneva e respingeva per due giorni successivi con abile manovra e con l'aggressività dei gruppi ascari resi arditi dal suo valoroso esempio, il ripetuto urto dei mezzi corazzati e motorizzati nemici, finchè sopraffatto dal tiro di ar-

tiglieria intervenuto in appoggio di questi e frantumato in numerosi nuclei era costretto ad arretrare su altra posizione. Durante la marcia di ripiegamento, intervenuto in difesa di un proprio dipendente assassinato da alcuni disertori, cadeva egli stesso vittima del proprio generoso coraggio. — Basso Giuba (A.O.I.), 20-21 febbraio 1941.

GASPARINI Pietro, sottotenente complemento, V battaglione coloniale « Ameglio » (*alla memoria*). — Alla testa del suo reparto attaccava con singolare ardore munita posizione avversaria. Mentre stava per passare alla fase dell'assalto veniva colpito mortalmente. Già distintosi in precedenti azioni. — Monte Cochen (A.O.I.), 31 gennaio 1941.

GENZIANI Aldo di Giuseppe e di Varani Romilda, da Medesano, classe 1912, sergente, 11° raggruppamento artiglieria, corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Capo pattuglia O. C. durante un periodo di duri combattimenti, di servizio ad un osservatorio avanzato sulle prime linee rifiutava il cambio. Per meglio osservare il tiro contro batterie nemiche di medio calibro che martellavano i capisaldi tenuti dalle nostre fanterie spostava l'osservatorio in zona scoperta ed intensamente battuta. Rimaneva calmo e sereno sulla posizione, solo occupandosi di coadiuvare il proprio ufficiale. Colpito in pieno l'osservatorio cadeva ferito a morte, eroico nella dedizione al proprio dovere di artiglierie e di soldato. — Zona Stara Kalitwa (Russia), 17 gennaio 1943.

GIANOTTI Michele di Antonio e di Deprè Angelica, da Milano, classe 1916, tenente complemento, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri posto a difesa di importante e delicata posizione, attaccato per più ore da preponderanti forze nemiche resisteva tenacemente infondendo nei dipendenti fede e fermezza. Durante tutta l'azione destava l'ammirazione dei dipendenti per ardimento, assoluto sprezzo del pericolo, dedizione completa al dovere. Ferito mortalmente immolava la sua giovane vita alla Patria, incitando fino all'ultimo anelito i propri uomini alla più tenace resistenza. — Quota « Cividale » sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

GIULIANI Mario di Antonio e di Bertella Erminia, da Fornovo Taro (Parma), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 383° fanteria da montagna « Venezia », 4ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, ne alimentava lo spirito combattivo con l'esempio. Durante un violento attacco nemico, sempre in piedi, nonostante il nutritissimo fuoco avversario, accorreva dovunque il pericolo era maggiore, affrontando la critica situazione a colpi di bombe a mano e con audace inseguimento, finchè cadeva mortalmente colpito. — Zona Piperi (Montenegro), 15 maggio 1943.

GREGORINI Clemente di Domenico e fu Zampati Rosina, da Vezza d'Oglio (Brescia), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Alpino fuciliere durante l'attacco ad un fortificato caposaldo nemico, a fianco del proprio comandante di squadra attraversava terreno intensamente battuto da mitragliatrici avversarie e si lanciava all'assalto a bombe a mano costringendo alla fuga gli uomini annidati nelle prime case dell'abitato. Arditamente assaltava altri centri di fuoco finchè colpito a morte da raffica di arma automatica si accasciava al suolo facendo olocausto alla Patria della sua giovane vita. — Scheljkino, Senikoff (Russia), 22 gennaio 1943.

JOB Giuseppe di Luigi Cesare e di fu Maria Cane, da Chesio (Omegna), classe 1917, soldato, 1° battaglione motociclisti, divisione « Superga » (*alla memoria*). — Fante ardito di battaglione motocicli divisionale, compiva rischiose missioni di prima linea sotto l'imperversare della reazione terrestre ed aerea nemica. Offertosi spontaneamente per fare da guida ad una colonna di automezzi, durante un ripiegamento, cadeva colpito a morte da mitragliamento aereo. — Fronte Tunisino, 1° aprile-7 maggio 1943.

MAFFEI FACINO Mario, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 44° reggimento artiglieria motorizzata « Marmarica » (*alla memoria*). — Valoroso comandante di batteria da 100/17, sotto violento e preciso tiro di controbatteria, nel generoso tentativo di portare il suo aiuto ad alcuni serventi ch'erano stati gravemente feriti e rincuorare gli altri che tutt'ora erano sottoposti al preciso tiro nemico, si lanciava presso il pezzo danneggiato ma veniva colpito mortalmente. Già distintosi in precedenti azioni. — Africa Settentrionale, Bardia, 11 giugno-27 dicembre 1940.

MARIANI Mario fu Achille e di Guermandi Ida, da Bologna, classe 1889, capitano cpl., 101° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un battaglione attaccato da forze soverchianti contribuiva validamente all'organizzazione della difesa. Accerchiato e sottoposto a violenti attacchi, facilitava l'azione del comando portandosi in più occasioni e con grave rischio nei punti maggiormente minacciati. Durante violenta azione cadeva ferito mortalmente. — M. Sciuscet (A.O.I.), novembre 1940-marzo 1941.

MARCER Riccardo fu Filippo e di Feltrini Luisa, da Mel (Udine), classe 1922, caporale automobilistico (*alla memoria*). — Meccanico di sezione di un autoreparto, sotto intenso e violento fuoco nemico, prestava la sua opera per la riparazione di un automezzo inefficiente. Noncurante del grave pericolo a cui si esponeva per l'immediata vicinanza di nuclei avversari e benchè consigliato di mettersi in salvo, continuava imperterrito il suo lavoro, finchè rimaneva colpito a morte da una scheggia di granata. Chiudeva così il breve ciclo della sua vita laboriosa, nel sublime e generoso intento di offrire al dovere tutto se stesso. — Valuiki (fronte russo), 16-17-18 gennaio 1943.

MARTINETTO Pancrazio, sottotenente cpl., 157° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un reparto di mitragliere da 20 m/m, dava ripetute prove di spiccato valore in cruente azioni di contrattacco contro preponderanti forze nemiche. Mentre stava per raggiungere l'obbiettivo assegnatogli cadeva sul campo dell'onore. — Africa Settentrionale - Bardia, 3 gennaio 1941.

MASTROIANNI Antonio, da Napoli, classe 1922, sergente, 157° fanteria, 6ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un contrattacco contro preponderanti forze nemiche dava prova di spiccato ardore bellico. Visto cadere un suo dipendente, accorreva nel generoso tentativo di trarlo in salvo, ma veniva colpito mortalmente. — Africa Settentrionale - Bardia, 30 dicembre 1940.

MELO' Remo di Ernesto e di Maggi Santa, da Milano, classe 1909, sottotenente s.p.e., 83ª compagnia cannoni, 9° alpini (*alla memoria*). — Comandante di compagnia cannoni anticarro a protezione di una colonna del reggimento in ripiegamento, attaccata da forze nemiche corazzate e di fanteria, sempre presente nelle postazioni più avanzate per dirigere personalmente il tiro e rincuorare, con la sua presenza animatrice, gli uomini, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente rifiutava di essere allontanato dalla linea del fuoco, preoccupandosi solamente dell'azione in corso e continuando a svolgere la sua azione di comando. — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MILAZZO Vito, sottotenente medico cpl., 184° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento sostenuto dal proprio battaglione per la difesa di un'importantissima posizione contro forze soverchianti, prestava la propria opera di sanitario con calma, serenità e coraggio. Circondato dall'avversario, non interrompeva la sua azione umanitaria trovando gloriosa morte nell'adempimento del dovere. — Monte Fichè (A.O.), 1° maggio 1941.

MOLINARI Giuseppe, classe 1896, colonnello C.S.M. s.p.e., comando divisione alpina « Julia » (*alla memoria*). — Capo di Stato Maggiore di divisione alpina, in periodo di estremo rischio e disagio per inclemenza di clima, preponderanza avversaria e situazione operativa gravemente compromessa, era di ausilio prezioso al proprio comandante, prodigandosi fino all'estremo nell'assolvimento delle sue molteplici incombenze. Sofferente nel fisico, dava prova di altissimo sentimento di dovere, di abnegazione e di sacrificio, rifiutando l'offerta di un periodo di riposo nelle retrovie quando la sua unità, da tempo duramente impegnata, stava per essere accerchiata e sommersa. Veniva così coinvolto in tragico ripiegamento e tradotto in dolorosa prigionia dove terminava la sua vita tutta dedicata al servizio e al dovere. — Fronte russo, 16 dicembre 1942-24 gennaio 1943.

MORA Arnaldo di Emilio e di Favalli Giuseppa, da Noceto (Parma), classe 1918, fante, 66° fanteria C.C.R. (*alla memoria*). — Porta-feriti volontario, attivissimo, coraggioso e dotato del più alto spirito di sacrificio, dava prova di grande generosità e di altruismo adoperandosi senza tregua nel soccorso e nello sgombero dei feriti. Sempre presente ove maggiore era il rischio si prodigava nella sua missione con slancio e sprezzo del pericolo. Durante un violento bombardamento aereo, mentre accorreva presso alcuni feriti, veniva colpito da scheggia che troncava la sua giovine vita di soldato generoso e valoroso. — Sidi Hammat el Garrani, 25 giugno 1942.

NIGGI Roberto di Leonardo e di Ponchia Maria, da Imperia, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 105° gruppo obici da 149/13, comandante 10ª batteria (*alla memoria*). — Comandante di batteria, sotto violento e concentrato fuoco di artiglieria

avversario, assicurava, rimanendo sulla linea dei pezzi, la prosecuzione delle azioni di fuoco contro mezzi corazzati nemici, finchè veniva colpito a morte. Esemplare per sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Tobruk, 21 gennaio 1941.

NOGAROLE Vittorio di Marco e di Torresan Virginia, da Vicenza, classe 1921, caporal maggiore 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante aspro combattimento difensivo contro fanterie e mezzi corazzati nemici, era di costante esempio ai propri dipendenti per valore e sprezzo del pericolo. Caduto il tiratore del fucile mitragliatore, imbracciava egli stesso l'arma e, balzato in piedi sulla trincea, infliggeva severe perdite all'avversario finchè, colpito da granata di carro armato, si abbatteva esanime sull'arma. — Quadrivio di Seleni-Jar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

ORIGLIA Gustavo, sottotenente cpl., 157° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento contrattacco contro preponderanti forze nemiche dava prova di spiccato valore personale. Mentre col suo reparto stava per raggiungere l'obbiettivo assegnatogli, cadeva colpito a morte. — Africa Settentrionale (Bardia), 3 gennaio 1941.

PAULONI Giuseppe di Giobatta e di Mansutti Teodora, da Tarcento (Udine), classe 1921, caporale maggiore 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri durante un'improvviso attacco nemico con il tempestivo intervento della sua arma contribuiva efficacemente a respingere il nemico al quale infliggeva sanguinose perdite. Durante successivo, più violento attacco, colpito a morte, rifiutava qualsiasi assistenza e con fiere parole incitava i compagni a persistere nella lotta. — Quota 176,4 sud di Nowo Kalitwa (fronte russo), 30 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

PINETTI Giuseppe di Pietro e di Carrara Giacoma, da Pradalunga (Bergamo), classe 1921, caporale 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Graduato segnalatore, durante un nostro attacco a forte caposaldo nemico, accortosi che un nostro fucile mitragliatore era rimasto senza cartucce, si offriva per rifornirlo. Si recava in terreno scoperto e sebbene ferito riusciva a ricuperare una cassetta munizioni. Mentre stava per assolvere il suo compito una granata nemica ne stroncava la giovane vita. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

POLLINI Francesco Luigi di Enrico e di Portalupi Esterina, da Villanova Ardenghi (Pavia), classe 1896, capo manipolo 161° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di una autocolonna di rifornimenti, attaccato da preponderanti forze nemiche, concorreva alla pronta audace reazione della scorta. Ferito, persisteva in epica lotta corpo a corpo finchè cadeva mortalmente colpito. — Debat (A.O.I.), 12 aprile 1941

RESCALDANI Giuseppe di Carlo e di Cuttica Luigia, da Pogabiago (Monza), classe 1920, fante, IV/XXVI battaglione G.A.F. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un violento combattimento contro rilevanti forze nemiche, benchè ferito, rimaneva impavido al suo posto continuando a far fuoco fino a quando, avuta inutilizzata l'arma, si lanciava contro l'avversario all'arma bianca cadendo eroicamente. — Trava, 13 febbraio 1943.

RUSSO Aldo di Roberto e di Scalzo Concetta, da Taranto, classe 1913, tenente s.p.e., 16° fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di settore, nel corso di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per elevato senso del dovere, ardimento, spirito di abnegazione. Mentre più intensa si sviluppava la lotta, accortosi che l'unica mitragliatrice del posto di comando tattico di settore si era inceppata, si portava, di sua iniziativa, nella postazione e noncurante del violento fuoco dei mezzi corazzati nemici incombenti, si adoperava per rimetterla in efficienza ergendosi col busto sulla sconvolta trincea, finchè colpito alla testa da una raffica nemica si abbatteva sull'arma. Bell'esempio di virtù militari. — Sidi Omar Libico, 18-22 novembre 1941.

SALTO Antonio, tenente cpl., 157° fanteria, divisione « Cirene » (*alla memoria*). — Avuto ordine di contrattaccare preponderanti forze nemiche, guidava la sua compagnia con perizia ed ardimento in terreno scoperto e intensamente battuto. Mentre alla testa dei suoi plotoni stava per raggiungere l'obbiettivo, cadeva colpito a morte. — Africa Settentrionale - Bardia, 3 gennaio 1941.

SALVETTI Luigi di Giacomo e di Mazzoli Edvige, da Breno (Brescia), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo nei precedenti combattimenti. Durante un duro attacco ad un caposaldo nemico fortemente presidiato, attraversava terreno scoperto, battuto da mortai e armi automatiche; rimasto ferito, non desisteva dalla lotta e a bombe a mano assaltava un centro di fuoco. Colpito a morte incitava i suoi compagni a persistere nell'azione. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

SAUSA Salvatore di Vincenzo e di Mogavero Rosa, da Gratteri (Palermo), classe 1908, vicebrigadiere, 1° gruppo CC. mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Sottufficiale dei carabinieri comandante di squadra mitraglieri alla difesa del caposaldo gondarino di Culqualber, nel corso di asprissimo combattimento contro preponderanti forze nemiche, trasfondeva nei dipendenti con il suo coraggioso comportamento il più elevato spirito di ardimento. Messosi personalmente alla mitragliatrice infliggeva al nemico perdite sanguinose. Costretto a cedere l'arma perchè gravemente ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per continuare ad incitare i propri uomini. Decedeva poco dopo al suo posto di combattimento. — Culqualber Gondar (A.O.I., 13 novembre 1941.

SCAVAZZA Angelo, soldato, 157° fanteria, 4ª compagnia, divisione « Cirene » (*alla memoria*). — Durante violenti attacchi combinati di carri armati, artiglieria ed aviazione nemica, incurante del pericolo cui si esponeva usciva più volte dal proprio appostamento e correva alla sua mitragliatrice, particolarmente incaricata della difesa contro gli aerei. Soggetto a intenso fuoco, continuava nella sua coraggiosa ed energica reazione fino a che, colpito gravemente, immolava la sua giovane vita per la Patria. — Alem el Rabia, deserto egiziano, 10 dicembre 1940.

SEGHEZZI Francesco fu Elia e di Bocassini Margherita da Cerete Basso (Bergamo), classe 1915, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, durante un nostro attacco a munita posizione nemica, avuto fuori combattimento il porta arma tiratore, d'iniziativa lo sostituiva. Sebbene in zona scoperta ed intensamente battuta da artiglieria ed armi automatiche, per poter meglio dirigere le raffiche della propria arma su una mitragliatrice nemica, che ostacolava la nostra avanzata, non esitava ad imbracciare il fucile mitragliatore ed in piedi far fuoco a brevissima distanza dall'avversario. Colpito alla fronte immolava eroicamente sul campo la propria vita. — Skororyb (Russia), 19 gennaio 1943.

SIGNORINI Evangelista di Signorini Lucia, da Ponte di Legno (Brescia), classe 1919, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Graduato portaordini di comando di battaglione, sempre calmo e presente a se stesso assolveva ripetutamente rischiose missioni di collegamento coi reparti impegnati in sanguinoso combattimento. In una di queste, nell'attraversare zona intensamente battuta, cadeva colpito mortalmente. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

SQUARATTI Giovanni di Santo e di Bettini Rosina, da Paspardo (Brescia), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Alpino fuciliere si lanciava a fianco dei compagni di squadra all'attacco di muniti centri di resistenza nemica. Gravemente ferito, rifiutava il soccorso dei compagni invitandoli ad assaltare una postazione nemica ben defilata, finchè una seconda raffica lo colpiva a morte. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

TOGNATO Mario di Gregorio e di Socchiera Maria, da Sarego (Vicenza), classe 1920, caporale, IV/XXVI battaglione G.A.F. (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento combattimento contro rilevanti forze nemiche, rimasto senza munizioni, all'intimazione di resa rispondeva, all'imbaldanzito avversario, lanciandosi contro di lui all'arma bianca ed immolando così eroicamente la sua florente giovinezza alla Patria. — Trava, 13 febbraio 1943.

TORDINI Gino di Giovanni Crisostomo e di Coen Ida, da Firenze, classe 1917, sottotenente cpl. fanteria, 112° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Si lanciava, alla testa della sua mezza compagnia, all'attacco di forte posizione nemica. Mentre con stoico sprezzo del pericolo trascinava i suoi ascari duramente provati, colpito a morte immolava sul campo la sua luminosa giovinezza. — Monte Dologorodoc-Cheren (A.O.I.), 16 marzo 1941.

VIDONI Danilo di Giuseppe e di Crapiz Vittoria, da Treppo Grande (Udine), classe 1911, alpino, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Portaordini già distintosi per la sua instancabile attività, per il suo entusiasmo, per il suo spirito volontaristico si offriva ripetutamente per il recapito di ordini urgenti ad un plotone impegnato in duro combattimento incurante del pericolo derivante dal dover attraversare

zone intensamente battute dalle artiglierie, mortai ed armi automatiche nemiche. Ferito una prima volta rifiutava ogni soccorso per non desistere dal suo compito conscio della sua importanza. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, quando stava per ultimare il suo incarico, immolava la sua nobile esistenza alla Patria. — Quota 176,4, sud di Nowo Kalitwa (fronte russo), 30 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ARGENTI Glauco di Luigi e di Clandestini Cleofe, da Bergamo, classe 1922, geniere, 97ª compagnia marconisti, deposito 3° genio (*alla memoria*). — Durante attacco nemico dava il massimo della sua opera in aiuto al capostazione. Mentre munito di bombe a mano si preparava a difendere fino all'ultimo i mezzi tecnici a lui in consegna, cadeva mortalmente ferito presso la stazione. — Grecia - Posto di guardia n. 35, 25 novembre 1942.

BARONI Filippo, sottotenente cpl., 5° battaglione coloniale « Ameglio » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al comando di battaglione, incaricato di portare un ordine di operazione a unità in posizione avanzata fortemente battuta dalle artiglierie nemiche, assolveva l'incarico. Postosi quindi volontariamente al seguito delle truppe che muovevano all'attacco di posizione ben difesa veniva colpito mortalmente. — Cheren (A.O.I.), 15 marzo 1941.

BARUZZO Lino di Giuseppe e di Ferrari Luigia, da Sarzana (La Spezia), classe 1924, soldato, 3ª legione M.A.C. « La Dominante » (*alla memoria*). — Di servizio alla Dicat, durante violenta incursione aerea nemica, colpita la caserma da spezzoni incendiari, si prodigava per lo spegnimento degli incendi continuando nella sua opera finchè rimaneva travolto dalle macerie. — Genova, 22 ottobre 1942.

BOF Firmino, sottotenente cpl., 5° battaglione coloniale « Ameglio » (*alla memoria*). — In difesa di posizione avanzata, con la sua mezza compagnia di ascari, durante un furioso attacco nemico, opponeva tenace resistenza riuscendo a mantenersi sulle posizioni affidategli fino a che sotto la furia di preponderanti forze avversarie, il suo reparto veniva travolto. — Cheren (A.O.I.), 15 marzo 1941.

CORTIANA Ernesto di Paolo e di Peruzzi Maddalena, da Castelgomberto (Vicenza), classe 1918, caporale, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante attacco di carri armati e di fanterie nemiche, trascinava i suoi uomini in un impetuoso contrassalto a bombe a mano. Ferito mortalmente rifiutava di essere allontanato dalla linea raggiunta e continuava ad incitare i compagni alla resistenza finchè il nemico veniva ricacciato. — Fronte russo - Quadrivio di Seleni-Jar, 30 dicembre 1942.

DALLE MOLLE Giovanni di Alessio e di Della Siega Gemma, da Codroipo (Udine), classe 1921, caporale, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Capo arma tiratore in un impetuoso attacco contro preponderanti forze nemiche, visto cadere il tiratore, si lanciava sull'arma continuando il fuoco e stroncando reiterati assalti russi. Colpito a sua volta cadeva esanime sull'arma. — Fronte russo. Ovest, Quota 205,6, 24 dicembre 1942.

DAL TOE' Giovanni di Primo e di Bressan Maria, da Lonigo (Vicenza), classe 1914, alpino, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Porta-arma tiratore, durante aspro combattimento difensivo, accortosi che il nemico tentava di avvolgere un reparto contiguo, non esitava ad uscire con la propria arma automatica dalla posizione e a porsi allo scoperto per meglio poter battere l'avversario cui infliggeva gravi perdite. Fatto segno a violenta reazione di fuoco da parte del nemico, non desisteva dalla sua azione finchè, colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Quadrivio di Seleni-Jar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

DENARO Gino, soldato, 157° fanteria, plotone Solothur anticarro (*alla memoria*). — Tiratore di un'arma anticarro messo a sbarramento di un punto minacciato, di fronte ad un attacco di carri avversari reagiva energicamente. Preso di mira dalle armi di un carro nemico continuava con calma e sprezzo del pericolo a sparare contro i carri più minacciosi, finchè, colpito a morte, cadeva da valoroso sulla sua stessa arma. — Bardia, 3 gennaio 1941.

GILBERTI Stefano di Giuseppe e di Chenetti Anna, da Moena (Trento), classe 1917, alpino, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Porta-arma tiratore in un impetuoso attacco contro forze preponderanti nemiche, con il fuoco della sua arma stroncava reiterati assalti russi, sotto l'imperversare di furioso concentramento di fuoco avversario. Colpito, cadeva esanime sull'arma. — Fronte russo - Ovest Quota 205,6, 24 dicembre 1942.

GORNI Evaristo di Giorgio e di Aldobrandi Maria, da Pegognada (Mantova), classe 1912, soldato, 3ª legione M.A.C. « La Dominante » (*alla memoria*). — Durante violento mitragliamento aereo nemico, sebbene dispensato per ragioni di salute, accorreva volontario ai pezzi e disimpegnava con calma le proprie mansioni di graduatore. Colpito in pieno dall'esplosione di una bomba di grosso calibro, immolava la vita per la grandezza della Patria. — Genova, 15 novembre 1942.

GRAVA Gino di Gio Batta e di Daniel Rosa, da Claut (Udine), classe 1921, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — In una dura giornata di lotta, allorchè per un intenso bombardamento era venuto a mancare ogni mezzo di collegamento, si offriva per il recapito di un ordine ad un posto avanzato. Nell'intento generoso di portare a termine il compito volontariamente assunto, cadeva colpito a morte. — Nowo - Kalitwa (Russia), 30 dicembre 1942.

RADI Attilio, classe 1915, soldato, 157° fanteria (*alla memoria*). — Mitragliere in un'opera avanzata, si distingueva per alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, esponendosi continuamente per meglio impiegare la sua arma contro le incessanti ondate nemiche, appoggiate dai carri armati. Colpito a morte immolava la sua giovane vita. — Africa Settentrionale - Bardia, 3 gennaio 1941.

SOLDA' Dino di Silvio e di Rappanello Maria, da Valdagno (Vicenza), classe 1921, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — In una giornata di aspri combattimenti, con slancio trascinava i propri dipendenti all'assalto a bombe a mano contro preponderanti forze avversarie fino a che trovava gloriosa morte sul campo. — Quadrivio di Seleni-Jar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

SIANI Antonio fu Gaetano e di Pasqualina Barone, da Nocera Superiore, classe 1914, caporal maggiore, 15° fanteria (*alla memoria*). — Capo pezzo di un'arma anticarro in una postazione improvvisata e sotto il violento micidiale bombardamento avversario, mentre dirigeva il fuoco del suo pezzo con calma, perizia e sprezzo del pericolo, infliggendo gravi perdite all'avversario, cadeva colpito a morte. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S. Halbaja, 12-17 gennaio 1942.

ZECCA Eugenio di Vincenzo e di Bonfiglioli Maria, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1878, maresciallo maggiore Stato Maggiore dei carabinieri Comando Difesa Territoriale Genova (*alla memoria*). — In servizio presso un comando di difesa territoriale, durante un'incursione aerea, coadiuvava il proprio ufficiale nello spegnimento di alcuni spezzoni incendiari caduti nel cortile di una caserma nei pressi di un deposito di materiale infiammabile, riuscendo, in concorso con altri militari, ad eliminare ogni minaccia di incendio. Nel rientrare al ricovero, trovava morte in seguito al crollo di un fabbricato colpito dallo scoppio di una bomba dirompente. — Genova, 22 ottobre 1942.

(1604)

Decreto 31 *dicembre* 1947
registrato alla Corte dei conti il 29 *gennaio* 1948
registro Esercito n. 2, *foglio n.* 446.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

GREGORIC Renato di Emilio, da Gorizia, classe 1918 (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori di una colonna operante, attaccato da soverchianti forze ribelli, contrattaccava arditamente infliggendo al nemico gravi perdite e stroncandone un tentativo di aggiramento. Dopo più ore di aspra lotta, snidava l'avversario dai ruderi di una casa che occupava e sistemava immediatamente a difesa. Due volte ferito, rifiutava qualsiasi soccorso, continuando a combattere con estrema decisione; esempio e incitamento ai legionari già duramente provati. Circondato, resisteva per quattordici ore nella impari lotta, rispondendo col fuoco alle ripetute intimazioni di resa del nemico che assaliva le posizioni con rinnovato accanimento, seminando la morte tra le file dell'eroico manipolo. Raggiunto il limite di ogni possibilità di resistenza, venute a mancare le munizioni, incitava i pochi superstiti a morire piuttosto che arrendersi. Al grido di « Viva l'Italia! »

li guidava al contrattacco all'arma bianca, tentando di spezzare l'accerchiamento. Ferito ancora e mortalmente, raccoglieva in un supremo sforzo le ultime energie, ordinando ai quattro superstiti di non curarsi di lui ma di continuare la lotta. — Homoljanski Klanac (Balcania), 1-2 gennaio 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALLIORI Pietro fu Francesco e di Lumani Maria, da Torino, classe 1915, sottotenente complemento, 8° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante un aspro combattimento, in terreno impervio e sotto l'infuriare della tormenta, era di esempio ai dipendenti per fermezza e coraggio. Ferito gravemente, rimaneva tra i suoi uomini e portava le armi in zona intensamente battuta per agire con maggiore efficacia. Caduto un porta arma tiratore, lo sostituiva fino a quando, colpito una seconda volta, spirava sulla mitragliatrice. — Monte Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

BALDARO Alfredo fu Leopoldo e di Sacinto Grazia, da Messina, classe 1895, maggiore, 48° artiglieria « Taro » (*alla memoria*). — Durante un periodo di prigionia, sopportava con fierezza e con serenità le più atroci angherie e privazioni. Non piegava il fermo animo nè il tormento delle sevizie, nè le lusinghe di aver salva la vita. Nel corso di un trasferimento a piedi, durato più giorni, quasi senza alimenti, alla richiesta se voleva del cibo, rispondeva ad alta voce: « non ho bisogno delle vostre porcherie. Sono un soldato italiano e so morire. Viva l'Italia! ». Invitato ad effettuare il saluto comunista, tentava di slanciarsi contro i suoi carnefici, che lo finivano a pugnalate. — Lastva (Balcania), gennaio-aprile 1942.

BALDON Caterina di Carlo e di Durlo Regina, da Sant'Elena (Padova), classe 1923, giovane fascista, comando federale G.I.L. di Derna (*alla memoria*). — Educata ai più alti sentimenti del dovere e dell'amor di Patria, avendo appreso che gli abitanti di una casa colonica erano aggrediti da elementi asserviti al nemico, da sola, disarmata, coraggiosamente accorreva, per prestare aiuto, trovando morte gloriosa nel suo nobile, ardimentoso atto. — Gebel Dernino (A. S.), 7 febbraio 1941.

BATTAGLIA Antonio di Giuseppe e di Colonna Maria, da Montemaggiore Belsito (Palermo), classe 1906, carabiniere a piedi, 351ª sezione celere carabinieri 1ª divisione celere (*alla memoria*). — In servizio notturno ad un posto di blocco attaccato da notevoli forze ribelli, lottava tenacemente e benchè ferito, tentava di lanciarsi contro gli aggressori. Nuovamente colpito mortalmente al capo, con una mano priva di tre dita, asportategli da pallottola di mitragliatrice, riusciva ancora a togliere la sicura ad una bomba e spirava con essa stretta tra le mani nell'atteggiamento di lanciarla contro il nemico. — Karlovac (Balcania), 17 novembre 1941.

BENEDETTI Silvio fu Giuseppe e di Angeloni Cornelia, da Camerino (Macerata), maggiore s.p.e. 81° fanteria « Torino ». — Ufficiale superiore di elevate virtù militari, ripetutamente chiedeva ed otteneva il comando di un battaglione alla vigilia di un'azione di guerra. Durante l'espugnazione di un villaggio accanitamente difeso dal nemico, ricevuto l'ordine di scavalcare un altro battaglione fermato dalla tenace resistenza avversaria, con calma e perizia concepiva ed ordinava il proprio piano d'attacco e, postosi poi alla testa del reparto, lo guidava di assalto in assalto sotto la violenta reazione avversaria. Rimasto ferito ed impossibilitato a condurre materialmente il battaglione, dava le disposizioni per la prosecuzione della lotta e rimaneva sulla linea fino al termine vittorioso del combattimento. — Kolkoz di Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

BERTOLINO Gianfranco di Raimondo e di Morzati Clementina, da Vigevano (Pavia), classe 1909, maggiore s.p.e., 3ª divisione alpina « Julia » (*alla memoria*). — Imbarcato su di una nave che veniva colpita da siluro, pur non avendo rapporti di comando con la truppa, per più ore, con la parola e con l'esempio, infondeva la calma tra i militari e si prodigava nell'organizzare l'opera di salvataggio resa difficile dal vento, dalla pioggia e dall'oscurità. Saputo dal comandante che il piroscafo stava per affondare, con energia e serena calma, ordinava il saluto al Re. Solo dopo essersi assicurato che tutti fossero calati in mare, tentava per ultimo di salvare se stesso, ma veniva inghiottito nel gorgo della nave che s'inabissava. — Mare Adriatico, 28-29 marzo 1942.

BULGARELLI Giovanni di Arturo e di Leoli Ida, da Carpi (Modena), classe 1920, caporale, 94° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco avanzato in fase di sistemazione, attaccato da forze soverchianti, calmo, sprezzante del pericolo, animatore dei dipendenti, resisteva ad oltranza. Caduto il porta fucile mitragliatore, impugnava l'arma e, con bene aggiustato tiro, infliggeva gravi perdite al nemico. Ferito, rimaneva al suo posto e perdurava tenacemente nel comando e nella lotta fino a quando, colpito una seconda volta, cadeva da prode. — Quota 437 Lohe (fronte albano-jugoslavo, 11 aprile 1941.

BURLI Vincenzo fu Giovanni e di Laschino Rosa, da Parma, classe 1916, caporal maggiore, 1° artiglieria divisione fanteria. — Addetto alle salmerie di una batteria someggiata, trovatosi sulla linea dei pezzi durante un violento tiro di controbatteria nemica, prontamente accorreva per primo a soccorrere i camerati colpiti. Sostituitosi al capo pezzo e al puntatore gravemente feriti riusciva con il suo coraggioso intervento a continuare l'efficace azione di fuoco. Accortosi che nella riservetta munizioni si stava sviluppando un incendio, faceva allontanare i compagni e noncurante del gravissimo rischio provvedeva da solo a domare le fiamme. — Chiafa e Scoses - Quota 639 (fronte greco), 30 marzo 1941.

CACOPARDO Guido fu Umberto e di Lojacomo Emma, da Palermo, classe 1915, tenente s.p.e., 31° fanteria (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, si lanciava arditamente alla testa del proprio reparto, al contrassalto contro forze soverchianti. Benchè gravemente ferito, persisteva tenacemente nell'impari lotta, finchè sopraffatto, veniva catturato. Decedeva serenamente pochi giorni dopo in prigionia. — Spi Camarate (fronte greco), 21 gennaio 1941.

CALABRESE Antonio di Fedele e di Sirigu Palmira, da Cagliari, classe 1920, sergente, 82° fanteria, 12ª compagnia. — Comandante di squadra mitraglieri, dislocata in posizione avanzata, assalita da arditi nemici, con audacia li attaccava con i suoi pochi uomini, riuscendo a respingere l'avversario dopo violento corpo a corpo. Successivamente, rimasto gravemente ferito mentre azionava personalmente una mitragliatrice, proseguiva a far fuoco, rifiutando più volte di abbandonare l'arma. Fugato l'avversario, dalla barella dava ancora istruzioni ai suoi uomini per fronteggiare un'eventuale reazione offensiva del nemico. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

CALZONI Francesco di Domenico e di Lezzo Apollonia, da Breno (Brescia), classe 1919, caporal maggiore, 52ª compagnia cannoni 47/32. — Tiratore ad un pezzo anticarro durante un attacco contro munite posizioni nemiche, ferito agli arti inferiori, non abbandonava il suo posto e continuava il fuoco. Solo in seguito ad un successivo congelamento, che gli impediva l'uso delle mani, era costretto ad allontanarsi dal campo di battaglia. — Wolinzewo - Quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CAVALCHINI Giuseppe fu Mario e di Moris Elena, da Torino, classe 1919, sottotenente s.p.e., 2° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Caduto in una imboscata tesagli da forze soverchianti, mentre transitava in autocarro per una stretta, benchè ferito, scendeva dall'automezzo, per portarsi in posizione dominante e prendere il nemico alle spalle. Ferito una seconda volta e gravemente, pur essendo rimasto solo per essere caduti tutti gli uomini di scorta, permaneva sul posto continuando a combattere. Sentendo imminente la fine riuniva in uno sforzo supremo le residue energie e, conducendo personalmente l'autocarro, riusciva a portare in salvo il luttuoso carico e le armi. Spirava serenamente all'ospedale esprimendo il rammarico di non essere riuscito a sottrarre all'imboscata gli altri automezzi. — Stretta Zerovnik Log.-Dobrova (Balcania), 7 maggio 1942.

CENTURIONE Pierino di Giuseppe e di Turchi Anna, da Chieti, sottotenente 14° fanteria, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Ufficiale animato da ardente entusiasmo, durante aspri combattimenti, incaricato di riconquistare una importante e delicata posizione, guidava i suoi uomini all'attacco, sotto violento fuoco di armi automatiche e di mortai nemici. Ferito da una raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni aiuto ed impugnato il fucile di un caduto, persisteva nell'atto con indomito slancio, fino a raggiungere la posizione nemica. Ferito una seconda volta e mortalmente, cadeva col nome d'Italia sulle labbra. Fulgido esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — Dubesit (fronte greco), 24 gennaio 1941.

CESARINI don Eraldo di Ernesto e di Fencinelli Ida, da S. Maria Nuova (Ancona), classe 1912, tenente cappellano cpl., 92° fanteria (*alla memoria*). — Cappellano militare di un battaglione, si portava ripetutamente, sprezzante del pericolo,

sulle posizioni avanzate, per prodigare ai fanti il conforto della fede. Nonostante il violento tiro avversario, attraversava zona scoperta e battuta, incurante d'ogni rischio, per recarsi a celebrare il sacro rito. In tale ardimentoso gesto, colpito a morte da una scheggia di granata, immolava sul campo dell'onore la sua vita di sacerdote e di soldato. — Quota 666 di Bagoubet Taamallah (Tunisia), 8 febbraio 1943.

FERRI Giuseppe fu Leopoldo e di Lazare Cornelia, da Padova, classe 1917, sottotenente 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di plotone fucilieri, in due giorni di aspro combattimento, guidava i suoi uomini all'attacco di importante posizione. Ferito, rifiutava ogni soccorso e proseguiva nella azione. Colpito una seconda volta, da raffica di mitragliatrice, incitava i dipendenti che accorrevano in suo aiuto, a non curarsi di lui ma a proseguire nella lotta dando prova di ardimento e di salde virtù militari. — Selleanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

GALAIN Guerrino di Angelo e di Fattore Emilia, da Terrazzo (Verona), classe 1914, vice capo squadra 45° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Capo arma di una mitragliatrice, durante un violento contrattacco nemico contro posizione da poco conquistata, visto cadere il tiratore, lo sostituiva, proseguendo nel tiro, calmo ed efficace. Ferito una prima volta, colpiva con bombe a mano un avversario che si era avventato sulla mitragliatrice, poi ripresa l'arma continuava il fuoco fino a quando cadeva colpito una seconda volta a morte. — Nevice (fronte greco), 4-5 febbraio 1941.

LINI Gledes di Pietro e di Ferrari Clementa, da S. Martino dell'Argine (Mantova), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenza per audacia, durante aspro combattimento facendo scudo del suo corpo, salvava la vita al proprio comandante di plotone. In tale generoso atto, cadeva mortalmente ferito. — Nikitowka (fronte russo), 10 novembre 1941.

MANCIATI Ferruccio fu Camillo e di Venturi Elisabetta, da Cortona (Arezzo), classe 1915, sottotenente, 84° fanteria « Venezia ». (*alla memoria*). — Comandante di reparto mitraglieri in accompagnamento ad una compagnia fucilieri, durante le operazioni di rastrellamento in territorio occupato da ribelli, in un attacco contro un superstite gruppo, che ostinatamente resisteva, esaurito il proprio compito con le mitragliatrici, per l'avvicinamento dei fucilieri all'obbiettivo, si lanciava volontariamente e risolutamente all'assalto con lancio di bombe a mano, alla testa di alcuni fanti, finchè colpito mortalmente, si abbatteva al suolo col nome della Patria sulle labbra. — Strojtenica (Balcania), 6 settembre 1941.

MAROLI Alfio fu Andrea e di Rossini Barbara, da Martignana di Po (Cremona), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Sostituiva il comandante di una squadra all'inizio di un attacco contro munita posizione, infondendo col suo valoroso contegno, slancio ed ardire nei suoi uomini. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso, incitando i dipendenti a persistere nella lotta. Spirava poco dopo raccomandando ai propri bersaglieri di mantenere saldamente la posizione conquistata. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

MASTRACCI Cesare di Luigi e di Vidino Giulia, da Williamwille (America), classe 1915, sottotenente cpl., 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, durante un aspro e sanguinoso combattimento, superando la violenta barriera di fuoco nemica, guidava i dipendenti all'attacco di munitissima posizione. Ferito da scheggia di granata, proseguiva nell'azione finchè, nuovamente colpito, cadeva sul campo. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

MATTAROZZI Oreste di Isacco, da Paderno Cremonese (Cremona), caporale 66° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di nucleo porta munizioni di squadra mitraglieri impegnata in aspro combattimento, visto che le cartucce stavano per esaurirsi, sotto violento tiro si recava presso altro reparto ed otteneva una cassa di proiettili per la sua arma. Nel ritorno, benchè ferito gravemente alle gambe, in un supremo sforzo, riusciva a trascinarsi col suo carico fino alla postazione. Trasportato al posto di medicazione, rifiutava ogni cura prima di aver conferito col comandante del battaglione, al quale riferiva la critica situazione del proprio reparto quasi privo di munizioni; con il sacrificio della sua vita, permetteva al plotone rifornito di resistere vittoriosamente. — Quota 211 di Sidi Breghisc. (Africa Settentrionale), 15 dicembre 1941.

MONAI Giovanni fu Giovanni e di Mainardis Maria, da Amaro (Udine), classe 1911, sergente, 8° alpini (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, caduto il comandante di plotone, lo sostituiva e, raccolti gli uomini del reparto, già duramente provato, si lanciava all'attacco di munita posizione avversaria. Colpito a morte e presagendo l'imminente fine, si trascinava sulla posizione così duramente conquistata, incitando i dipendenti a resistere ai ritorni offensivi del nemico. — M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

NAPOLITANO Umberto fu Vincenzo e di Mercadante Giovanna, da Napoli, classe 1898, capitano cpl., 32° fanteria, « Siena » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia di rincalzo, incaricata di appoggiare una batteria d'artiglieria divisionale attaccata da soverchianti forze nemiche, riusciva con brillante e audace azione a respingere l'avversario. Attaccato nuovamente e rimasto con pochi uomini che stavano per essere sopraffatti da forti reparti avanzanti, si ergeva in piedi per incitare i dipendenti e gridando: « Facciamo vedere a questa gente come si batte il soldato italiano », si lanciava contro un centro di fuoco e cadeva da valoroso colpito da raffica di mitragliatrice. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

QUADRELLI Ernesto di Antonio e di Campolonghi Antonia, da Varallo (Vercelli), classe 1913, tenente s.p.e., 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina dislocata in difficile posizione, momentaneamente distaccato dal reparto per ricognizione, appreso che il nemico, in forze superiori, aveva attaccato di sorpresa il suo plotone comando, che circondato, erasi asserragliato in un fabbricato, con soli due alpini ed una mitragliatrice si portava in soccorso dei suoi uomini. Mentre tenacemente e valorosamente lottava contro gli avversari preponderanti, mortalmente colpito in fronte, cadeva assieme ai due fidi dipendenti. Veniva poi trovato avvinto alla mitragliatrice che egli stesso aveva impiegato. — Spadarit-Costone di Calà (fronte greco), 19-20 gennaio 1941.

REGINI Marino di Cesare e fu Gaspare Alfonsina, distretto Genova, classe 1912, sottotenente cpl., 44° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, sotto intenso fuoco di mortai e mitragliatrici, alla testa del proprio plotone, si portava al contrassalto di soverchianti forze nemiche riuscite ad occupare un caposaldo di particolare importanza. Quantunque ferito, continuava a combattere, infondendo così al suo reparto alto spirito aggressivo. Nuovamente colpito da raffiche di mitragliatrice, cadeva eroicamente sulle posizioni riconquistate. — Beqirit (fronte greco), 8 aprile 1941.

ROMPANI Luigi di Pietro e di Zucchi Gentile, da Rongio (Como), classe 1915, alpino, 5° alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di fucile mitragliatore, durante violento attacco di forze soverchianti nemiche, con grande sprezzo del pericolo si adoperava incessantemente fino a che, esaurite le munizioni, veniva circondato. In uno strenuo tentativo di difesa, contrassaltava arditamente a bombe a mano, difendendosi con estremo vigore, finchè colpito a morte, restava sopraffatto. — Monte Begianit (fronte greco), 16 novembre 1940.

ROSSI Guido di Gaetano e di Certonari Tarquinia, da Vicenza, classe 1918, caporal maggiore, XXXI battaglione guastatori genio, 1ª compagnia (*alla memoria*). — Benchè riconosciuto non idoneo alla specialità, riusciva ad ottenere di essere assegnato quale volontario nei guastatori del genio. Durante un assalto contro postazioni nemiche giungeva tra i primi su di esse e contribuiva a catturare prigionieri ed armi. In un successivo assalto era ancora tra i primi, di esempio ai camerati e, benchè ferito, tentava di continuare nell'azione fino a quando cadeva mortalmente colpito. — Fronte di Tobruk (A. S.), 28 novembre-4 dicembre 1941.

SALVATORI Andrea di Paolo e di Cordelli Giuseppina, da Capitignano (L'Aquila), classe 1906, caporale, 81° fanteria (*alla memoria*). — Volontario di guerra, capo nucleo fucilieri, in un aspro ciclo operativo, era di esempio per sprezzo del pericolo e tenacia combattiva. Durante un attacco sferrato dalla propria compagnia contro un abitato saldamente occupato dal nemico, con ripetute azioni di fuoco e d'assalto, guidava i dipendenti alla conquista dell'obiettivo e sventava una minaccia di aggiramento contro il suo plotone. Lanciatosi nuovamente avanti, per snidare da una casa numerosi avversari, benchè mortalmente colpito, trovava ancora la forza per incitare i suoi uomini a perdurare nella lotta. — Gorianowskije (fronte russo), 28 settembre 1941.

SIBILLA Giovanni di Paolo, da Gracova Serravalle (Gorizia), classe 1920, bersagliere, 4° bersaglieri ciclisti. — Porta

arma mitragliere, in nove giorni di continui ed aspri combattimenti si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Nella difesa di una importante posizione, rimaneva in posto avanzato ed isolato, sotto violento fuoco nemico e, instancabile nel compito affidatogli, suscitava l'ammirazione dei compagni. Rimasto senza munizioni, difendeva con bombe a mano e sino all'ultimo l'arma che con tanto ardore aggressivo aveva manovrata, fino a che veniva travolto dalla cruenta pressione avversaria. Bello esempio di attaccamento al dovere e di cosciente eroismo. — Quota 1464 di Drenova (fronte greco), 13-21 novembre 1940.

SCIROCCO Ugo fu Leopoldo e di Gioia Elena, da Latina, classe 1891, colonnello ftr. s.p.e., 7° bersaglieri. — Comandante di un reggimento bersaglieri operante in Africa Settentrionale, partecipava ad un lungo ciclo operativo guidando i suoi reparti con particolare ardimento e bravura. Alla testa del suo reggimento, dopo duri combattimenti, entrava per primo in una munitissima piazzaforte. — Tobruk - El Alamein (A. S.), 26 maggio-10 luglio 1942.

SCHIVI Amelio fu Ruggero e fu Freddi Annunziata, da Luzzara (Reggio Emilia), classe 1913, capo manipolo, XXIII battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori, durante aspro combattimento, si offriva volontario per rinforzare i difensori di una posizione fortemente attaccata. Ferito, rifiutava ogni assistenza, continuando nella azione fino a quando, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Codra Luges (fronte iugoslavo-fronte greco), 13-14 aprile 1941.

STANISCI Nicola di Angelo e fu Di Zura Angela, da Villatorre (Chieti), classe 1919, soldato, 17° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni, durante un attacco contro munita posizione, sostituiva un tiratore caduto, postando l'arma oltre il reticolato nemico, per ottenere un tiro più efficace. Benchè gravemente ferito e privo di munizioni, continuava a combattere con lancio di bombe a mano. Colpito una seconda volta da una raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. — Quota 426 di Bolena (fronte greco), 15 aprile 1941.

TOLOTTI Federico fu Giuseppe e di Sirtoli Elisa, da Cologno al Serio (Bergamo), classe 1910, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Nel corso di un violento combattimento, primo fra tutti, si lanciava ove maggiore era il pericolo. Rimasto gravemente ferito, non desisteva dall'animare i compagni con la parola e con l'esempio e dopo sommaria medicazione, incurante delle minorate condizioni fisiche, con mirabile coraggio, ritornava in linea. Successivamente veniva colpito a morte da macigno precipitato da un ciglione nemico, in seguito all'esplosione di un proietto. In una lettera rinvenutagli nell'uniforme dichiarava di essere fiero di immolare la propria vita per la Patria. — Mali Beshishtit (fronte greco), 7 aprile 1941.

UZZO Arsenio fu Ruggiero e di Budetta Carolina, da Bellosguardo (Salerno), classe 1915, sottotenente, CX battaglione mitraglieri autocarrati di corpo d'armata. — Comandante di plotone mitraglieri, resisteva per due giorni consecutivi ai reiterati attacchi di preponderanti forze nemiche. Accerchiato, non desisteva dalla lotta, anzi, con pronta iniziativa, provvedeva a far asportare gli otturatori dei pezzi di una vicina batteria di accompagnamento rimasta priva di ufficiali. Ferito gravemente, non abbandonava il combattimento ed incitava con la parola e l'esempio i propri uomini, finchè, visto vano ogni ulteriore sforzo rifiutava per sè ogni aiuto al fine di facilitare il ripiegamento e consentire che fossero portate in salvo le mitragliatrici. — M. Scindeli (fronte greco), 7-8 marzo 1941.

VIVOLI Giuseppe fu Rodolfo e di Fontana Cristina, da Fiorenzuola (Ravenna), classe 1898, capitano fanteria cpl., 12° fanteria « Casale » (*alla memoria*). — Comandante della compagnia comando di un battaglione, nel corso di un combattimento, benchè ferito da scheggia di granata, restava in posto incitando alla lotta i dipendenti. Nuovamente colpito mortalmente continuava nella sua azione di comando e si rammaricava di non poter condurre all'assalto i propri soldati. — Argirocastro (fronte greco), 18 aprile 1941.

ZANELLA Gildo di Tranquillo e di Strapazzoni Teresa, da Laveno (Varese), classe 1920, alpino, 4° alpini, btg. « Intra » (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia di bronzo già conferita con regio decreto 29 novembre 1941, registrato alla Corte dei conti il 12 gennaio 1942, registro 1, foglio 318 (*Bollettino ufficiale* 1942, disp. 17, pag. 1212). — Giovanissimo, ardente di fede, di amor Patrio e di entusiasmo per il proprio reparto, combatteva con strenuo valore per la conquista di aspra posizione nemica. Mortalmente ferito, per avere avuto ambedue le gambe stroncate da scheggie di bomba, conscio della imminente fine, manteneva, pur nello strazio delle carni martoriate, serenità sublime; manifestando la fierezza per la vittoria del proprio reparto ed incitando i compagni a persistere nella lotta. Trasportato al posto di medicazione, si preoccupava unicamente della ulteriore azione del reparto, suscitando, con il suo eroico comportamento l'ammirazione dei presenti. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGOSTO Dionigi di Eusebio e di Cane Rosalia, da Torino, classe 1910, sottotenente medico, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Ufficiale medico di una compagnia alpina, durante un attacco per la riconquista di importante posizione, rimasto il reparto privo di ufficiali, otteneva di portarsi in linea e riusciva, con l'esempio e la parola, a mantenere saldamente gli alpini sulla posizione contesa. — Monte Golico (fronte greco), 8-15 marzo 1941.

ANGOSTO Josè di Alessandro, da Miranda de Ebro (Spagna), tenente colonnello dell'esercito spagnolo, divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale di Stato Maggiore dell'esercito spagnolo, seguiva la divisione « Ariete » nel ciclo operativo che portava la divisione stessa oltre il confine egiziano partecipando a tutti i fatti d'arme e sempre distinguendosi per slancio ed ardimento. Nel corso di un attacco contro un forte caposaldo nemico, partecipava volontariamente all'azione in un carro comando, contribuendo fattivamente al felice esito del duro scontro, che si concludeva con l'espugnazione della posizione e la cattura di parecchie centinaia di prigionieri e di molti materiali. — Rughet et Atasch - Sud di Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

BELARDINELLI Augusto fu Enrico e di Ghergo Giuseppina, da Montefano (Macerata), classe 1904, sottotenente, 205° artiglieria divisione « Bologna ». — Capo pattuglia osservazione e collegamento, durante sette mesi di permanenza in linea, dava ripetute prove di capacità, coraggio e alto senso del dovere. Ferito, mentre era in servizio all'osservatorio, restava sul posto sino a missione ultimata. Partecipava poi volontario al recupero di un carro armato avversario, rimasto immobilizzato davanti alle linee nemiche. Nel corso di successivo combattimento, in missione di collegamento con un comando tedesco, benchè gravemente ferito, dava prova esemplare di elevato spirito di sacrificio. — Tobruk (A. S.), 1° luglio-26 novembre 1941.

BERTAZZANI Isaia fu Carlo e di Soliani Alice, da Suzzara (Mantova), classe 1916, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, sostituiva nel comando del plotone il proprio ufficiale rimasto ferito e, con la parola e l'esempio guidava abilmente i dipendenti nella lotta. Occupato un caseggiato, vi si asserragliava e resisteva ai ritorni offensivi del nemico. Usciva poi arditamente, da solo, sotto intenso fuoco, per informare della situazione il comandante della compagnia e rientrava poi al suo posto. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

CALABRESI Ennio di Vincenzo, da Sassari, tenente, 1° artiglieria celere, V gruppo. — Comandante di batteria energico e coraggioso, con azione efficace di fuoco, respingeva ripetuti attacchi in massa di carri armati nemici. Più volte ferito, continuava a resistere, riuscendo a sventare definitivamente, dopo diverse ore di aspra lotta, la minaccia avversaria. — Bir el Aslagh (A. S.), 26-30 maggio 1942.

CATTANEO Ernesto di Giulio e di Anzini Angela, da Farnese (Viterbo), classe 1915, caporal maggiore, 5° bersaglieri, XXIV btg. (*alla memoria*). — Capo squadra coraggioso ed energico, guidava i propri bersaglieri al contrassalto travolgendo il nemico molto superiore in forze. Ferito, proseguiva alla testa dei suoi fino a che non cadeva nuovamente colpito a morte. — Quota 640 - Doliana (fronte greco), 19 novembre 1940.

CHIAMULERA Agostino fu Alessandro e fu Agnoli Marianna, da Valle di Cadore (Belluno), classe 1899, tenente cpl., VI battaglione presidiario. — Aiutante maggiore di battaglione, nel corso di un attacco ad una stazione ferroviaria da parte di bande ribelli, per due volte consecutive attraversava una zona battuta da intenso fuoco avversario per assicurare i rifornimenti. Rimasto ferito il comandante di battaglione, assumeva il comando del presidio circondato, resistendo per due giorni ai reiterati assalti dell'avversario. — Sinac (Balcania), 15-18 settembre 1942.

COLMITTO Antonio di Rosario e di Seminazza Maria, da Larino (Campobasso), classe 1920, autiere, 41ª sezione autocarrette, Quartiere Generale - Comando div. fanteria « Firenze » (*alla memoria*). — Autiere di ufficiale superiore, veniva assalito da una banda armata mentre trasportava l'ufficiale per una missione informativa. Rimanendo al proprio posto, lasciava il volante della autovettura per imbracciare il moschetto a difesa dell'ufficiale, già ferito gravemente. In tale slancio di devozione e di ardire, era sopraffatto dagli aggressori e cadeva, colpito a morte. — Passo Mavrovo - strada Tetovo - Dibra (Balcania), 18 maggio 1942.

COTTICELLI Vittorio di Gaetano e di Ruggero Giuseppina, da Gragnano (Napoli), classe 1919, sergente, 5° bersaglieri, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Sottufficiale meccanico di una compagnia motociclisti, si offriva volontario per partecipare ad un'azione. Durante lungo ed aspro combattimento incitava i compagni con la voce e con l'esempio. Ferito, non abbandonava il suo posto e si prodigava per soccorrere alcuni feriti finchè, nuovamente colpito, immolava la vita per la Patria. — Bivio di Kalibaki (fronte greco), 4 novembre 1940.

DE BIASO Demetrio fu Demetrio e di Luigia Fonn, da Trieste, classe 1903, capitano, 151° fanteria. — Comandante di battaglione, durante aspri combattimenti guidava i suoi uomini con perizia ed ardimento. In una azione particolarmente rischiosa conto rilevanti forze ribelli fortemente sistemate a difesa e muniti di armi automatiche, con ardimento e sprezzo del pericolo, si portava ove più intenso era il fuoco avversario e con l'esempio trascinatore attaccava audacemente alla testa dei suoi uomini, infliggendo all'avversario perdite in uomini e materiali. — Quota 1210 di Sedlo Bruvno (Balcania), 15-24 luglio 1942.

DE ROMEDIS Mario di Giuseppe, da Bolzano, classe 1908, sottotenente cpl., 27° reggimento « Pavia ». — Comandante di un posto di vigilanza ed osservazione dislocato oltre le linee, nel corso di vivace combattimento notturno, contro una pattuglia nemica, sebbene ferito, continuava ad incitare con la parola e con l'esempio i dipendenti, la cui efficace reazione poneva in fuga l'avversario. — Zona di Tobruk, 22 luglio 1941.

DURIGON Anselmo di Giacomo e fu Durigon Anna Maria, da Rigolato (Udine), classe 1912, sergente maggiore, 8° alpini. — Sottufficiale di provato valore, si offriva per ricuperare documenti riservati in procinto di cadere nelle mani del nemico e vi riusciva, attraversando terreno intensamente battuto. Sorpreso sulla via del ritorno da pattuglie nemiche si apriva la strada a colpi di bombe a mano e portava in salvo i documenti. — Armada (fronte greco), 7 novembre 1940.

FABIANI Italico fu Giobatta e di Treu Anna, da Paularo (Udine), classe 1916, caporale, btg. alpini « Val Tagliamento » — Capo squadra fucilieri, durante l'attacco a forte posizione, rimasto ferito il tiratore del fucile mitragliatore, prontamente lo sostituiva e, con calma e precisione, continuava il fuoco sull'avversario. Inceppatasi l'arma, sotto violento fuoco ed allo scoperto, la riparava e riprendeva il tiro efficace. Quindi, alla testa dei dipendenti, si lanciava all'assalto e conquistava l'obiettivo. In un combattimento successivo, veniva ferito e mentre lasciava il campo della lotta, aveva parole di incitamento e di fede per i suoi uomini. — Shindeli - Beshishitit (fronte greco), 8-13 marzo 1941.

FAGGION Giuseppe fu Bartolo e di Gatti Ester, da Gallarate (Varese), classe 1915, tenente cpl., 4° gruppo alpini, battaglione « Susa » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, in una azione contro superiori forze nemiche, con slancio, occupava una ben munita quota e tenacemente contrastando numerosi e ripetuti contrassalti nemici, benchè premuto da vicino, resisteva saldamente sulla posizione. In tale ardimentosa azione, cadeva mortalmente colpito. — Zona Planas (Balcania), 17 gennaio 1942.

FAVA Gino di Alessandro e fu Catella Delfina, da Coggiola (Vercelli), classe 1895, capitano fanteria cpl., 63° fanteria. — Comandante di compagnia, guidava con ardimento e perizia il reparto all'assalto di una munita posizione, sulla quale veniva gravemente ferito. Impossibilitato a proseguire, non desisteva dall'incitare i dipendenti a persistere nella lotta. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

GUARINO Luigi di Antonio e di Maria Bruni Prenestino, da Napoli, classe 1920, sergente, 2° bersaglieri, 2° battaglione. — Comandante di squadra bersaglieri, in una situazione particolarmente critica per la propria compagnia, ridotta a pochi uomini, di fronte all'incalzare di forze soverchianti, di iniziativa si slanciava, alla testa di un pugno di prodi, al contrassalto e riusciva a ritardare l'avanzata del nemico, rendendo possibile il ripiegamento dei superstiti della sua compagnia. — Gusmarè (fronte greco), 20 dicembre 1940.

LAINO Ernesto di Angelo e di Arcari Vittoria, da Santagata di Esaro (Cosenza), classe 1913, geniere, 55ª compagnia artieri, divisione « Bari » (*alla memoria*). — Impiegato come fuciliere con la propria compagnia artieri, durante aspro combattimento dava prova d'intrepido coraggio e rincuorando i compagni concorreva a contenere l'urto nemico. Ferito mortalmente, prima di spirare trovava ancora la forza per incitare i camerati alla lotta. — Ciafo Dembellit (fronte greco), 27 novembre 1940-6 dicembre 1940.

LO CICERO Emilio di Calogero e di Caterina Guarnà, da Brescia, classe 1920, sottotenente s.p.e., 8° bersaglieri. — Comandante di plotone, già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco ad una piazzaforte, portava con perizia il suo plotone fin sotto le munite posizioni nemiche. Ferito, rinunciando ad ogni cura, continuava a guidare il reparto incitando i propri bersaglieri alla lotta. Consapevole della gravità del momento, e per non distogliere alcun uomo dalla linea di fuoco, solo dopo averne ricevuto l'ordine, raggiungeva senza alcun aiuto il posto di medicazione. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

LOMBARDI Aldo fu Onofrio e fu Cecilia Lombardi, da Chioggia (Venezia), classe 1906, capitano fanteria s.p.e., 63° fanteria. — Durante l'attacco di una munita posizione nemica guidava il suo reparto, sotto violento fuoco avversario, in terreno scoperto, fino a pochi metri dalla linea nemica. Mentre incitava i dipendenti alla lotta, veniva ferito. Allontanato, si offriva volontario per tentare un nuovo assalto. — Quota 717 Nord Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

LORUSSO Michele di Scipione e di Fiumarola Rosa, da Martina Franca (Taranto), classe 1916, fante, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Sotto il tiro di mortai e mitragliatrici nemiche continuava, sprezzante del pericolo, ad avanzare verso l'obiettivo assegnatogli, appostando il proprio fucile mitragliatore nei punti ove meglio poteva svolgere azione di fuoco per agevolare il movimento dei fucilieri, finchè, colpito mortalmente, spirava sulla propria arma. — Quota 548 di M. Barholè (fronte greco), 14 aprile 1941.

MIGOTTI Oscar di Angelo e di Micen Maria, da Udine, classe 1917, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Ripetutamente distintosi per coraggio, durante l'attacco contro forte posizione nemica, colpito a morte, mentre animosamente avanzava, trovava ancora la forza per incitare colla voce i dipendenti all'assalto. — M. Bregianit (fronte greco), 28 gennaio 1941.

MORERO Eligio fu Carlo e fu Caliero Maria, da Bricherasio (Torino), classe 1888, maggiore fanteria s.p.e., comando corpo d'armata alpino. — Comandante di un battaglione alpini lanciato all'inseguimento del nemico, impegnava combattimento contro una forte retroguardia sistemata a difesa di una munita posizione. Alla violenta reazione di fuoco del nemico, opponeva la ferma decisione di passara ad ogni costo e trasfondeva il proprio slancio nei dipendenti, che trascinava all'attacco con perizia ed ardimento, riuscendo con travolgente azione a conquistare la importanza quota. — Quota 1160 di Borova (fronte greco), 20 aprile 1941.

MORINO Aldo di Felice, da Torino, sottotenente, 64° fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale ardito, di provato coraggio, già distintosi in precedenti azioni, si slanciava alla testa del suo plotone, contro una mitragliatrice che ostacolava l'avanzata dei reparti. Colpito a morte nell'ardimentoso atto cadeva sul campo. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 10 marzo 1941.

MUSCILLO Canio di Donato, da Gerenzano (Potenza), sergente. — Comandante di squadra fucilieri, con calma e perizia guidava i suoi uomini al contrassalto contro forze nemiche preponderanti. Ferito, rifiutava il trasporto all'ospedale e, rimasto il proprio plotone privo dell'ufficiale, assumeva il comando del reparto, che teneva durante altri combattimenti, fino a che, per l'aggravarsi della ferita, era costretto ad essere ricoverato in luogo di cura. — Cangoj (fronte greco), 17-21 novembre 1940.

NOTARDONATO Oscar di Livio e di Martino Armina, da Cellere di Castro (Campobasso), classe 1912, sottotenente, 31° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un attacco contro una munita posizione, guidava arditamente il reparto sotto un nutrito fuoco di sbar-

ramento di mortai nemici. Colpito a morte da scheggia di granata, si manteneva sereno fino alla fine, incitando i fanti ad avanzare. — Zona di Monastero (fronte greco), 16 aprile 1941.

PIERGILI Alberto di Alighiero e di Maria Teresa Zucchi, da Belluno, tenente cpl., 48° fanteria. — Durante aspra lotta in terreno montano, ancora più reso impervio sotto l'infuriare della tormenta, volontariamente raggiungeva, benchè febbricitante, il suo reparto duramente provato in precedenti azioni. Arditamente, alla testa dei superstiti, li conduceva più volte al contrassalto, riuscendo ad infrangere l'irruenza nemica. Ferito rimaneva al suo posto di combattimento. — Monte Golico (fronte greco), 20 febbraio 1941.

POLI Antonio fu Carlo e di Mariotti Emma, da Castiglione dei Pepoli (Bologna), classe 1914, caporal maggiore 47° fanteria (*alla memoria*). — Componente di una pattuglia di punta del proprio battaglione lanciato all'attacco di munita posizione, avendo individuato un centro di fuoco nemico che ostacolava l'avanzata, lo assaliva, catturando personalmente un fucile mitragliatore. Nella violenta lotta rimasto ferito gravemente, si preoccupava soltanto di incitare i propri uomini per la prosecuzione dell'attacco. Trasportato in luogo di cura, decedeva due giorni dopo. — Ponte di Cardigu (fronte greco), 17-19 aprile 1941.

POLVANI Alessandro di Luigi e fu Toti Anita, da Calenzano (Firenze), classe 1920, sergente, 132° rgt. carristi (*alla memoria*). — Tiratore di carro, partecipava col suo plotone ad una importante missione. Attaccato il reparto da forze soverchianti, nella dura lotta combatteva strenuamente e col sacrificio della vita contribuiva efficacemente al favorevole esito dell'azione. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

REBEGGIANI Enrico di Giuseppe e fu Peduzzi Leonilde, da Chieti, classe 1916, sottotenente, 9° alpini. — Sotto la pressione di preponderanti forze avversarie, prendeva posizione col proprio plotone su una quota, contrastando l'avanzata nemica per tre giorni, finchè ferito due volte, era costretto ad allontanarsi dalla linea. — Proi Mezgorani - M. Scindeli (fronte greco), 7, 8, 9, 10 marzo 1941.

REBEGGIANI Enrico di Giuseppe e fu Peduzzi Leonilde, da Chieti, classe 1916, sottotenente, 9° alpini — Comandante di plotone, nel corso di un'azione contro ribelli, avuto notizia che altro reparto fiancheggiante era stato preso sotto violento tiro di fucileria ed armi automatiche da nemico appostato su quota dominante, con rapida manovra riusciva con il suo plotone, malgrado il fuoco avversario, ad espugnare la quota, sgominando con lancio di bombe a mano i ribelli che si disperdevano, abbandonando sul terreno morti, armi e munizioni. — Quota 866 di M. Nanos (Gorizia), 18 aprile 1942.

ROSA Mario di Carlo e di Aimar Rosa, da Livorno Ferraris (Vercelli), classe 1917, fante, 63° fanteria (*alla memoria*). — Mitragliere, già distintosi per coraggio in precedenti azioni, durante un violento bombardamento nemico, si lanciava in zona intensamente battuta per portare soccorso ad un camerata gravemente ferito e mentre, con sereno sprezzo del pericolo, gli prodigava le prime cure, mortalmente colpito, cadeva sul compagno per la cui salvezza si era generosamente offerto. — Quota 757 di Bregu Scialesit (fronte greco), 20 febbraio 1941.

RUFINI Gustavo di Roberto e di Quintilia Casilda Lenticchia, da Roma, classe 1916, sottotenente cpl., 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, 1° gruppo. — Sottocomandante di batteria assegnata ad una colonna corazzata, in una fase critica del combattimento, sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie, e con la minaccia di carri armati a breve distanza, si prodigava per porre in salvo i pezzi e trasportare i feriti in luogo più sicuro. Persisteva nel suo compito e vi riusciva, nonostante che il nemico divenuto padrone del campo di battaglia e resigli inefficienti alcuni automezzi, tentasse di catturarlo. — Sidi Rezegh (A. S.), 6 dicembre 1941.

RUGGIERO Vincenzo di Luigi e di Esposito Rosa, da Taranto, classe 1894, maggiore genio, 2° raggruppamento speciale genio. — Comandante di un battaglione telegrafisti nel corso di azione offensiva, gravemente ferito ad un braccio per lo scoppio di una mina, conscio della particolare importanza dei collegamenti, benchè stremato di forze, resistendo stoicamente al dolore, continuava a svolgere la sua azione di comando, fino a quando veniva ricoverato in luogo di cura. — Ain el Gazzala (A. S.), 19 giugno 1942.

SALVADOR Angelo fu Alessandro e di Arlant Rosa, da Provagna di Longarone (Belluno), classe 1919, alpino, 7° alpini battaglione « Cadore » (*alla memoria*). — In una fase delicata della lotta, partecipava a violenti contrassalti con la propria squadra, riuscendo a contenere l'avversario. Nel corso di un ultimo contrassalto a bombe a mano, mentre uscito dalla trincea, si lanciava al grido di « Savoia! » contro gli attaccanti, cadeva colpito a morte. Esempio di ardire e di attaccamento al dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

SARDU Peppino di Efisio e di Melloni Maria, da Pabillonis (Cagliari), classe 1917, sergente maggiore, XXXI btg. guastatori del genio. — Sottufficiale guastatore, quale capo pattuglia esploratore si spingeva, incurante della reazione nemica nelle linee avversarie riferendo precise ed importanti notizie. Successivamente, al comando di nucleo guastatori posti nottetempo in agguato, incurante del pericolo di essere sopraffatto, lasciava avvicinare un pattuglione avversario e gli apriva il fuoco alle spalle riuscendo così a stroncarne l'azione. Durante l'attacco alle difese della cintura di munita piazzaforte, conduceva con decisione e competenza il plotone da lui comandato. Nell'incessante eroico prodigarsi cadeva ferito. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

SAVIANE Onorato di Giovanni e di Chiusura Leonilla, da Chies d'Alpago (Belluno), classe 1919, alpino, 7° alpini, btg. « Belluno » (*alla memoria*). — Attendente, porta ordini, durante un violento attacco nemico, si prodigava per recapitare ordini lungo una zona intensamente battuta dal tiro di mortai e di armi automatiche. Visto cadere un tiratore di fucile mitragliatore, volontariamente lo sostituiva e continuava il fuoco causando gravi perdite al nemico, finchè colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Mali Ormovo (fronte greco), 17 febbraio 1941.

SBARDELLA Amerigo di Giovanni e di Notarantonio Maria Elvira, da Fontana Liri (Frosinone), classe 1916, tenente s.p.e., 19° artiglieria divisione fanteria « Venezia ». — Comandante di batteria someggiata, assegnato ad una colonna per meglio assolvere il suo compito, si portava in posizioni avanzate e coadiuvava brillantemente l'azione di una pattuglia di arditi attaccata da rilevanti forze nemiche. Successivamente, per meglio osservare il tiro della propria batteria su nidi di mitragliatrici avversarie che ostacolavano il movimento della colonna, si portava, con gravissimo rischio personale, in zona scoperta e fortemente battuta, dalla quale poteva rilevare i dati che gli consentivano di neutralizzare i centri di fuoco nemici. — Psari (fronte greco), 17 aprile 1941.

SCIANCALEPORE Pietro di Sergio e di Manzi Filomeno, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1916, soldato, VI nucleo chirurgico. — Addetto ad un nucleo chirurgico, nel corso di un ripiegamento, benchè gravemente colpito ad un braccio, incurante delle sofferenze, si preoccupava solo di trarre in salvo l'autoambulanza radiologica e con l'arto quasi staccato correva in cerca di un cavo di rimorchio, contribuendo validamente a ricuperare la vettura. — El Aghelia (A. S.), 21 dicembre 1941.

SERAFINI Ferdinando fu Massimiliano e di Caterina Gerardis, da Valle di Cadore (Belluno), classe 1887, colonnello artiglieria s.p.e., 10ª armata. — Sottocapo di S. M. di un comando d'armata in alcuni mesi di guerra aspra e difficile per condizioni di clima e di ambiente e per durezza di combattimenti, si prodigava senza risparmio oltre ogni limite, animato da fede incrollabile, da ammirevole entusiasmo e assoluta abnegazione. Durante i numerosi bombardamenti aerei nemici, allo scoperto, continuava con serena calma nel compimento della gravosa diuturna fatica. Si offriva più volte in ardite ricognizioni per assicurare il collegamento con i reparti più avanzati, percorrendo rischiosi itinerari, dando costante prova di elette virtù militari. — Tobruk Bardia (A. S.), 11 giugno-12 dicembre 1940.

SEVERI Flaminio di Guido e di Annetta Severi, da Arezzo, classe 1901, capitano s.p.e., 131° artiglieria divisione corazzata « Centauro » (*alla memoria*). — Comandante di batteria, violentemente controbattuta dal tiro nemico, che colpiva in pieno un pezzo, incitava i dipendenti alla resistenza. Caduto il comandante del gruppo, lo sostituiva e con efficaci azioni di fuoco infliggeva all'avversario forti perdite e ne conteneva gli attacchi. Nella fase di ripiegamento, attaccato di fronte e di fianco da forze preponderanti, riordinava prontamente i reparti e, mentre si prodigava nella direzione del tiro, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Plaghia - Arinista (fronte greco), 2-22 novembre 1940.

TATTINI Ugo di Bruno e di Querci Giulia, da Torino, classe 1917, sottotenente cpl., 3° granatieri di Sardegna (*alla memo-*

ria). — Comandante di plotone, durante un aspro combattimento, mentre alla testa del reparto si lanciava all'attacco di una munita posizione, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Mezogorani (fronte greco), 14 aprile 1941.

TERAROLI Virgilio di Cesare e di Dusi Angela, da Pompiano (Brescia), classe 1905, camicia nera 15ª legione CC. NN. « La Leonessa » (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento, quale osservatore in zona intensamente battuta, adempiva all'incarico con calma e serenità. Ferito ad un braccio, non abbandonava il posto se non ad azione ultimata. Nuovamente colpito da scheggia di granata, sopportava con stoicismo il dolore che lo martoriava. Moriva qualche ora dopo, pago di aver dato la sua giovinezza per la Patria. — Bregu Scialesit, 11 febbraio 1941.

TRAVERSA don Natale fu Vincenzo e di Tragliafico Francesca, da Bolzaneto (Genova), classe 1914, tenente cappellano, 80° fanteria « Roma ». — Cappellano di reggimento di fanteria, in numerosi aspri combattimenti assolveva con ammirevole coraggio la sua umana missione. Sprezzante dei pericoli, ripetutamente si portava in zona intensamente battuta dal fuoco, per raccogliere e curare feriti e per recare ovunque la sua parola confortatrice. — Schelesnoje - Gorlowka-Nikitowka (fronte russo), ottobre-novembre 1941.

ULLO Angelo di Giuseppe, da Fragneto Monforte (Benevento), classe 1912, sottotenente, 5° bersaglieri, XXII battaglione motociclisti. — Ufficiale medico di battaglione, durante un contrastato ripiegamento, sotto il fuoco delle armi automatiche avversarie, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava nelle cure e nel ricupero dei feriti in zone già abbandonate dalle nostre truppe. Di notte, eludendo la vigilanza del nemico, con lavoro estenuante e rischioso, riusciva a sgomberare numerosi feriti e rientrava all'alba dopo aver recuperato anche i colpiti di altri reparti. Già distintosi in altra azione per generoso ardimento ed elevato sentimento umanitario. — Doliana Zerval, 3 novembre-3 dicembre 1940 - Progonat (fronte greco), 18 dicembre 1940.

VIALE Aurelio di Delfino e di Troglia Maddalena, da Aosta, classe 1914, alpino, 4° gruppo alpini « Valle » (*alla memoria*). — Scritturale presso una compagnia alpina, sollecitava ed otteneva di partecipare all'azione per la conquista di una importante posizione. Benchè gravemente ferito alla testa, non desisteva dalla lotta, contribuendo a respingere un contrattacco nemico, finchè gli mancavano le forze. Decedeva il giorno dopo. — Quota 1369 di Cervice (Balcania), 22 dicembre 1941.

VILLA Bruno di Villa Maria, da Albaredo d'Adige (Verona), classe 1915, sottotenente, 31° fanteria. — Ufficiale informatore di reggimento di fanteria, in giornata di aspra lotta, si portava ripetutamente in posizione scoperta e battuta dal fuoco nemico per meglio assolvere il suo compito. Appreso che un comandante di battaglione giaceva ferito fuori delle linee, assieme ad altro ufficiale e ad un porta feriti, sprezzante del pericolo, si recava in suo soccorso riuscendo a trarlo in salvo. Riprendeva quindi il suo rischioso servizio. — Quota 731, fronte greco, 14 aprile 1941.

ZACCHEI Ugo di Duilio e di Margherita Catenacci, da Civitavecchia (Roma), tenente cpl., 8° bersaglieri. — Comandante di plotone controcarri in un improvviso, violento attacco delle fanterie nemiche, dirigeva e coordinava con perizia l'azione delle sue armi. Rimasta colpita in pieno una postazione di mitragliatrice da una granata nemica che uccideva i serventi, azionava personalmente l'arma, evitando infiltrazioni nemiche e contribuendo così a respingere gli attaccanti. — Sidi Breghise (A.S.), 15 dicembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANGELETTI Bernardino fu Giovanni e fu Maria Partinoni, da Rieti, classe 1896, capitano cpl., 7° bersaglieri. — Conduceva la propria compagnia all'attacco di importante posizione tenacemente difesa dall'avversario riuscendo a raggiungere l'obiettivo che manteneva contro i successivi attacchi nemici appoggiati da mezzi motorizzati. — Bir Gaziat (A. S.), 27 giugno 1942.

ANSELMI Marcello fu Rolando e fu Benda Ricci, da Ferrara, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 1° rgt. art. celere « Eugenio di Savoia ». — Comandante di batteria, già distintosi in più mesi di permanenza in zone esposte all'offesa avversaria, portatosi con una colonna a difesa di una importante posizione, dirigeva con calma esemplare il tiro dei suoi pezzi da un osservatorio scoperto e sottoposto ad intenso fuoco nemico. Contribuiva così validamente a respingere, in due giornate di dura lotta, i molteplici attacchi dell'avversario. — Tobruk, aprile-dicembre 1941 - Sidi Embarech, 15-16 dicembre 1941.

AULETTA Egidio di Michele e di Giacosa Maria, da Latronico (Potenza), classe 1914, vice brigadiere legione carabinieri « Trieste ». — Comandante di squadra, durante conflitto a fuoco con bande armate ribelli, si slanciava arditamente in avanti, esercitando efficace, avveduta e coraggiosa azione direttiva. Rilevato che un dipendente, gravemente ferito, giaceva in posizione scoperta, non esitava a portargli soccorso esponendosi a nutrite scariche di fucileria. — Sambasso (Gorizia), 28 novembre 1942.

BALDACCI Danilo di Lino e di Corghi Anita, da Reggio Emilia, classe 1916, sergente, 132° artiglieria « Ariete ». — Capo pattuglia del comando di batteria, si prodigava con grande slancio e sprezzo del pericolo nell'adempimento delle proprie mansioni. Ferito il sottocomandante di batteria, ne prendeva il posto contribuendo con l'esempio e la parola a mantenere intatta l'efficienza del reparto. In tiri anticarro a minima distanza, prendeva il comando di un pezzo, e dirigendone il fuoco con mirabile sangue freddo e perizia, riusciva ad incendiare alcuni mezzi corazzati nemici. — Bir el Aslagh (A.S.), 5 giugno 1942.

BALSAMO Carlo fu Ruggero e di Barbano Lina, da Ferrara, classe 1921, sottotenente, 133° battaglione carabinieri. — Comandante di plotone semoventi, nel corso di un cruento ed accanito combattimento, si offriva volontariamente di portarsi coi propri mezzi dove maggiore era il pericolo. Con audace azione riusciva a sventare sul nascere un attacco di elementi corazzati avversari, che volgeva in disordinata fuga. — El Kseub (Tunisia), 20-23 dicembre 1942.

BARTOLINI Eugenio di Erminio e di Monaci Teresa, da Pisa, classe 1901, capo manipolo, 68° btg. CC. NN. d'assalto. — Aiutante maggiore di battaglione partecipava, col proprio comandante, ad un'azione notturna di sorpresa contro un caposaldo nemico che veniva conquistato a bombe a mano. Successivamente contribuiva a respingere l'avversario, guidando arditamente i legionari al contrassalto. Ferito il comandante, lo sostituiva prontamente e, con i pochi superstiti, resisteva vittoriosamente alla violenta pressione nemica. — Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

BELLINVIA Giuseppe di Pietro e di Rao Teresina, da Castroreale (Messina), classe 1909, capitano s.p.e., 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Comandante di compagnia impegnata contro forze ribelli, con perizia ed audacia riusciva a respingere il nemico incalzante particolarmente favorito dal terreno. Nel corso di successivo combattimento, alla testa dei suoi alpini, piombava sul fianco degli avversari e li poneva in fuga. — Quote 614, 714, 710, zona di Devesille (Balcania), 14-15 marzo 1942.

BEMBO Giovanni di Luigi e di Ollino Carlotta, da Forlì, classe 1912, tenente s.p.e. reggimento lancieri di « Milano ». — Durante un attacco di considerevoli forze nemiche che minacciavano il tergo del proprio battaglione, alla testa di un gruppo di ardimentosi, si lanciava con audacia al contrassalto cooperando in tal modo, assieme ad altri reparti sopraggiunti, all'annientamento dell'avversario. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940.

BISACCHI Luigi di Leopoldo, da Forlimpopoli (Forlì), classe 1912, tenente, 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante di plotone fucilieri, si spingeva più volte in ardite ricognizioni a brevissima distanza dal nemico. Durante un attacco a munita e dominante posizione avversaria, sostituiva il proprio comandante di compagnia, caduto, e continuava nell'azione con calma e fermezza sotto intenso tiro. — Quota 1096 M. Blerezes (fronte greco), 14 aprile 1941.

BONFIGLIO Francesco Paolo fu Carmelo e fu Lorino Concetta, da Palermo, classe 1898, maresciallo capo dei carabinieri, 199ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandante interinale di una sezione motorizzata di carabinieri, in una fase assai critica della battaglia, contribuiva validamente con tiri precisi a contenere l'irruenza dell'avanzata nemica. Si prodigava, altresì, per riordinare gruppi di soldati e ricuperare notevoli quantità di armi, munizioni e materiali, dando prova di coraggio e valore personale. — Sollum (A. S.), 9-12 dicembre 1940.

BRUSINI Ettore fu Giuseppe e di Faccincani Maria, da Marmirolo (Mantova), classe 1920, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Scritturale presso l'ufficio di compagnia, volontariamente si univa al graduato di contabilità che, a do-

manda, assumeva il comando di una squadra rimasta priva di comandante. Nel corso della lotta, ferito gravemente da bomba nemica, che uccideva anche il graduato, si preoccupava solo della sorte del suo compagno. Nell'abbandonare la posizione, manifestava il suo vivo rincrescimento di non potere più proseguire nella lotta. — Cluca Fecit (fronte greco), 16 gennaio 1941.

CAIAZZO Giovanni di Gennaro e di Ammendola Anna, da Barra (Napoli), classe 1914, sottotenente fanteria cpl., 74° fanteria « Lombardia ». — Comandante di plotone collegamenti teneva testa con pochi uomini ad un'orda di partigiani che tentava di sopraffare centri di fuoco sulla posizione da lui occupata. Animava i fanti con la calma e l'esempio del suo coraggio e continuava bravamente a resistere fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

CAMPANELLA Angelo fu Luigi, da Licata (Agrigento), sergente maggiore, XXXI btg. guastatori del genio, 2ª compagnia. — Sottufficiale di contabilità e comandante di squadra guastatori, già precedentemente distintosi per perizia e cosciente ardimento, durante intenso bombardamento di artiglieria, si prodigava per recare soccorso ai feriti; ferito egli stesso gravemente al viso, manteneva contegno calmo ed energico. — Afel el Esem (A. S.), 2 giugno 1942.

CARPARELLI Nicola di Ottavio e di Soleti Antonia, da Cisternino (Brindisi), classe 1903, capitano cpl., 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo, in ardite ricognizioni, spingendosi allo scoperto in osservatori avanzati, dava ripetute prove di audacia e di alto valore personale. Durante una giornata di aspri combattimenti, benchè fatto segno nell'osservatorio avanzato dal quale dirigeva il tiro delle sue batterie a violento fuoco di artiglieria nemica, dava esempio ai dipendenti di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Memfisfita (fronte graco), 8 dicembre 1940-4 aprile 1941.

CASTELLI Giuseppe di Angelo e di Pressi Angela, da Soave (Verona), classe 1916, fante, 79° fanteria. — Porta ordini di un comando di reggimento, si offriva volontario per il trasporto urgente di alcuni feriti rimasti in posizioni avanzate. Assolveva il compito con ardimento e sprezzo del pericolo, percorrendo più volte un lungo tratto battuto da intenso fuoco nemico. — Gorlowka (fronte russo), 10 novembre 1941.

CICCARELLI Antonio di Feliciano e di Tormene Teresa, da Novara, classe 1914, tenente, 31° fanteria. — Comandante interinale di compagnia fucilieri, in un lungo ed aspro ciclo operativo, dava costante esempio ai dipendenti di calma e sprezzo del pericolo. Durante un'azione guidava, sotto violento fuoco avversario, i suoi fanti all'attacco di centri di resistenza nemica, che aumentava e superava. — Zona di Klisura (fronte greco), 16 aprile 1941.

COLUCCI Fernando di Augusto e di Colucci Amelia, da Taranto, classe 1915, sottotenente cpl., reparto carabinieri mobilitati del Gebel Cirenaico. — Durante aspri combattimenti contro nuclei di ribelli, si distingueva per sprezzo del pericolo. Con una piccola autoblindo tentava poi infiltrarsi tra le file avversarie. Divenuta la macchina inutilizzabile per il terreno acquitrinoso, sebbene fatto segno a scariche di fucileria, toglieva da essa la mitragliatrice con la quale infliggeva perdite all'avversario, dando modo ad alcuni militari accorsi di porre la macchina in condizione di riprendere la marcia. — Sidi Dachil - Umm el Breicat (A.S.), 7 marzo 1942.

CORDIER Armando di Mario, da Torino, tenente, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, CIII gruppo. — Comandante di batteria, nel corso di un aspro attacco nemico, dirigeva con calma il fuoco preciso e tempestivo della sua batteria, nonostante fosse controbattuta dall'artiglieria e minacciata, su di un fianco, dalla fanteria nemica. Accentuatasi la minaccia e ricevuto l'ordine di ripiegare, effettuava il movimento nel massimo ordine, nonostante che la batteria fosse sottoposta alla reazione avversaria. — Fiume Don-Ssolonzy (fronte russo), 11 settembre 1942.

CRISTALDI Raffaele di Salvatore e di Nasta Rosalia, classe 1917, tenente s.p.e., 8° bersaglieri. — Comandante di compagnia, dopo lunghe ore di snervante sosta sotto il fuoco intenso delle armi automatiche e delle artiglierie nemiche, avuto l'ordine di attaccare col suo reparto un munitissimo fortino avversario, si portava dall'uno all'altro centro di fuoco per rincuorare i suoi bersaglieri ed infondere nel loro animo le sicurezza della vittoria. Sferrato l'attacco, alla testa del reparto travolgeva l'avversario che, sorpreso e vinto, cedeva le armi. — Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

CROCIANI Armando di Ermenegildo e di Rossi Angela, da S. Pietro in Bagno (Forlì), classe 1917, sergente, 31° fanteria carrista. — Offrivasi volontario di partecipare, quale ardito carrista a piedi al seguito di un reparto di carri armati, incaricato di una rischiosa azione di guerra. Esplicava il proprio compito con ardimento contribuendo a facilitare l'avanzata dei mezzi sotto il fuoco nemico ed assaltava la posizione avversaria unitamente ai fanti sopraggiunti. — Quote 717-703-731 di Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

CUCCURU Angelino di Giovanni e di Serra Gio Maria, da Sindia (Nuoro), classe 1920, caporale, 80° fanteria « Roma », V battaglione mortai. — Segnalatore di plotone mortai, volontariamente faceva parte di pattuglia avente importanti compiti di ricognizione e, sotto violento fuoco nemico, incurante del pericolo, accorreva in aiuto del proprio ufficiale rimasto ferito. Rientrando nelle linee, con alto spirito di cameratismo, prestava soccorso ad un compagno ferito, portandolo in salvo. — Nikitowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

CUCCURU Angelino di Giovanni e di Serra Gio Maria, da Sindia (Nuoro), classe 1920, caporale, V battaglione mortai, divisione « Pasubio » (*alla memoria*). — Goniometrista di plotone mortai, si portava in posizione avanzata e scoperta per meglio individuare le postazioni avversarie. Benchè esortato a rientrare, non abbandonava il suo posto, finchè, colpito mortalmente, cadeva presso il suo strumento. — Plosky (fronte russo), 10 giugno 1942.

DE ANTONIS Guglielmo fu Manfredo, da Roma, classe 1911, tenente cpl., 82° fanteria. Comandante di compagnia fucilieri avanzata, la guidava con grande audacia e perizia all'assalto di munite posizioni che conquistava infliggendo al nemico gravi perdite. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

DE CAROLIS Francesco di Giuseppe e di Angela Raffo, da S. Oreste (Viterbo), classe 1916, sottotenente cpl., 48° fanteria. — Comandante di plotone, in una delicata fase della lotta, si lanciava, alla testa del reparto, al contrassalto, costringendo il nemico a ripiegare. Successivamente, partecipava volontariamente ad una ardita missione. — Zona di Lekeli (fronte greco), marzo-aprile 1941.

DE LUCIA Gennaro di Salvatore e di Aprile Armelinda, da Napoli, classe 1918, sergente maggiore, 84° fanteria « Venezia ». — Addetto ad un plotone collegamenti reggimentale, durante quattro giorni di aspra lotta, sotto l'infuriare del fuoco di artiglieria, benchè ferito, continuava a dirigere l'opera dei guardialinee fino a lavoro ultimato. — Ivanit - Quota 1094 (fronte greco), 17 novembre 1940.

DEL NOCE Davide fu Davide e di Pepe Giovanna, da Napoli, classe 1908, caporal maggiore, compagnia antincendi. — Pompiere di una squadra antincendi, durante una incursione aerea nemica notturna, accorreva prontamente e si prodigava con coraggiosa opera per domare le fiamme. Ferito dallo scoppio di una bomba dirompente, trascurando se stesso, prestava soccorso agli altri compagni più gravi, conducendoli prima in luogo riparato e poscia all'ospedale. — Tripoli, 5 settembre 1941.

DI CURSI Giuseppe fu Cosimo e di Pignataro Maria, da Manduria (Taranto), classe 1914, vice brigadiere carabinieri, 740ª sezione carabinieri « Bari ». — Comandante di un nucleo carabinieri messo a disposizione di un comando di reggimento, nel corso di un'azione per la riconquista di una posizione, volontariamente vi prendeva parte al comando dei suoi carabinieri, dando bella prova di valore personale. Incontrata una violenta reazione di armi automatiche nemiche, si lanciava all'assalto, seguito dai suoi carabinieri e, superato ogni ostacolo a colpi di bombe a mano, giungeva tra i primi sulla posizione riconquistata. — Quota 623 di Morgova (fronte greco), 12 dicembre 1940.

FLORA Francesco di Giacomo e di Papa Maria Lucia, da Bonorva (Sassari), classe 1920, guardia di finanza, II battaglione guardie di finanza (*alla memoria*). — Guardia di finanza ad un posto di blocco, partecipava volontariamente con i fanti all'attacco contro una munita posizione. Ferito in aspra lotta, rifiutava ogni soccorso ed accorreva in aiuto di un compagno caduto per trasportarlo in zona defilata. Nel generoso tentativo, immolava la giovane esistenza. — Niksic (fronte jugoslavo), 23 aprile 1942.

FOCHESATO Giuseppe fu Benedetto e di Schizzarotto Maria, da Monte di Malo (Vicenza), classe 1912, caporal maggiore, II gruppo alpini « Valle ». — Incaricato in combattimento di appoggiare con la sua squadra l'azione di un plotone, per meglio assolvere tale compito si portava in posizione avan-

zata, senza curarsi dell'intenso fuoco nemico, resisteva poi tenacemente sulla posizione occupata. — Quota 865 di Gradac (Balcania), 11 maggio 1942.

GRANDE Carmine fu Donato e fu De Micheli Antonietta, da Rosciano (Pescara), classe 1904, brigadiere a piedi carabinieri, 69ª sezione mista carabinieri « Arezzo ». — Elemento di un nucleo di carabinieri addetto ad un reggimento fanteria durante una vittoriosa avanzata, manifestatasi una infiltrazione nemica nello schieramento, con abile ed ardita manovra, si lanciava alla testa di alcuni carabinieri e fanti al contrattacco, contribuendo validamente a respingere l'avversario. — Struga (fronte albano-jugoslavo), 7-11 aprile 1941.

GUARINO Luigi di Antonio e di Maria Bruni Prenestino, da Napoli, classe 1920, sergente, 2° bersaglieri. — Comandante di squadra, in un momento difficile del combattimento, nonostante il violento fuoco avversario, si lanciava per primo al contrassalto, guidando con l'esempio i suoi uomini e determinando con lo slancio ardimentoso della sua squadra la fuga di forze nemiche superiori. — Quota 1129 di Kani Delvinachi, 18-19 novembre 1940.

GUARINO Luigi di Antonio e di Maria Bruni Prenestino, da Napoli, classe 1920, sergente, 2° bersaglieri. — Prigioniero di guerra, richiesto dal comandante del campo di concentramento di attestare per iscritto il buon trattamento praticato agli internati, benchè due suoi commilitoni fossero stati brutalmente percossi ed imprigionati per non avere aderito alla pretesa, opponeva deciso rifiuto e non desisteva da tale atteggiamento, malgrado venisse sottoposto a brutali e continuate percosse, ferite di coltello e bastonature che gli provocavano lesioni. Col suo contegno esemplare dava prova di fermezza di carattere, elevati sentimenti militari e spiccato senso di dignità personale. — Calamata (Grecia), 2 febbraio 1941.

GUIDI Enrico di Francesco e di Garofalo Matilde, da Santa Maria Capua Vetere (Napoli), tenente, reggimento lancieri di Novara. — Comandante di una colonna reggimentale di cavalli smontati, ricevuto l'ordine nel corso di un violento contrattacco nemico di far affluire al più presto sulla posizione ove ferveva la lotta i quadrupedi e le munizioni rimaste col carreggio, con risolutezza e decisione si poneva alla testa della colonna e, guidandola attraverso zona scoperta ed intensamente battuta dal tiro di artiglieria e mortai nemici, riusciva ad assolvere l'arduo compito. Dava così bella prova di perizia di comandante, calma e sprezzo del pericolo. — Skotowatoje (fronte russo), 24 ottobre 1941.

LA FORGIA Antonio fu Mauro, da Molfetta (Bari), sottotenente 1° bersaglieri. — Comandante di compagnia, nel corso di un improvviso attacco avversario, alla testa del reparto, contrassaltava animosamente il nemico e lo volgeva in fuga. — Quota 1620 di Konitza (fronte greco), 14 novembre 1940.

LAGALLA Bruto di Teodoro e di Lidia Recchi, da Ancona, classe 1919, tenente cpl., VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante un'azione per la conquista di importanti posizioni, costituiva, con pochi animosi, a protezione della colonna, un caposaldo avanzato, che manteneva nonostante la vivace reazione nemica. — Bir el Azazi (A. S.), 9-10 ottobre 1941.

LAVIZZARI Fausto di Luigi e di Iuvalta Adele, da Sondrio, classe 1893, tenente colonnello s.p.e., 5° alpini. — Comandante di un importante tratto di settore d'alta montagna, dava prove di coraggio e di perizia nella difesa della posizione, ripetutamente attaccata anche col favore della notte, e respingeva gli avversari infliggendo loro gravi perdite. — Settore Guri i Topit (fronte greco), 16-17 febbraio 1941.

LIBOHOVA Arslan di Malik Bey e di Isolina Guidotti, da Libohova (Albania), classe 1917, tenente s.p.e., 48° artiglieria. — Ufficiale addetto ad un centro « I », nel corso di una vittoriosa avanzata, si inoltrava volontariamente nelle prime linee e partecipando a ricognizioni, riusciva a fornire utili notizie ai suoi superiori, contribuendo così al buon esito dei combattimenti. Con audacia e sprezzo del pericolo, interveniva con opportune disposizioni, provvedendo a che un ponte minato fosse sottratto a sicura distruzione. — Borsh - Piqerasi-Kalasa - Pavla (fronte greco), 16-24 aprile 1941.

LINGUITI Matteo di Nicola e di Foggia Salvatrice, da Montecorvino Rovella (Salerno), sergente, 139° fanteria. — Si portava allo scoperto per meglio individuare la postazione di un'arma nemica, che batteva violentemente la posizione. Nell'ardimentoso atto, rimasto ferito, esprimeva il rammarico di dovere abbandonare il reparto. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

MASSI Giuseppe di Vincenzo, da Leonessa (Rieti), sergente maggiore XIX gruppo appiedato « Genova Cavalleria ». — Comandante di un piccolo distaccamento resisteva per più ore agli attacchi di forze nemiche soverchianti. Esaurite le munizioni ed invitato ad arrendersi, si apriva un varco con lancio di bombe a mano, riuscendo a raggiungere il proprio squadrone con tutti i dipendenti e le armi. — Rudopolje (Balcania), 15 luglio 1942.

MEZZACAPO Edoardo di Guglielmo e di Calabrese Emilia, da Napoli), classe 1916, sottotenente cpl., 61° fanteria motorizzata. — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, nel corso di un violento attacco nemico, sferrato con numerosi mezzi corazzati e blindati, circondato da ogni parte, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo, portandosi dove maggiore era l'offesa avversaria ed infondendo ai suoi fanti la sua serena ed ammirevole calma. Concorreva, con la sua azione, a respingere l'attacco del nemico, che ripiegava in disordine lasciando sul terreno diversi mezzi corazzati. — Saniet el Miteiriya (A. S. - Zona di El Alamein), 22 luglio 1942.

MISERENDINO Antonino fu Pietro e di Curione Carmela, da Resuttano (Caltanissetta), classe 1906, capitano, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata « C.S.I.R. ». — Comandante di batteria che durante una violenta azione offensiva veniva a trovarsi improvvisamente circondata da numerose pattuglie avversarie, organizzava prontamente la difesa vicina, proseguendo senza sosta l'azione a fuoco sulle fanterie attaccanti. Accentuatosi il grave pericolo per la batteria, si portava sulla linea dei pezzi e alla testa dei suoi sergenti, con l'esempio del suo valore personale, riusciva a respingere l'attacco. — Michailowski (fronte russo), 25 dicembre 1941.

MOLINARI Giuseppe di Francesco e di Piccioni Clotilde, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1896, colonnello s.p.e., 5° artiglieria alpina. — Comandante di un reggimento di artiglieria alpina, più volte distintosi per coraggio, durante un'offensiva percorreva ripetutamente terreno scoperto e battuto dal fuoco dei mortai e delle mitragliatrici nemiche e si portava in linea coi battaglioni di alpini per meglio precisare gli obiettivi, concorrendo così validamente al felice esito delle azioni. — Verzhezhe-Vallone di Zores (fronte greco), aprile 1941.

MONASTRA Vittorio di Salvatore e di Zizzo Virginia, da Palermo, classe 1922, sottotenente s.p.e., 23° artiglieria « Re ». — Comandante una sezione cannoni autotrasportata, improvvisamente attaccata da ingenti forze ribelli e nella impossibilità di piazzare le armi, cooperava efficacemente coi propri artiglieri alla difesa vicina. Accortosi poi che il nemico minacciava di aggirare l'autocolonna, si portava di propria iniziativa con un fucile mitragliatore, attraverso una zona intensamente battuta, su una posizione dominante, sventando il tentativo col preciso tiro della sua arma. — Ogoreli-Grie (Balcania), 16 settembre 1942.

MORELLO Vincenzo fu Giuseppe e di Rosalia Messana, da Agrigento, classe 1907, centurione, 45ª legione CC. NN. — Nel corso di una delicata situazione si portava ripetutamente sulle linee più avanzate per riordinare alcuni reparti già duramente provati, assolvendo lodevolmente con calma e risolutezza, le missioni affidategli. Durante lungo ciclo operativo, in momenti critici ed in duri combattimenti, dava costante prova di iniziativa personale, sprezzo del pericolo e cosciente coraggio. — Val Saliari (fronte greco), 3 gennaio-22 aprile 1941.

MOSCATO Francesco di Filippo e di Caruso Maria, da Catania, classe 1921, caporale, III gruppo carri L « San Giorgio ». — Port'arma tiratore, nel corso di aspri combattimenti, contrastava validamente con il fuoco micidiale della propria arma il nemico incalzante. Manteneva saldamente la difficile posizione assegnatagli, e nonostante la violenta reazione avversaria si lanciava più volte al contrassalto. — Ssoflewka (fronte russo), 17-18 febbraio 1942.

NANI Sisto di Giovanni Battista e fu Gobbi Celeste, da Merlara (Padova), fante, 24° fanteria, II battaglione. — Nel corso di aspra azione in posizione avanzata, sotto violento fuoco, consumate tutte le munizioni, soccorreva un compagno gravemente ferito e, riusciva dopo gravi sforzi a trascinarlo al sicuro. — Ploca (Balcania), 24 marzo 1942.

ORLANDO Lorenzo di Vitantonio e di Mastrogiacomo Teresa, da Torre Maggiore (Foggia), carabiniere a piedi, 740ª sezione mista carabinieri. — Inviato presso un reggimento in linea, dava continue prove di zelo, attività e sprezzo del pericolo nel disimpegno del servizio di polizia cui era stato adibito. Comandato di guardia ad un ponte di grande importanza

militare, vi permaneva con calma e tranquillità conscio del suo dovere nonostante il continuo e violento fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche nemiche. Ferito gravemente alla spalla destra da scheggie di granata, si allontanava esprimendo il rammarico di abbandonare il reparto. — Premeti (fronte greco), 2 dicembre 1940.

ORTAR Andrea di Andrea e fu Komal Giuseppina, da Trieste, classe 1912, sergente maggiore, reggimento cavalleggeri « Guide », 2° squadrone. — Comandante del plotone comando di uno squadrone cavalleggeri, incaricato di scortare i viveri e le munizioni per un plotone avanzato, in due giorni successivi, attaccava e disperdeva elementi nemici infiltratisi nelle nostre linee catturando prigionieri ed armi. — Zona di Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 12-15 aprile 1941.

PAGANO Luigi fu Gennaro e di De Castro Gerolama, da Palermo, classe 1899, capitano, 82° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, la guidava brillantemente alla conquista di forti posizioni nemiche. Sferratosi poco dopo un contrattacco, alla testa dei suoi fanti arditamente contrassaltava e respingeva gli assalitori. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

PAPARELLI Ugo fu Alfonso e di Andreoli Emilia, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1918, sottotenente cpl., 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone mortai, durante aspra lotta, di iniziativa portava il suo reparto sulla linea di fuoco e, malgrado la violenta reazione nemica, con ripetuto ed efficace tiro, causava gravi perdite all'avversario. Quindi riuniti i suoi uomini, partecipava con i fucilieri al contrassalto. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

PASQUA Giuseppe di Francesco, da Siracusa, sottotenente, 3° artiglieria celere. — Investita la linea dei pezzi da violento attacco avversario, si prodigava, con ardire e sprezzo del pericolo per contenere il nemico col fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici. — Zona di Carmuset el Regem (A. S.), 14 dicembre 1941.

PIRRERA Nicolò di Calogero e di Grabanzano Rosaria, classe 1921, da Favara (Agrigento), mitragliere, V battaglione mitraglieri di corpo d'armata (*alla memoria*). — Elemento di una pattuglia, rilevata la presenza di nuclei ribelli, si lanciava contro di essi. Fatto segno a nutrito fuoco, reagiva con fermezza, finchè veniva colpito a morte. — Babin - Potok (Balcania), 20 gennaio 1942.

POMPEI BRANCALEONI Gastone di Lodovico e di Ruggeri Angela, da Roma, classe 1918, sottotenente cpl., 54° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri di rincalzo alla propria compagnia, sotto raffiche di mitragliatrici, si lanciava all'assalto sul fianco dello schieramento minacciato da un forte attacco avversario. Eliminava infiltrazioni e conteneva un contrattacco del nemico superiore per numero, ricacciando l'avversario definitivamente, dopo più ore di combattimento. — Marizai (fronte greco), 13 febbraio 1941.

PRESTISIMONE Pasquale fu Salvatore e fu Maria Cavallaro, da Cefalù (Palermo), classe 1894, tenente colonnello s.p.e. carristi, 132° reggimento carristi. — Comandante di un battaglione carri, inviato di rinforzo ad una colonna fortemente impegnata, la raggiungeva rapidamente attraversando oltre cinquanta chilometri di zona desertica, infestata da mezzi corazzati nemici, ed in tre giorni di continui combattimenti guidava il reparto con cosciente audacia e sprezzo del pericolo, contribuendo validamente al felice esito dell'azione. — Mechili Segnali Nord (A. S.), 16 febbraio 1942.

QUARTO Mario di Arturo e di Capone Adele, da Napoli, classe 1921, sottotenente, 52° artiglieria « Torino ». — Sottocomandante di batteria, sotto intenso fuoco di artiglieria e raffiche di mitragliatrici, con calma e sprezzo del pericolo dirigeva il tiro dei suoi pezzi contro le forti colonne nemiche che avanzavano, infondendo coraggio ai propri dipendenti col suo contegno sereno e tranquillo. Ottimo collaboratore, anche nelle più difficili circostanze, del suo comandante di reparto. — Rassipnaja (fronte russo), 26 dicembre 1941.

RASTRELLI Alberto di Gino e di Roncani Elsa, da Dicomano (Firenze), classe 1918, sottotenente cpl., 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Comandante di plotone fucilieri, in aspro combattimento contro ribelli in forze, con perizia e sprezzo del pericolo, eseguiva un difficile aggiramento del nemico risolvendo brillantemente una delicata situazione. — Ovcji Brod (Balcania), 14 aprile 1942.

RIGHETTI Gabriele di Arturo e di Buoso Fulvia, da Legnago (Verona) classe 1909, tenente cpl., 27° fanteria. — Comandante di plotone arditi, guidava all'assalto i suoi uomini con impeto e grande coraggio. Visto che elementi nemici ostacolavano l'avanzata di un reparto contiguo, interveniva con rapida azione costringendo gli avversari alla resa. — Villaggio Arabo - Tobruk (A. S.), 10 ottobre 1941.

RIZZO Mario di Luigi e di Rapetti Emilia, da Alessandria, classe 1903, maggiore artiglieria, divisione fanteria « Ravenna ». — Capo ufficio operazioni di un comando di divisione fanteria, nel corso di attacchi sferrati dal nemico con forze e mezzi preponderanti, si portava volontariamente più volte attraverso zone intensamente battute, dall'osservatorio divisionale alle linee più avanzate per rilevare la posizione dei reparti, dando personale contributo al felice esito delle azioni. — Fiume Don - Ansa di Mamon (fronte russo), 20-24 agosto 1942-11-12 settembre 1942.

ROERO Giuseppe di Secondo e di Pastura Emilia, da Castagnole Lanze (Asti), classe 1908, camicia nera, 3° battaglione CC. NN. da montagna. — Porta munizioni, dopo avere assolto il compito affidatogli, di iniziativa partecipava alla lotta e, con calma e coraggio, contribuiva a contenere e successivamente a porre in fuga le forze ribelli attaccanti. — Quota 587 (Balcania), 23 marzo 1942.

SABATINI Diego di Giuseppe e di Giuranna Alfonsina, da Cirò (Catanzaro), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., 27° artiglieria divisione fanteria « Cuneo ». — Comandante di gruppo di artiglieria divisionale, durante tre mesi di operazioni si distingueva per fermezza, coraggio e sprezzo del pericolo. Comandante interinale del reggimento concorreva, col fuoco efficace e tempestivo dei suoi gruppi a stroncare un violento improvviso attacco nemico. In successive circostanze confermava belle doti di combattente. — Settore del Litorale (fronte greco), 16 febbraio-16 aprile 1941.

SALAMANDRA Angelo fu Benedetto e di Bianchi Maria, da Roma, classe 1911, capitano s.p.e., LXX battaglione motomitraglieri. — Comandante di compagnia, e quindi di battaglione, in lungo periodo di attività operativa, confermava le sue doti di animatore e di soldato. Nel corso di un attacco in forze contro capisaldi avversari, con la sua sagace azione di comando, contribuiva in maniera decisiva al successo. In seguito, con pronta azione personale, insieme a pochi ardimentosi, riusciva a trarre in salvo alcuni dipendenti caduti in mano del nemico. — Oussellia-Satour Boukrobsa (Tunisia), 18 febbraio-14 marzo 1943.

SALVATORE Antonio fu Vincenzo e di Bolducci Iole, da Montecorvino Rovella (Salerno), classe 1914, sergente maggiore, 18° fanteria « Acqui ». — In più giorni di combattimento si offriva ripetute volte per recapitare ordini urgenti attraverso una zona intensamente battuta. Riuniti successivamente i disponibili del battaglione li guidava decisamente al contrattacco, contribuendo validamente a respingere il nemico. — Caposaldo 10 di Lekdushaj (fronte greco), 24-30 dicembre 1940.

SALVETTI Antonio Giulio fu Vittorio e di Teresa Zafferi, da Piacenza, classe 1899, tenente colonnello artiglieria a cavallo s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di gruppo d'artiglieria a cavallo, decentrato a un reggimento di fanteria, durante un'azione difensiva e successivamente in occasione della conquista di un importante caposaldo, sempre in prima linea, nonostante il violento fuoco nemico, dirigeva il tiro delle proprie batterie con perizia, audacia ed avvedutezza, dimostrando sprezzo del pericolo, serenità di spirito e bravura di comandante. — Zona di Rikowo (fronte russo), novembre-dicembre 1941.

SALVETTI Antonio Giulio fu Vittorio e di Teresa Zafferri, da Piacenza, classe 1899, tenente colonnello artiglieria a cavallo, s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di un gruppo d'artiglieria, in più giornate di aspra lotta dava valido contributo all'azione offensiva dei fucilieri. Durante un combattimento per la conquista di un abitato tenacemente conteso dal nemico, si portava sulle linee dei reparti per meglio dirigere il tiro e per animare ed incitare i dipendenti. — Rikowo - Bulavin (fronte russo), 7-12 dicembre 1941.

SANGIORGIO Corrado di Giovanni e di Tudusio Egle, da Ivrea (Aosta), classe 1909, capitano artiglieria s.p.e., 5ª divisione alpina « Pusteria ». — Ufficiale appartenente allo S. M di grande unità, nel corso di violento combattimento nell'interno di un abitato, si offriva di recarsi nei luoghi ove la situazione si dimostrava più critica, attraversando zone pericolose per l'insidia nemica. Fatto segno, da una casa, a colpi di arma da fuoco che inutilizzavano la sua autovettura, si poneva alla testa di una pattuglia, riuscendo a porre in fuga gli aggressori. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

SAPPA Zaccaria di Pietro e di Savina Elena, da Benza Carvezza (Novara), classe 1908, carabiniere a piedi, 2ª compagnia, XIV battaglione carabinieri « Milano ». — Elemento di una stazione carabinieri, in territorio di occupazione, attaccata di notte da forze preponderanti, contribuiva validamente a respingere col fuoco gli assalitori che, dopo tre ore di accanita lotta, erano costretti a ripiegare con perdite. — Turiak (Balcania), 7 gennaio 1942.

SCALICI Francesco di Antonio e di Corolli Giovanna, da Torretta (Palermo), bersagliere, 9° bersaglieri. — Capo arma tiratore, nel corso di un furioso combattimento contro forze corazzate nemiche, dirigeva il fuoco della propria arma con risolutezza e perizia. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento continuando il fuoco con tanta precisione, da costringere il nemico a desistere dall'azione. — Gabr el Abidi - Ain Gazala (A. S.), 12 giugno 1942.

SPINAZZOLA Giuseppe di Pasquale e di Fiore Roma, da Barletta (Bari), classe 1917, carabiniere, 70ª sezione motorizzata carabinieri. — Di scorta, con pochi militari a 600 prigionieri nemici da avviare a piedi alla costa lontana circa 140 chilometri, attraverso zona desertica battuta da mezzi meccanizzati nemici, coadiuvava efficacemente il comandante della scorta per mantenere l'ordine e la disciplina tra i prigionieri. In occasione di un attacco avversario con mitragliamento e spezzonamento aereo manteneva con contegno fermo e risoluto la calma nella colonna, distinguendosi per coraggio ed elevato senso del dovere. — Rugbet el Atasc (A. S.), 27 maggio 1942.

VIBERTI Lorenzo di Luigi e di Rolfo Natalina, da La Morra (Cuneo), classe 1914, sottotenente cpl., 4° bersaglieri. — Comandante di plotone di retroguardia, avuto notizia che gruppi di ritardatari e di feriti, stavano per essere raggiunti da elementi avanzati nemici, si lanciava contro l'avversario e, con intenso lancio di bombe a mano, riusciva a porre in fuga il nemico. Desisteva dalla azione solo dopo essersi assicurato che tutti i feriti erano stati posti in salvo. — Darke (fronte greco), 22 novembre 1940.

ZARRILLO Armando fu Edoardo e di Belluomini Aiuta, da Cagliari, classe 1908, sottotenente, raggruppamento batterie volanti. — Addetto ad un raggruppamento batterie volanti, in una marcia di trasferimento, arrestatosi nel fango un autocarro a brevissima distanza da un automezzo in fiamme carico di carburanti, pur conscio del grave pericolo per l'imminente esplosione dei fusti, con calma dirigeva l'opera di salvataggio dell'autocarro. Benchè ustionato proseguiva nell'intento, riuscendo a portare a termine il suo compito. Malgrado le sofferenze si rifiutava di abbandonare il proprio reparto. — Zona ovest di El Abiar (A. S.), 23 dicembre 1941.

(1605)

Decreto 31 dicembre 1947
registrato alla Corte dei conti il 2 febbraio 1948
registro Esercito n. 3, foglio n. 81.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BANDIERA del 13° reggimento fanteria « Pinerolo ». — Durante le operazioni sul fronte greco-albanese, in giorni di aspra battaglia contro nemico agguerrito, tenace e risoluto a disputare, con imponente forza di uomini e d'armi, il possesso del monte Scialesit, posizione chiave per lo schieramento d'una nostra grande unità operante, il 13° fanteria riusciva, mercè l'abnegazione e lo slancio delle sue truppe e dei suoi quadri, a frenare l'impeto dell'avversario ed a ributtarlo infine con furioso contrattacco verso le posizioni di partenza. A compimento dell'impresa che costava immenso tributo di sangue meritava la citazione sul Bollettino delle FF. AA. In seguito, nel corso delle operazioni d'attacco protrattesi dal 9 al 19 marzo rivelava in tormentato settore eguali virtù di tenacia combattiva a pari generosità del suo sangue cosicchè il nemico incalzato da irruenti ed eroici assalti era costretto a ripiegare duramente scosso e provato. Spostato sul fronte di combattimento contro la Jugoslavia ed inquadrato nella colonna celere D.S., imponeva anche sul nuovo nemico l'alto valore dei suoi ufficiali e delle sue truppe impedendone con impetuoso attacco il riordinamento dei resti battuti e fugati. Con un audace marcia attraverso la zona costiera del lago di Ocrida ripiombava sui fianchi dell'esercito greco al quale strappava con decisa manovra il possesso d'una vasta zona ricondotta nel seno della Patria. Superbo strumento di lotta, espressione dei più alti valori dello spirito, simbolo di luminosa ed inesausta tradizione di gloria. — Fronte greco-albanese - Scialesit, 9-12 febbraio; Cresciows, 9-19 marzo; Ocrida - Biishiti, 8-18 aprile 1941.

BANDIERA del 37° reggimento fanteria « Ravenna ». — In un importante settore sul Don, dove già nei mesi precedenti aveva sempre stroncato ripetuti e violenti attacchi in forze, sosteneva valorosamente per più giorni l'urto di poderose masse e mezzi nemici infliggendo — con l'eroica resistenza e con gli impetuosi contrattacchi condotti a prezzo di gravi sacrifici — perdite così sanguinose specie alle fanterie avversarie da paralizzarne per più settimane ogni capacità offensiva. Dopo circa un mese i fanti superstiti confermavano al Donez le magnifiche doti di valore e di eroismo dei tanti camerati immolatisi sul Don. Ferreo nella resistenza, irresistibile nell'assalto, col suo sublime eroismo e col suo generoso sacrificio dava nuova prova delle insuperabili virtù del Fante d'Italia. — Don - Donez, agosto 1942-gennaio 1943.

BANDIERA del 38 reggimento fanteria « Ravenna ». — Insuperabile barriera di armi e di cuori manteneva saldamente per sette giorni contro ripetuti violenti attacchi avversari l'importante settore affidatogli sul Don, dove già nei mesi precedenti aveva stroncato ogni velleità nemica e di fronte all'avversario dieci volte superiore in forze e mezzi lottava strenuamente infliggendo, col sacrificio della massa dei suoi Fanti, perdite tanto gravi all'avversario da paralizzare per più settimane ogni capacità offensiva della sua fanteria. — Al Donez, dopo circa un mese, i non domi superstiti confermavano, con l'eroica resistenza e con il travolgente contrattacco, le magnifiche doti di valore e di eroismo luminosamente dimostrato al Don. Ferreo nella resistenza, irresistibile nell'assalto, col suo sublime eroismo e col suo generoso sacrificio dava nuova prova delle insuperabili virtù del Fante d'Italia. — Don - Donez, agosto 1942-gennaio 1943.

BANDIERA del 47° reggimento fanteria « Ferrara ». — Falange temprata, traeva dalle auree insegne della passata guerra, motivo di nuova gloria. In giorni di epica lotta, i suoi fanti, degni del loro motto « Fede e Valore » travolgevano di slancio il nemico fino ad affrontarlo in un formidabile campo trincerato (Borgo Tellini-Kalibaki) che attaccavano con tenacia e notevoli sacrifici di sangue, conquistando posizioni saldamente e tenacemente contese (lago Zerovina - quota 1201 - Burtopa - fiume Halibaki - quota 935 - fiume Kormos - quota 889 (Profeta Elia) - Ripilisti - Gribiani). Di fronte a violenti contrattacchi nemici, condotti con forze soverchianti contendevano il terreno palmo a palmo, facendo dei loro petti valido baluardo contro cui l'avanzata nemica si infranse e si arrestò con perdite rilevanti (Doliana - Vesane - Makricampos - Cippo 21 - M. Bureto - Quota 1640 - Sella Radati - Tepeleni - Lekeli). Nell'offensiva di aprile con mirabile slancio travolgevano la resistenze accanite ed ostinate opposte dal nemico e il 17 raggiungevano Argirocastro, catturando prigionieri e ingente bottino. — Fronte greco, 20 ottobre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 48° reggimento fanteria « Ferrara ». — Falange temprata, traeva dalle auree insegne della passata guerra, motivo di nuova gloria. In giorni di epica lotta, i suoi fanti, degni del loro motto « Fede e Valore », travolgendo di slancio il nemico fino ad affrontarlo in un formidabile campo trincerato (Borgo Telilini-Kalibaki) che attaccavano con tenacia e notevoli sacrifici di sangue, conquistando posizioni saldamente e tenacemente contese (lago Zerovina-quota 1201 - Burtopa - fiume Kalibaki - quota 935 - fiume Kormos - quota 899 (profeta Elia) - Ripitisti - Gribiani). Di fronte a violenti contrattacchi nemici, condotti con forze soverchianti, contendevano il terreno palmo a palmo, facendo dei loro petti valido baluardo contro cui l'avanzata nemica s'infranse e si arrestò con perdite rilevanti. Nell'offensiva di aprile, con mirabile slancio travolgevano le resistenze accanite ed ostinate opposte dal nemico e il 17 raggiungevano Argirocastro, catturando prigionieri ed ingente bottino (Doliana - Vesane - Makricampos - Cippo 21 - M. Bureto - Quote 1640 - Sella Radati - Tepeleni - Lekeli). — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 53° reggimento fanteria « Sforzesca ». - Nella grande battaglia invernale tra Don e Donez, i fanti del 53° reggimento fanteria, già copertisi di gloria a Jagodnij, si schieravano quale estrema retroguardia del corpo d'armata su una linea intermedia e completamente scoperta sul fianco sinistro, assolvendo mirabilmente e con notevole contributo di

sangue il grave e delicato compito loro assegnato. Sopravanzati alle ali da numerosi mezzi corazzati avversari rompevano di forza la cerchia nemica e dopo due giorni di asprissima battaglia riuscivano a ricongiungersi col resto della divisione. Successivamente durante altri 15 giorni di accaniti combattimenti nella steppa ed in pieno inverno si battevano con indomita energia e superbo coraggio riuscendo a rompere vittoriosamente un nuovo accerchiamento del nemico. Confermavano così le gloriose tradizioni del passato e perpetuavano attraverso il loro valore ed il loro sacrificio le mirabili virtù guerriere della fanteria italiana. — Ob Tschirsky - Popowka - Anenskj - Krassnoparowka, 18-31 dicembre 1942.

BANDIERA del 54° reggimento fanteria « Sforzesca ». — Nella grande battaglia invernale fra Don e Donez i fanti del 54° fanteria già duramente provati ma non piegati dalle dure battaglie dell'agosto 1941, in ripiegamento dal Don per ordini superiori, con serenità e altissimo senso di disciplina e del dovere, invertivano, a nuovo ordine, la marcia e rioccupavano posizioni già sorpassate, nonostante la criticissima situazione per la presenza già nota di masse nemiche che avevano sorpassato il fiume. Attaccati da aviazione e, in seguito, di fronte e di fianco da forze corazzate avversarie, combattevano strenuamente in posto dando modo col loro sacrificio ad altri reparti di sfuggire alla terribile morsa. Successivamente i superstiti, riuniti in reggimento di formazione, durante altri 15 giorni di accaniti combattimenti nella steppa e nel rigore dell'inverno russo si battevano ancora con indomita fede e coraggio riuscendo a uscire vittoriosamente dal cerchio nemico. Tenevano così fede alle nobili e gloriose tradizioni del reggimento, perpetuando attraverso il loro valore e sacrificio le mirabili virtù della fanteria italiana. — Russia: Don e Donez, agosto 1941.

BANDIERA del 79° reggimento fanteria « Pasubio ». — In durissima, tenace, aggressiva e cruenta battaglia difensiva, di fronte a ripetuti, ostinati violenti assalti nemici, operati da forze ingenti, continuamente rinnovellantisi, riconfermava, superandole, le fulgide, eroiche tradizioni del passato. Attraverso larghissimo tributo di vite e di sangue, imposto dal nemico e dal clima, già aggirato sui fianchi ed oltrepassato sul tergo, fedele alla consegna ricevuta, con sublime eroismo, fede convinta ed eccelso spirito di sacrificio, manteneva salda la sacra linea intangibile affidata al suo onore ed al suo valore, anche quando già appariva ineluttabile il totale, estremo sacrificio. Rifulgeva nella successiva, logorante lotta, intesa ad aprirsi un varco ripetutamente, per vari giorni consecutivi, attraverso le imbaldanzite schiere dei mezzi corazzati accerchianti. Nè le estenuanti tappe del tragico ripiegamento lungo la nevosa, gelida steppa russa, nè il calvario del supremo olocausto del superstite pugno d'Eroi, incalzato, braccato e falcidiato, valsero a fiaccarne l'intrepido animo, il saldo cuore, e lo strenuo valore che, dopo oltre un mese di contrastata, sfibrante lotta, trionfavano sulla maggiore potenza dei mezzi nemici. — Fronte del Don: (Tereschowo - Krasnogorowka - Ologew) - Getreide Sweb - Schepilow - Sesepos - Kijewskoje - Belapa Kalitwa - Arbusow Tscherkovo, 1° dicembre 1942-15 gennaio 1943.

BANDIERA dell'80° reggimento fanteria « Pasubio ». — In durissima, tenace, aggressiva e cruenta battaglia difensiva, di fronte a ripetuti, ostinati violenti assalti nemici, operati da forze ingenti, continuamente rinnovellantisi, riconfermava, superandole, le fulgide, eroiche tradizioni del passato. Attraverso larghissimo tributo di vite e di sangue, imposto dal nemico e dal clima, già aggirato sui fianchi ed oltrepassato sul tergo, fedele alla consegna ricevuta, con sublime eroismo, fede convinta ed eccelso spirito di sacrificio, manteneva salda la sacra linea intangibile affidata al suo onore ed al suo valore, anche quando già appariva ineluttabile il totale, estremo sacrificio. Rifulgeva nella successiva, logorante lotta, intesa ad aprirsi un varco ripetutamente, per vari giorni consecutivi, attraverso le imbaldanzite schiere dei mezzi corazzati accerchianti. Nè le estenuanti tappe del tragico ripiegamento lungo la nevosa, gelida steppa russa, nè il calvario del supremo olocausto del superstite pugno d'Eroi, incalzato, braccato e falcidiato, valsero a fiaccarne l'intrepido animo, il saldo cuore, e lo strenuo valore che, dopo oltre un mese di contrastata, sfibrante lotta, trionfavano sulla maggiore potenza dei mezzi del nemico. — Fronte del Don: (Abrossinowo-Monastyschtschina) - Getreide - Swch - Arbusow - Tscherkowo, 1° dicembre 1942-15 gennaio 1943.

BANDIERA dell'81° reggimento fanteria « Torino ». — Già decorata di medaglia d'argento per le vittorie riportate sul fronte orientale durante il primo anno della campagna di Russia, faceva sventolare i suoi gloriosi brandelli nella rapida avanzata dal Bulawin al Don nel luglio del 1942. Affermatosi in salde posizioni sul Don l'81° Reggimento lanciava su altro settore il primo battaglione e quivi riconquistava una importante posizione, mantenendone il possesso nonostante i reiterati attacchi in forza del nemico. Sopravvenuto il duro inverno russo e con esso una poderosa offensiva del nemico a largo raggio, l'81° Reggimento fanteria, gareggiando in disciplina e tenacia con gli altri reparti della divisione, ripiegava ordinatamente secondo gli ordini ricevuti su una seconda linea prestabilita e, sopraggiunto poi l'ordine di un ripiegamento generale, si distingueva per valore e resistenza nel sostenere e rintuzzare più volte il poderoso urto nemico. Accerchiato una prima volta riusciva a rompere l'accerchiamento dopo due giorni di aspra lotta e a raggiungere con epica, ininterrotta marcia durata oltre trentasei ore a digiuno e fra i mortali tormenti di una bassissima temperatura, un altro più arretrato caposaldo entro cui, nuovamente accerchiato, teneva fronte al nemico per ben 24 giorni. Rotto infine anche questo secondo accerchiamento con altra eroica marcia, perduto ormai complessivamente il 90 % dei suoi effettivi, riusciva a congiungersi coi resti della propria armata. La gloriosa, lacera bandiera, come leggendaria meteora, spariva in cenere tra le proprie fiamme, nella tremenda tempesta del fuoco e del gelo. — Malo Orlowka Nowo - Orlowka - Boutschar - Monastyrschina - Peseka - Merkulow - Arbusow - Tscherkowo, luglio 1942-gennaio 1943.

BANDIERA dell'82° Reggimento fanteria « Torino ». — Già decorato di medaglia d'argento per le vittorie riportate sul fronte orientale durante il primo anno della campagna di Russia, splendeva di vivida luce nella rapida avanzata dal Bulawin al Don nel luglio 1942. Schieratosi in salde posizioni sul Don, l'82° Reggimento fanteria, teneva per molti mesi inviolato il vallo dell'est, respingendo nettamente innumerevoli attacchi diurni e notturni del nemico, non senza proprie dolorose perdite. Sopraggiunto il duro inverno russo e con esso una poderosa offensiva dell'avversario a largo raggio, l'82° reggimento fanteria, gareggiando con disciplina e tenacia con gli altri reparti della divisione, ripiegava, secondo gli ordini ricevuti, su una seconda linea prestabilita e, giunto poi l'ordine di un ripiegamento generale, si distingueva per resistenza ed eroismo nel sostenere e respingere più volte il poderoso urto nemico. Accerchiato una prima volta ad Arbusow, riusciva a rompere l'anello dell'assedio dopo due giorni di accanita lotta e a raggiungere con epica, ininterrotta marcia durata oltre trentasei ore, a digiuno e fra i mortali tormenti di una temperatura polare, un altro più arretrato caposaldo entro cui, nuovamente accerchiato, teneva fronte al nemico per ben ventiquattro giorni. Rotto infine anche questo secondo assedio, con altra eroica marcia, perduti ormai complessivamente il 90 % dei propri effettivi, riusciva a ricongiungersi coi resti della propria armata. La gloriosa lacera bandiera, nascosta sul petto dell'eroico comandante ferito a morte, veniva con lui sepolta sotto la desolata steppa nevosa senza cassa e senza nome come il seme che dovrà risorgere in fiore e in frutto al buon sole estivo. — Juni Comunard - Demidow - Ssurrow - Arbusow - Tscherkowo, luglio 1942-gennaio 1943.

BANDIERA dell'89° Reggimento fanteria « Cosseria ». — Da quattro mesi in posizione di resistenza, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante sette giorni di aspra lotta contro forze cinque volte superiori, resisteva in posto passando reiteratamente al contrattacco per rigettare oltre Don forze nemiche sempre incalzanti sostenute da potente appoggio di artiglieria e mortai, da violente azioni aeree, causando all'avversario perdite ingentissime in uomini e materiali. Superato in questa lotta accanita ogni limite di umana resistenza e ricevuto ordine di ripiegare su posizioni retrostanti, contrastava passo per passo le posizioni al nemico, inchiodandolo successivamente al terreno e infliggendogli continue gravi perdite, con sublime mirabile estremo sacrificio di pochi prodi stretti attorno al colonnello comandante di reggimento, caduto eroicamente sul campo alla testa di essi in epica leggendaria affermazione di valore militare, spirito di sacrificio, fedeltà al dovere fino all'estremo. — Fronte russo, Don, 12-17 dicembre 1942.

BANDIERA del 90° Reggimento fanteria « Cosseria ». — Da quattro mesi in posizione di resistenza, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante sette giorni di aspra lotta contro forze cinque volte superiori, resisteva in posto passando reiteratamente al contrattacco per rigettare oltre Don forze nemiche incalzanti e sempre rinnovantisi, sostenute da potente appoggio di artiglieria e mortai, da violente azioni aeree, causando all'avversario perdite ingentissime in uomini e materiali, arrestandone oltre ogni limite di umana resi-

stenza la foga offensiva. Accerchiato infine in ristretta zona per tener fede alla consegna di resistere in posto, in un supremo tentativo per rompere il cerchio di fuoco e di ferro, scagliava sul nemico le sanguinanti residue forze, riuscendo a romperlo. Fulgido esempio di eroico comportamento, di ferrea coesione, di spirito di sacrificio spinto all'estremo limite. — Fronte russo, dicembre 1942.

STENDARDO 132° Reggimento carri M «Ariete». — Poderoso strumento di guerra, fuso in un unico blocco di macchine, energie e cuori, iniziò sul suolo marmarico la sua vita di dedizione, di sacrificio e di vittoria recando con là più severa preparazione, l'ardore puro dell'ideale e della giovinezza. Tappe di conquista e di gloria, lotte titaniche di corazze contro corazze Bir el Gobi, Sidi Rezegh; munitissimi capisaldi smantellati e travolti, quota 204 di Ain el Gazala, El Duda, Bir Hacheim. Dahar el Aslagh; infaticabile pulsare di motori, ansia ardente di incalzare sempre più il nemico battuto nelle nostre terre ed in ritirata verso l'est oltre i confini, da Tobruk a El Alamein. Affrontò sempre un avversario agguerrito e superiore per numero e potenza lottando incessantemente in ambiente naturale fra i più inospitali della terra; due volte si immortalò nella gloria dell'offerta estrema, due volte risorse più forte per virtù di capi e generosità di gregari. Nell'unità morale dei Caduti e dei vivi dimostrò saldezza e compagine degne dello spirito eroico della razza e delle più belle tradizioni millenarie dell'Esercito italiano. — Bir el Gobi, 18 novembre 1941; El Alamein, 3 luglio 1942.

BANDIERA del 3° Reggimento granatieri. — Per il fiero contegno ed il valore dimostrato in sei mesi di durissima guerra. Con insuperabile energia, con la fede rafforzata delle gloriose tradizioni dei granatieri, incalzava dapprima veemente il nemico, gli sbarrava poi tenacemente il passo in violenti combattimenti e lo travolgeva alfine con mirabile impeto, nella battaglia decisiva. — Fronte greco, 20 ottobre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 3° Reggimento bersaglieri celere. — Superba unità di guerra non paga del grande sangue e delle eroiche imprese compiute nel precedente ciclo operativo, si prodigava ancora con suprema dedizione per il buon esito in numerosi combattimenti. Balzato per primo dalle posizioni tenacemente difese durante tutto l'inverno, prendeva d'assalto un importante centro ferroviario e creava la premessa per afferrare alla gola il nemico ripiegante, distruggerlo e conquistare una ricca zona mineraria. Lontana avanguardia delle truppe italiane in Russia con la 3ª Divisione Celere, slanciatosi con fulminea marcia dal Donez al Don, attaccava e conquistava con dura e sanguinosa lotta una munitissima testa di ponte, sconvolgendo il piano offensivo nemico. Travolto l'avversario in rovinosa fuga, ne frustrava i successivi suoi ritorni offensivi compiuti con forze sempre rinnovantisi. Chiamato all'arresto di masse nemiche transitate sulla destra del Don le ricacciava con impetuoso attacco; quindi, inchiodato al terreno, costituiva insormontabile barriera ai reiterati, sanguinosi ma vani assalti nemici, spezzandone l'impeto e facendo brillare di piena, fulgida luce, di fronte agli alleati ed allo stesso nemico, le virtù guerriere della stirpe italica. — Fronte russo: Rassjpnaja - Stazione Fatschewa - Iwanowka - Sserafimowtsch - Brobowski, Quota 224,4 - Jagodnyj, 11 luglio-1° settembre 1942.

BANDIERA del 4° Reggimento bersaglieri. — Reggimento granitico per saldezza di cuori, ammirevole per slancio e costanza nella lotta, impareggiabile per bravura professionale e dedizione al dovere. Impegnato ininterrottamente per l'intera campagna in dure azioni, si battè con valore ed audacia contendendo all'avversario il terreno palmo a palmo, resistendo con accanimento e contrattaccando con impeto e decisione. Sempre pronto ad ogni ardimento ed in nobile generosa gara di sacrificio coi reparti delle altre unità, non conobbe limite allo sforzo e diede largo tributo di sangue per la comune Vittoria. Nell'ultimo periodo della campagna, tolto dalle linee che aveva tenute contro ogni assalto nemico per oltre quattro mesi, fu pronto e docile strumento per una difficile manovra nelle mani del Comando d'Armata: contro la improvvisa minaccia della Jugoslavia prima, sul tergo del nostro schieramento in un punto sensibilissimo, confermando le sue virtù guerriere in asprissima zona montana e sotto una violenta tormenta di neve; e, successivamente, di nuovo sul fronte greco, ove, lanciato all'inseguimento con una colonna celere incalzava il nemico in ritirata con decisione ed accanimento. Mentre nell'ultimo combattimento il Suo Colonnello cadeva colpito a morte suggellando con bellissimo esempio le prove di valore dei suoi bersaglieri, una compagnia del reggimento riusciva con mirabile sforzo a raggiungere per prima l'obbiettivo fissato dal Comando Supremo nell'atto in cui l'avversario alzava la bandiera della resa. — Erseke - Korca - Monte Kalase (novembre-dicembre 1940) - Ma Kuqu Miet - Radoliste (fronte jugoslavo, 7-11 aprile 1941); Qafa Quarit - Erseke - Borowa - Barmasch - Ponte Perati (fronte greco, 16-22 aprile 1941).

BANDIERA dell'8° Reggimento bersaglieri «Ariete». — Strumento di guerra nel quale agilità e potenza sono contemperate e fuse, animi e corpi protesi in ferreo blocco al sacrificio ed alla gloria, in circa due anni di guerra sanguinosa in territorio desertico ha dato prove fulgidissime di eroico valore. In continuo contatto con un nemico più forte ed implacabile ha opposto alla maggior forza il coraggio alla implacabilità, la fermezza stoica e ne ha avuto, in ogni confronto, schiacciante ragione. Mai arrestato dal piombo avversario nelle sue marce vittoriose ha sempre saputo, opponendo le sue armi ed i suoi petti, stroncare inesorabilmente le iniziative del nemico. Il sangue generoso dei suoi ufficiali, sottufficiali, bersaglieri, continuatori eroici di una tradizione che non ha macchia, ha irrorato e fecondato le sabbie del deserto. El Mechili, Tobruk, Passo Alfaya, Sollum, Capuzzo, Bir el Gobi, Dahar el Aslagh, nomi legati alle glorie della Patria, sono le tappe gloriose del Reggimento due volte sacrificatosi nell'estremo olocausto, due volte risorto nel nome dei suoi eroici figli caduti. Lo stesso nemico, ha espresso la stupita ammirazione per i fanti piumati del Reggimento, espressione purissima delle virtù guerriere dell'Italica Stirpe. — A. S., aprile 1941-settembre 1942.

BANDIERA del 4° Reggimento alpini - Battaglione sciatori «Monte Cervino». — Battaglione di alpini sciatori, fusi in un granitico blocco di energie e di arditismo alpino, in dodici mesi di campagna russa ha dato ininterrotte prove di eccezionale valore e di ineguagliabile spirito di sacrificio. Incrollabile nella difesa, impetuoso e travolgente nell'offesa, ha sempre raggiunto le mete indicategli. Nella grande offensiva invernale russa scrive fulgide pagine di gloria. Sostiene per primo l'urto di imponenti masse di fanteria sostenute da unità corazzate che hanno travolto la resistenza del fronte; le contiene con una difesa attiva ed ardita, le inchioda al terreno fino a quando arrivano rinforzi che gli consentono una tregua dopo un combattimento di due settimane compiuto senza soste, senza riparo, in condizioni di clima eccezionalmente avverso. Accerchiato da forze agguerrite di fanteria e blindate, benchè ridotto a pochi superstiti in buona parte feriti, congelati ed esausti, sostiene una lotta disperata e col valore di tutti ed il sacrificio di molti, riesce a rompere il cerchio di ferro e di fuoco. In seguito continua a marciare nella sterminata pianura nevosa, supera tutti gli ostacoli che si frappongono al suo andare, tiene in rispetto il nemico che lo incalza, e, sparuta scolta, raggiunge le linee alleate in un aureola di vittoria uguale a quella delle più alte tradizioni alpine e della Stirpe. — Olkowactka - Quota 176 - Klinowiy - Brody - Jahodnj - Jwanowka - Quota 204 - Kolkos Selenjar - Rossosch - Olikowatka (Russia), febbraio 1942-febbraio 1943.

BANDIERA del 5° Reggimento alpini. — In sette mesi di durissima campagna sul fronte russo si dimostrava granitica e potente unità di guerra, saldissimo fascio di indomite energie, di ferree volontà e di leggendario ardimento. Durante una difficilissima manovra di ripiegamento dal fronte del Don, sempre vittoriosamente tenuto, i suoi battaglioni «Morbegno» «Tirano» «Edolo», malgrado le eccezionali avverse condizioni di clima e di elementi, le asperrime estenuanti marce lungo le sterminate distese di neve, la mancanza assoluta di ogni rifornimento, davano continue fulgidissime prove delle loro fiere qualità guerriere. Operando con rara abilità in territorio insidiosissimo, pur spossati dalle più aspre fatiche e privazioni, superando ogni umana possibilità di resistenza fisica e morale, a Scororyb, a Scheljakino, a Wawarowka, a Nikitowka, a Nikolajewka ed in altri numerosi durissimi combattimenti, stroncavano sempre nuove soverchianti forze nemiche appoggiate da potenti mezzi corazzati e con furore leonino rompevano il cerchio di ferro e di fuoco in cui l'avversario, rabbiosamente, deciso di annientarli, si illudeva di averli ormai chiusi. Col loro intrepido valore e con la loro travolgente irruenza, in nobile gara di abnegazione, di arditezza e di irresistibile slancio con i battaglioni del reggimento gemello, travolgevano il nemico, ne contenevano e ne arginavano l'irruente avanzata, creando la indispensabile premessa alla ripresa ed aprivano la via della salvezza a numerose unità. Primi nell'offerta, nella sofferenza e nel sacrificio, i

tre ferrei battaglioni, sempre fedeli alla loro antica tradizione, hanno superato con più che leggendario valore, il loro eroico passato di guerra. — Fronte russo: Bassowka - Scererjb - Schejakino - Nikitowka - Nicolajewka, agosto 1942-febbraio 1943.

BANDIERA del 6° Reggimento alpini. — In sette mesi di durissima campagna sul fronte russo si dimostrava granitica e potente unità di guerra, saldissimo fascio di indomite energie, di ferrea volontà e di leggendario ardimento. Durante la difficilissima manovra di ripiegamento dal fronte del Don sempre vittoriosamente tenuto, i suoi battaglioni « Vestone » « Verona » « Val Chiese », malgrado le eccezionali avverse condizioni di clima e di elementi, la mancanza assoluta di ogni rifornimento, davano continue fulgidissime prove delle loro fiere qualità guerriere. Operando con rara abilità in territorio insidiosissimo, pur spossati dalle più aspre fatiche e privazioni, superando ogni umana possibilità di resistenza fisica e morale, a Postojalyj, a Scheljakino, a Malakeiewa, a Arnautowo, a Nikolajewka ed in altri numerosi durissimi combattimenti stroncavano sempre nuove soverchianti forze nemiche appoggiate da potenti mezzi corazzati, e con furore leonino rompevano il cerchio di ferro e di fuoco in cui l'avversario rabbiosamente deciso ad annientarli, si illudeva di averli ormai chiusi. Col loro intrepido valore e con la loro travolgente irruenza, in nobile gara di abnegazione, di arditezza e di irresistibile slancio coi battaglioni del reggimento gemello, travolgevano le agguerrite e impetuose truppe nemiche, ne contenevano e ne arginavano la irruente avanzata, creando la indispensabile premessa alla ripresa ed aprivano la via della salvezza a numerose unità italiane ed alleate. Primi nell'offerta, nella sofferenza e nel sacrificio, i tre ferrei battaglioni, sempre fedeli alla loro antica tradizione, hanno superato con più che leggendario valore il loro eroico vittorioso passato di guerra. — Fronte russo: Postojalyj - Scheljakino - Malakejewka - Arnautowo - Nikolajewka, agosto 1942-febbraio 1943.

BANDIERA dell'8° Reggimento alpini « Julia ». — Fedele ad una superba tradizione di gloria, coi suoi granitici battaglioni « Tolmezzo » « Gemona » « Cividale » e 41ª compagnia controcarro, respingeva con gagliardo impeto reiterati violenti attacchi. Destinato successivamente in altro settore per sbarrare al nemico la via del successo, per oltre trenta giorni, nell'aperta e ghiacciata steppa russa, resisteva con incrollabile tenacia alla diuturna formidabile pressione del nemico grandemente superiore per numero di uomini e mezzi, lo inchiodava sul terreno, lo contrattaccava con aggressiva violenza, gli infliggeva gravissime perdite, dando prova sublime di eroismo ed immolandosi per l'onore della Patria. Avuto ordine di ripiegare, i superstiti, con aspri combattimenti, riuscivano ad aprirsi il varco attraverso l'accerchiamento nemico confermando ancora una volta le leggendarie virtù degli Alpini d'Italia. — Fronte russo, 15 settembre 1942-1° febbraio 1943.

BANDIERA del 9° Reggimento alpini « Julia ». — Fedele ad una superba tradizione di gloria, coi suoi granitici battaglioni « Vicenza », « L'Aquila », « Val Cismon » e 83ª compagnia cannoni controcarro respingeva con gagliardo impeto reiterati violenti attacchi. Destinato successivamente in altro settore per sbarrare al nemico la via del successo, per oltre trenta giorni, nella aperta e ghiacciata steppa russa, resisteva con incrollabile tenacia a diuturna formidabile pressione del nemico grandemente superiore per numero di uomini e mezzi, lo inchiodava sul terreno, lo contrattaccava con aggressiva violenza, gli infliggeva gravissime perdite, dando prova di sublime eroismo ed immolandosi per l'onore della Patria. Avuto ordine di ripiegare, i superstiti, con aspri combattimenti, riuscivano ad aprirsi il varco attraverso l'accerchiamento nemico confermando ancora una volta le leggendarie virtù degli Alpini d'Italia. — Fronte russo, 15 settembre 1942-1° febbraio 1943.

STENDARDO del 2° Reggimento artiglieria alpina « Tridentina ». — Sulla steppa arsa dal sole e sulla nuda gelida sponda del Don, i Gruppi « Bergamo » « Vicenza » e « Valcamonica » per lunghi mesi si prodigarono con fiero sacrificio in diuturna gara di dedizione per concorrere in modo decisivo, col loro fuoco tempestivo ed infallibile e fino alla conclusione sempre vittoriosa, ad ogni combattimento degli intrepidi battaglioni alpini. Nelle durissime vicende del ripiegamento dal fronte del Don, compatti nella fede, tenaci pur nel tormento del gelo, della fame, degli stenti e della bufera implacabile, solcano con volontà sovrumana per centinaia e centinaia di chilometri la steppa nevosa ed infida, stroncano col tiro micidiale dei pezzi, con titanico sforzo spinti innanzi a braccia, l'impeto di soverchianti forze nemiche, ne inchiodano i carri armati, ne smontano le artiglierie. Dappertutto presenti, con indomito coraggio affrontano anche il sacrificio supremo pur di spezzare ogni nuovo ferreo cerchio avversario. Dopo undici battaglie, esaurite le munizioni, vinti dagli stenti i muli fedeli, ridotti nel numero a pugno di leggendari eroi, stremati da inenarrabili sofferenze, si affiancano ai resti gloriosi dei battaglioni alpini e in ripetuti assalti, lanciandosi all'arma bianca col disperato supremo furore di cui è tessuta la storia radiosa delle invincibili Fiamme Verdi, stroncano l'impeto nemico, ne contengono l'irruente avanzata, creando la premessa indispensabile alla ripresa ed aprono con essi l'ultimo più ostinato cerchio avversario che li vorrebbe togliere alla gioia di servire la Patria fino alla vittoria. — Fronte russo (Medio Don), agosto 1942-febbraio 1943.

STENDARDO del 3° Reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Magnifica compagine di armi e di spiriti, ancor più rinsaldata dai fasti gloriosi della campagna di Albania, coi gruppi « Conegliano », « Udine », « Val Piave », 77ª batteria controcarro, 45ª e 47ª batteria contraeree, accorreva attraverso tempeste di neve e di gelo a fermare il nemico che, potentissimo per uomini e mezzi, avanzava in altro settore del fronte. Per trenta giorni le batterie del reggimento, nella piena crudezza dell'inverno russo, senza ripari nè ricoveri nella steppa innevata, manovravano impavide, benchè duramente colpite, e ricacciavano ovunque l'avversario nel corso di disperati furibondi combattimenti infliggendogli perdite sanguinose. Soltanto quando il nemico era da più giorni alle spalle, il reggimento, per ordine ricevuto, iniziava il ripiegamento. Benchè stremati, gli artiglieri alpini del 3°, con sovrumana forza di volontà, frammischiati agli alpini, riuscivano ad aprirsi un varco attraverso l'accerchiamento nemico, col sacrificio di molti, col valore di tutti. Confermavano così le più pure tradizioni di valore, di abnegazione e di sacrificio dell'artiglieria alpina italiana. — Fronte russo, 15 settembre 1942-1° febbraio 1943.

STENDARDO dell'8° Reggimento artiglieria « Pasubio ». — In dieci giorni di durissimi combattimenti, con violenza inaudita e fede sovrumana, degne delle sue grandi tradizioni, decimava il nemico susseguentesi in continui attacchi, concorreva, in strettissima unione con i fanti, a distruggerlo ed a farlo retrocedere dove per numero stragrande, era riuscito a mettere piede sulle posizioni contese. Nelle alterne vicende della lotta rimase incrollabile sulle sue posizioni, pilastro della difesa, sicura raccolta e base di partenza per i fanti travolti dal combattimento, talvolta unico scudo verso il nemico. Rifulgeva nella successiva, logorante lotta, intesa ad aprirsi un varco, ripetutamente, per vari giorni consecutivi, attraverso le imbaldanzite schiere dei mezzi corazzati accerchianti. Nè le estenuanti tappe del tragico ripiegamento lungo la nevosa gelida steppa russa, nè il calvario del supremo olocausto del superstite pugno di Eroi, incalzato, braccato, falcidiato, valsero a fiaccarne l'animo intrepido, il saldo cuore e lo strenuo valore che, dopo oltre un mese di contrastata, sfibrante lotta, trionfava sulla maggiore potenza dei mezzi corazzati nemici. — Fronte del Don: Tereschowo - Krasnogorowka - Ogolew - Abbrassimowo - Monastyrschtschina - Getreide Swch - Sechepilow - Leschos - Kiewskoje - Belaja - Kalitwa - Arbusow - Tscherkowo, 1° dicembre 1942-15 gennaio 1943.

STENDARDO del 52° Reggimento artiglieria « Torino ». — Già decorato di medaglia di bronzo per le azioni compiute sul fronte orientale durante il primo anno della campagna di Russia, sfolgorava vittorioso nella rapida avanzata dal Bulawin al Don nel luglio 1942. Dalle salde posizioni raggiunte sul Don il 52° Reggimento artiglieria portava più volte le sue batterie a sostenere anche altri settori, concorrendo efficacemente a rafforzare anche reparti alleati. Sopraggiunto il duro inverno russo e con esso una poderosa offensiva del nemico a largo raggio, il 52° Reggimento artiglieria, gareggiando in disciplina e valore con gli altri reparti della divisione, battendo continuamente il nemico in una prima azione di ripiegamento, portava in salvo i suoi pezzi nonostante la scarsezza della sua scorta di carburante. Avendo però dovuto cedere tutta la benzina rimasta, ai carri armati alleati che scortavano la divisione, trasformava tutti i suoi artiglieri in fanti, dopo aver sacrificato ad uno ad uno i suoi pezzi non senza prima averli resi inefficienti. Assediato una prima volta in una zona fortemente battuta, lanciava i superstiti all'assalto alla baionetta, riuscendo a rompere il cerchio. Dopo lunghissima marcia durata oltre 36 ore a digiuno, fra i mortali tormenti di una bassissima temperatura, gli artiglieri superstiti, combattendo sempre come fanti fra i fanti, raggiungevano un altro più arretrato caposaldo entro cui, nuovamente accerchiati, tenevano fronte al nemico per ben ventiquattro giorni. Rotto infine an-

che questo secondo accerchiamento, i resti del reggimento, ridotti appena al 10 % degli effettivi, riuscivano con altra epica marcia a ricongiungersi coi resti della propria armata. Il glorioso stendardo, colpito più volte col proprio colonnello comandante dal fuoco delle artiglierie e mortai nemici, bruciava entro l'autovettura frantumata, sparendo così nella mischia come il simbolo di un mitico eroe transumanato dal fuoco. — Malo e Nowo Orlowka - Bogutschai - Diastschenkowa - Monastyischina - Paseka - Merkulow - Demidow - Ssurow - Arbusow Tascherkow, luglio 1942-gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANDIERA del 14º reggimento fanteria « Pinerolo ». — Durante mesi di aspra campagna in costante difficoltà di terreno e di clima contro nemico agguerrito, sapeva, infrangibile baluardo di petti e di volontà, opporre tenace insuperabile difesa agli insistenti attacchi dell'avversario. Nel corso dei combattimenti per il possesso delle alture di Monastero e di Bubesi e per quello della quota 1054 di Mali Trebescines in giornate di drammatica lotta riusciva, mercè le più alte esperienze del sacrificio e l'inesausta virtù dell'entusiasmo, a proibire l'ambito passaggio al nemico soverchiante che alfine desisteva dagli ambiziosi disegni e da ogni ulteriore proposito offensivo. Create in tal modo le condizioni per le nostre operazioni di attacco, si lanciava, insieme alle altre unità impegnate per la grande battaglia del marzo, nell'ardore d'una mischia che, passata attraverso momenti di epica asprezza, richiedeva ai decimati battaglioni del 14º la progressiva irruenza degli assalti ed, ovunque, larghissimo tributo di sangue. Spostato sul fronte di combattimento contro la Jugoslavia, vi portava rinnovata e veemente impetuosità combattiva e, fattore importante degli ultimi decisivi successi, coronava nello splendore della vittoria un lungo ciclo di sanguinose e durissime prove. Potente complesso di battaglia vivificato e temprato dalla fede, depositario di antiche tradizioni rinverdite alla luce di una nuova e purissima gloria. — Bubesi - Monastero - Trebescines, 22 gennaio-10 febbraio - Cresciows, 9-19 marzo - Korcia - Bilishiti, 8-18 aprile 1941.

BANDIERA del 15º reggimento fanteria « Savona ». — Con la tenace eroica resistenza opposta al soverchiante avversario, ed effettuata in condizioni di ambiente avverso per natura su posizioni create dai suoi stessi soldati, con mezzi inadeguati, e sotto continui bombardamenti terrestri ed aerei, ha scritto una delle più belle pagine della nostra guerra in A. S. Completamente accerchiato ed isolato dal resto delle nostre forze, senza speranza di sottrarsi alla cattura, non si arrendeva se non dopo aver consumato le ultime munizioni. L'ultimo radio lanciato fu un'affermazione di fede e di amore per la Patria. Il suo contegno meritò, così anche l'ammirazione dell'avversario. — Frontiera libico-egiziana, 18 novembre 1941-17 gennaio 1942.

BANDIERA del 16º reggimento fanteria « Savona ». — Con la tenace, eroica resistenza opposta al soverchiante avversario, ed effettuata in condizioni di ambiente avverso per natura su posizioni create dai suoi stessi soldati, con mezzi inadeguati, e sotto continui bombardamenti terrestri ed aerei, ha scritto una delle più belle pagine della nostra guerra in A. S. Completamente accerchiato ed isolato dal resto delle nostre forze, senza speranza di sottrarsi alla cattura, non si arrendeva se non dopo aver consumato le ultime munizioni. L'ultimo radio lanciato fu un'affermazione di fede e di amore per la Patria. Il suo contegno meritò così anche l'ammirazione dell'avversario. — Frontiera libico-egiziana, 18-30 novembre 1941.

BANDIERA del 17º reggimento fanteria « Acqui ». — In tre mesi di aspri combattimenti con tenacia e valore precludeva al nemico ogni possibilità di successo temprando nella lotta e nel sacrificio spiriti ed armi per la vittoria futura. Alla ripresa offensiva delle nostre armi, con generoso slancio attaccava le posizioni avversarie impegnando il nemico in dura lotta. Pari alle sue glorie secolari, segnava la via della vittoria con il sangue profuso dagli eroici fanti. — Himara - Vunoi - Val Shushizza, dicembre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 20º reggimento fanteria « Brescia ». — In un lungo periodo operativo, in una lotta senza soste, i fanti trionfarono dell'asprezza degli elementi e delle preponderanti forze nemiche con la costanza invitta di persistere e di durare. Nell'impeto audace dell'assalto, nella volontà indomabile della resistenza, a misura di animo e di sangue, confermarono la tradizione eroica del Reggimento e aggiunsero nuove glorie alla Bandiera. — Marmarica, aprile-dicembre 1941.

BANDIERA del 27º reggimento fanteria « Pavia ». — Dopo sei mesi di logorante, aspra vita operativa sul fronte di Tobruk, dove la ferrea resistenza e lo spirito ardimentoso dei suoi fanti fiaccarono ogni tentativo nemico o realizzarono, con ammirata bravura, nuove importanti conquiste, si lanciò nella battaglia della Marmarica con leonino coraggio e generoso spirito di sacrificio. In strenui combattimenti durati oltre un mese, attraverso zone desertiche, sempre al posto d'onore, contrastava tenacemente il passo a forze soverchianti nemiche infliggendo ad esse dure perdite. I suoi fanti sublimi nella lotta, fedeli alla consegna di resistere ad oltranza ovunque scrissero pagine di fulgido eroismo. Sebbene stremato di forze per le perdite e le fatiche sofferte, balzò nell'ora della controffensiva come un sol uomo riconfermando con indomito valore le virtù guerriere della razza e le sue gloriose tradizioni. — Tobruk - El Adem - Ain El Gazala - El Abiar - Agedabia - Martuba, 20 maggio 1941-20 marzo 1942.

BANDIERA del 28º reggimento fanteria « Pavia ». — Durante sei mesi di aspra vita operativa sul fronte di Tobruk, seppe con abile, ardimentosa opera, realizzare importanti conquiste, imponendo all'avversario la sua volontà tenace. Nella battaglia della Marmarica, iniziatasi dopo una così lunga, logorante prova, le virtù guerriere dei suoi bravi fanti si affermarono e rifulsero di eroismo in quaranta giorni di dura, ininterrotta lotta. Assolvendo gravosi compiti di retroguardia, superò insidie e difficoltà d'ogni genere e riuscì sempre ad infrangere l'impeto di forze preponderanti nemiche. La controffensiva trovò le sue energie morali intatte, fortemente tese verso la vittoria. Esempio luminoso di fede, di abnegazione, di indomito valore. — Tobruk - El Adem - Ain el Gazala - Agedabia - Martuba, 20 maggio 1941-20 marzo 1942.

BANDIERA del 33º reggimento fanteria « Livorno ». — Lanciato al contrattacco contro forze nemiche, preponderanti per numero d'uomini e per numero e qualità delle armi, sbarcate in un importante settore costiero, ne arrestava l'avanzata e le respingeva, malgrado le fortissime perdite subite per la violenta azione delle armi terrestri alla quale si aggiungeva potentissima quella non controbattuta delle armi navali ed aeree. Successivamente in venti giorni di strenua lotta contrastava ancora il passo al nemico dando nuove, continue, superbe prove di valore, d'ardimento, di spirito di sacrificio. — Gela - Bivio Gigliotto - Piana di Catania - Adrano, 10 luglio-5 agosto 1943.

BANDIERA del 34º reggimento fanteria « Livorno ». — Lanciato al contrattacco contro forze nemiche, preponderanti per numero d'uomini e per numero e qualità delle armi, sbarcate in un importante settore costiero, ne arrestava l'avanzata e le respingeva, malgrado le ortissime perdite subite per la violenta azione delle armi terrestri alla quale si aggiungeva potentissima quella non controbattuta delle armi navali ed aeree. Successivamente in venti giorni di strenua lotta contrastava ancora il passo al nemico dando nuove, continue, superbe prove di valore, d'ardimento, di spirito di sacrificio. — Gela - Bivio Gigliotto - Piana di Catania - Adrano, 10 luglio-5 agosto 1943.

BANDIERA del 41º reggimento fanteria « Modena ». — Invitto, in 5 mesi di asperrime vicende di guerra. Incrollabile nella resistenza, ardente ed irruente nell'offesa, mai prostrato nella fede contro ogni avversa fortuna, offriva generosissimo olocausto di sangue alla gloria della sua Bandiera alle fortune della Patria. — Albania: Valle della Voiussa - Cuciari - Panarit - Valle Desnizza - Bregu Scialesit - Marizai - Golico - Kurvelesch (zona di Lekdushaj), 16 novembre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 42º reggimento fanteria « Modena ». — Sbarcato in Albania quando più accanitamente il nemico, superiore per numero e per mezzi, moltiplicava i propri sforzi, ne ostacolava la spinta offensiva, in 15 giorni di sanguinosi combattimenti, sulle posizioni di confine. Sull'altopiano del Kurvelesch, sebbene già stremato dalle perdite sofferte, infrangeva in una lotta disuguale, resa più aspra dai rigori di elevate altitudini, gli attacchi incessanti che, in forze sempre crescenti, il nemico lanciava contro le posizioni ad esso affidate. Riportato in linea sull'altopiano, alla vigilia della riscossa vittoriosa, attaccava il nemico sulle stesse posizioni che aveva difese a prezzo di tanto sangue e lo ricacciava oltre quegli stessi confini che erano stati testimoni delle prime prove della sua bravura. Ha scritto sui campi insanguinati della Grecia dell'Albania, per la grandezza d'Italia e l'onore delle armi italiane, pagine fulgide della sua storia. — Testa di Val Drino - Altopiano Kurvelesch, 19 novembre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA dell'85° reggimento fanteria « Venezia ». — In sei mesi di guerra restò costantemente in linea in presenza ed a contatto dell'avversario. Con intrepido valore ne spezzò l'impeto offensivo nella prima fase della guerra; mantenne bravamente le posizioni durante la fase invernale, resistendo agli attacchi, alle artiglierie avversarie ed ai rigori ed ai disagi della stagione, manifestando il suo spirito aggressivo con contrattacchi e colpi di mano; si slanciò impetuosamente all'attacco ed all'inseguimento nella fase controffensiva della nostra azione, spezzando ogni resistenza avversaria e contribuì in modo decisivo, col valore e col sacrificio, alla vittoria. — Fronte greco-albanese, novembre 1940-aprile 1941.

BANDIERA dell'84° reggimento fanteria « Venezia ». — In sei mesi di guerra restò costantemente in linea in presenza ed a contatto dell'avversario. Con intrepido valore ne spezzò l'impeto offensivo nella prima fase della guerra, mantenne bravamente le posizioni durante la fase invernale resistendo agli attacchi, alle artiglierie avversarie ed ai rigori ed ai disagi della stagione, manifestando il suo spirito aggressivo con contrattacchi e colpi di mano; si slanciò impetuosamente all'attacco ed all'inseguimento nella fase controffensiva della nostra azione, spezzando ogni residua tenace resistenza avversaria e contribuì in modo decisivo, col valore e col sacrificio, alla vittoria. — Fronte greco-albanese, ottobre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 207° reggimento fanteria « Taro ». — Superando l'eroiche gesta, dei difensori di Passo Buole, il 207° reggimento fanteria « Taro » nel lungo e tormentato inverno, di una guerra durissima, combattuta, contro un nemico tracotante e tre volte superiore, nel sacrificio sublime dei suoi fanti, perpetuava in terra d'Albania, una tradizione di valore e di assoluta dedizione alla Patria immortale. — Fronte greco-albanese, 17 novembre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 208° reggimento fanteria « Taro ». — Con mirabile valore, tenacia e largo contributo di sangue arrestava il nemico su importanti posizioni di cui, successivamente, manteneva il saldo possesso contro accanite e soverchianti forze avversarie durante quattro mesi di epica lotta, resa più aspra da eccezionali avverse condizioni climatiche e di terreno. Nella riscossa vittoriosa, alla avanguardia di una colonna speciale, infrangeva le ultime resistenze del nemico alla rioccupazione del Korciano. — Bregu i Mucit - Kungullit - Llenge - Golloborda - Biliskti, 30 novembre 1940-16 aprile 1941.

BANDIERA del 225° reggimento fanteria « Arezzo ». — Durante sei mesi di cruenta lotta, in zona montana impervia, resa più aspra da un rigido inverno, fu senza tregua in prima linea, strenuamente fronteggiando il nemico preponderante di numero e di mezzi. Non il copioso sangue versato da innumerevoli Eroi, nè il logorio fisico che sembrava aver raggiunto il limite di ogni umana resistenza valsero a fiaccarne la leonina baldanza. Dislocato in settore di alta montagna, fra eccezionali rigori alpini, ne fece baluardo insuperabile, balzando dalle trincee scavate nella neve ogni volta che il nemico tentò di superarlo. Quando, in un estremo disperato tentativo, l'avversario attaccò con forze triple, i fanti del 225°, benchè ridotti negli effettivi e stremati dal lungo travaglio, rinnovavano se stessi nella luce del supremo dovere e, dapprima, inchiodavano il nemico; indi, dopo cruenti contrattacchi, lo sbaragliavano, ponendo saldo piede nelle sue posizioni. — M. Ivanit - Guri Kamias - Pleu i Kieve - Alta Valle Shkumini, 15 novembre 1940-13 aprile 1941.

BANDIERA del 226° reggimento fanteria « Arezzo ». — Sul fronte greco-albanese, durante sei mesi di cruenta lotta in zona montana impervia, resa più aspra da un rigido inverno, fronteggiò leoninamente il nemico in forze e mezzi preponderanti, superando oltre ogni prevedibile limite di logorio fisico e generosamente offrendo il sangue purissimo di innumerevoli Eroi. Scoppiate le ostilità con la Jugoslavia, si lanciava con impeto irresistibile sul nuovo nemico e, travolte dopo aspri combattimenti le sue ben munite difese di frontiera, lo inseguiva senza tregua, fino a che, felicemente congiuntosi con le truppe alleate, precludeva all'avversario ogni via di scampo. — Fronte greco-albanese, novembre 1940-marzo 1941, Conca di Korca - Guri - Megjanit - Pleu i Kieve - Kallvaci; fronte jugoslavo-albanese, 6 novembre 1941 (Struga - Ohrida).

BANDIERA del 232° reggimento fanteria « Brennero ». — Giunto in Albania quando ancora la baldanza offensiva del nemico era più accesa, destinato ad occupare il settore di Kurvelesch che sul fronte del XXV Corpo d'Armata era fra i più importanti per critica situazione, e fra i più aspri, per difficoltà di vita e di comunicazione determinanti un gravoso senso di isolamento, il 232° fanteria, si aprì con le armi l'accesso alle posizioni dove, compreso ed ammirato dell'abnegazione e dei sacrifici delle truppe in posto, riceveva la consegna di difenderle ad oltranza. Consegna che con largo sacrificio di sangue ed inesausta abnegazione e spirito combattivo, valorosamente e pienamente assolveva respingendo numerosi e violenti attacchi nemici sino a soverchiarne la baldanza, e preparando la base materiale e spirituale della offensiva vittoriosa finale. — Kurvelesch (zona di Lekdushai), gennaio-aprile 1941.

BANDIERA del 277° reggimento fanteria « Vicenza ». — Reggimento da poco dislocato al fronte russo, coinvolto in lunga ed aspra fase di ripiegamento invernale, affrontata in condizioni particolarmente difficili per schieramento, mezzi, clima e nemico, con sovrumana volontà e generoso sacrificio dei suoi figli migliori, concorreva al buon esito delle operazioni. L'elevatissimo contributo di sangue ed i numerosi atti di valore compiuti oscuramente con sublime spiritualità sul Donez prima, sul Don e sul Kalitwapol, contro un nemico superiore nella forza delle armi, rinverdivano l'antico eroismo scritto nella Grande Guerra aggiungendo, pur nella sorte avversa, un serto mirabile alla gloriosa bandiera, purissima espressione dell'indomito valore della fanteria d'Italia. — Fronte russo: Gniana Balka-Donez, 23 novembre 1942; Kuschin-Ssmejki - Don 15 dicembre 1942-17 gennaio 1943; Kalitwa, 23 gennaio 1943.

BANDIERA del 278° reggimento fanteria « Vicenza ». — Reggimento da poco dislocato al fronte russo, coinvolto in lunga ed aspra fase di ripiegamento invernale, affrontata in condizioni particolarmente difficili, per schieramenti, mezzi, clima, e terreno, con sovrumana volontà e generoso sacrificio dei suoi figli migliori, concorreva validamente al buon esito delle operazioni. L'elevatissima cifra delle perdite ed i numerosi atti di valore, compiuti oscuramente con sublime spiritualità sul Don e sul Kalitwa contro un nemico tracotante rinverdivano pur nella sorte avversa un serto mirabile alla gloriosa bandiera, purissima espressione dell'indomito valore della fanteria d'Italia. — Fronte russo: Settore del Don - Fiume Kalitwa, gennaio 1943.

BANDIERA del 2° reggimento bersaglieri. — Sui campi di Grecia e di Albania, chiamato a difendere importanti posizioni, sostenne l'urto di forze soverchianti scagliando la sua anima ardente contro le masse irrompenti, contendendo palmo a palmo il terreno al nemico in epica lotta. Stremato di forze per le gravi perdite subite, continuava ad imporsi al rispetto ed alla ammirazione dell'avversario per la tenace resistenza, vivificata dal più ardente spirito aggressivo, facendo rifulgere in numerosi episodi le più pure virtù della stirpe e rinnovando gli eroismi di cui sono stati ovunque capaci i bersaglieri d'Italia. — Kani Delvinati - Krioneri - Keresovon - Giorguzzati - Monti - Trebescines - Val Vojussa, 12 novembre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 6° reggimento bersaglieri. — Durante quindici giorni di accaniti combattimenti nella steppa ed in pieno inverno, per rompere l'accerchiamento del nemico i bersaglieri del 6° reggimento, in nobile gara di eroismo e di sacrificio con altre truppe di fanteria e di artiglieria, ora in avanguardia ora in retroguardia concorrevano con spiccato ardore bellico e notevoli sacrifici a superare una grave crisi determinata da soverchianti forze nemiche. Fedeli al loro motto « ... e vincere bisogna » hanno lottato e vinto contro tutto e contro tutti. — Fronte russo, 17-31 dicembre 1942.

STENDARDO del 4° reggimento alpini « Monte Cervino ». — Durante tre mesi e in una situazione particolarmente delicata con mirabile spirito di sacrificio e fede incrollabile, vincendo i rigori di un duro inverno, manteneva il possesso di un ampio fronte di alta montagna, aspramente conteso da forze soverchianti. Presente ovunque, ardito nella tormenta della montagna e nella tormenta del fuoco, con indomito valore, opponeva tenace resistenza, stroncando l'impeto del nemico in cruenti attacchi e piombando fulmineo sui fianchi e sul tergo dell'avversario, rompendo le formazioni. Dimostrava così che più che il numero e l'arma, vale il coraggio. — Fronte greco, 10 gennaio 1941-23 aprile 1941.

STENDARDO del 7° reggimento alpini - battaglione alpini « Cadore ». — In ripetuti asprissimi combattimenti, di più giorni, contro agguerrito nemico sempre superiore di forze e di mezzi, nonostante gravi perdite proprie e più forti perdite nemiche, rifulse in modo costante per strenua tenacia nella difesa, per audacia ed indomito valore nell'attacco, per spregiudicata temerarietà e celerità nell'inseguimento per la completa disfatta dell'esercito nemico, confermando così ancora

una volta le elette virtù militari e guerriere della forte gente cadorina. — Fronte greco-albanese, 24 novembre 1940-23 aprile 1941.

STENDARDO 7º alpini - battaglione « Belluno ». — Per cinque mesi consecutivi combatteva strenuamente una lotta impari e dura, per difficoltà di terreno e di clima contro un nemico ben agguerrito e più numeroso, imponendosi con il suo valore e con la sua tenacia. In un aspro combattimento, durato più giorni, nonostante le gravissime perdite subite, teneva valorosamente testa all'avversario difendendo accanitamente una posizione assai contestata ed offrendo largo tributo di sangue. — Shes i Mal - Val Zagorias - Bregianit - Golico, 27 novembre 1940-23 aprile 1941.

STENDARDO del 7º Reggimento alpini - Battaglione alpini « Val Cismon ». — Impegnato in zona di alta montagna, in combattimenti aspri e continui, dava ovunque prova di mirabile ardimento, tenacia e superbo slancio, conquistando importanti posizioni, infliggendo al nemico gravissime perdite ed offrendo con fierezza largo tributo di sangue. Confermava per tutta la durata della campagna, le gloriose tradizioni degli alpini d'Italia. — Fronte greco, 17 gennaio-23 aprile 1941.

BANDIERA del 7º Battaglione alpini « Feltre ». — Già decorato di due medaglie al valor militare, in cinque mesi di guerra italo-greca, in prolungate privazioni, in numerosi accaniti combattimenti di ogni genere durati anche più giorni consecutivi, con gravissime perdite proprie e sempre più gravi perdite nemiche, rifulse costantemente per sovrumano spirito di sacrificio, indomito valore dell'attacco, per strenua resistenza nella difesa contro nemico sempre soverchiante di forze e di mezzi, confermando ancora una volta le sue elette tradizioni e virtù militari, di grande eroismo, di amore alla gloria, di dedizione assoluta al culto del dovere e della Patria. — Fronte greco-albanese, 24 novembre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA dell'8º Reggimento alpini « Val Fella » e « Val Tagliamento ». — Dalla catena del Mali al Monte Bescistit ed al Golico, dalla Valle Ossum alla Vioiussa i battaglioni Val Tagliamento e Val Fella, con ardimentoso valore nell'attacco, con eroica tenacia nella difesa, scrivevano col sangue nuove luminose pagine di gloria per gli alpini d'Italia. — Campagna di Grecia, 14 novembre 1940-23 aprile 1941.

STENDARDO del 9º Battaglione alpini « Val Leogra ». — Schierato nel settore più alto ed impervio dell'intero fronte, dove i rigori dell'inverno ed i disagi richiedevano eccezionale forza di resistenza e di adattamento per vivere e combattere, il battaglione « Val Leogra » manteneva saldamente, per oltre due mesi le importantissime posizioni affidategli. Attaccato da forze preponderanti potentemente armate ed operanti col favore di accecante tormenta, combatteva per quattro giorni, con strenuo valore ed inflessibile tenacia fino a stroncare, a prezzo di grave sacrificio di vite e di sangue, l'impeto offensivo dell'avversario al quale infliggeva durissime perdite. Successivamente, colmati i vuoti prodotti dalle bufere di neve e di fuoco, partecipava con fiero slancio alle operazioni conclusive della campagna, percorrendo, in dieci giorni di marcia ininterrotta, 300 chilometri di territorio liberato e contribuendo a travolgere le ultime resistenze nemiche e a schiudere, con un'ultima offerta di sangue generoso, la via alla decisiva vittoria. Confermava così, in terra d'Albania, le magnifiche virtù guerriere della gente alpina e le superbe tradizioni di aggressività, di resistenza, di dedizione al dovere, di cui aveva già dato ammirata prova nella Grande guerra. — Guri i Topit, 10-14 febbraio 1941, Bregu i Math - Erseka - Borova - Leckoviku, 13-23 aprile 1941.

STENDARDO dell'11º Reggimento alpino « Bolzano ». — Conquistava con eroico slancio, di sorpresa, una importante munita posizione nemica, meritandosi la citazione sul Bollettino del Quartiere Generale FF. AA. — Successivamente, attaccato da forze preponderanti, resisteva sul posto, malgrado fortissime perdite. Nella ripresa offensiva riconfermava il suo magnifico spirito aggressivo e l'eroismo precedentemente dimostrato, chiudendo il ciclo operativo con la conquista di una delle più importanti e tormentate posizioni della fronte ed incalzando senza sosta il nemico in ritirata. — Fronte greco, 2 dicembre 1940-16 aprile 1941.

BANDIERA dell'11º Reggimento alpini - Battaglione « Trento ». — Durante cinque mesi di durissima lotta sul fronte greco, ove alla tenace resistenza del nemico si univano, logoranti e penosi, l'asprezza del terreno ed il rigore delle nevi, il fango delle marcie e degli addiacci, le difficoltà dei rifornimenti, dava prove ammirabili della saldezza di volontà, della tenacia eroica, dell'altissimo spirito combattivo degli alpini trentini. Nei fatti d'arme di Zabresan, di Biesensca e Roviza, di Ciaf e Sofiut, i suoi reparti moltiplicavano gli episodi di valore singolo e collettivo. Il suo apporto alla resistenza, che argina il nemico, ed all'offensiva che lo sbaraglia, costituiscono titolo di gloria, esempio e sprone alle generazioni. — Fronte di Grecia, novembre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 12º Reggimento artiglieria Divisione fanteria « Savona ». — Con la tenace, eroica resistenza opposta al soverchiante avversario, ed effettuata in condizioni di ambiente avverso per natura su posizioni create dai suoi stessi soldati, con mezzi inadeguati, e sotto continui bombardamenti terrestri ed aerei, ha scritto una delle più belle pagine della nostra guerra in A. S. Completamente accerchiato ed isolato dal resto delle nostre forze, senza speranza di sottrarsi alla cattura, non si arrendeva se non dopo aver consumato le ultime munizioni. L'ultimo radio lanciato fu un'affermazione di fede e di amore per la Patria. Il suo contegno meritò così anche l'ammirazione dell'avversario. — Frontiera libico-egiziana, 18 novembre 1941-17 gennaio 1942.

STENDARDO del 14º Reggimento artiglieria « Ferrara ». — Col preciso ed efficace tiro dei loro pezzi, gli artiglieri della « Ferrara », appoggiarono ovunque lo slancio offensivo dei fanti contro munitissime posizioni avversarie (campo trincerato di Kalibaki) e ne protessero la tenace resistenza nel contendere il terreno palmo a palmo fino a Vesane, Sella Radati, Tepeleni. Controbattuti dall'artiglieria avversaria, coinvolti più volte nella lotta corpo a corpo, seppero valorosamente difendere i loro pezzi e morire su di essi. Sempre e dovunque offrirono il loro tributo di sangue e diedero prova di ammirevole abnegazione contro un nemico agguerrito e baldanzoso in terreno aspro e montano ed in avverse condizioni climatiche. Nell'offensiva dell'aprile, sempre fedeli compagni dei fanti, li appoggiarono strettamente nell'azione che in tre giorni consentì la rottura del fronte e l'inseguimento. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

STENDARDO del 28º Reggimento artiglieria « Livorno ». — Da posizioni avanzatissime occupate dai gruppi con singolare ardimento, diede potente e decisivo contributo al contrattacco della fanteria divisionale lanciata contro il nemico che, preponderante per numero e per mezzi, era sbarcato in un importante settore costiero. Nei successivi venti giorni il reggimento operò costantemente in primissima linea sostenendo lotte cruenti quanto impari contro artiglierie superiori in numero, calibro e gittata e contro potenti carri armati. Allorchè i pezzi giacquero schiantati, e fino a quando gli ultimi resti del reggimento furono ritirati dalla lotta, gli artiglieri continuarono a combattere con le baionette e le bombe a mano, dando luminose prove di valore, di ardimento, di spirito di sacrificio. — Gela - Bivio Gigliotto - Piana di Catania - Agira, 10 luglio-5 agosto 1943.

STENDARDO del 121º Reggimento artiglieria « Ravenna ». — Schierato a difesa di un importante settore, nel corso di violenti attacchi condotti dal nemico con notevole superiorità di forze, cooperò efficacemente con le fanterie in perfetta fusione di animi e d'intenti. All'offesa nemica portata da aerei e da artiglierie, contrappose sempre la sua forza distruttrice potenziata da abilità tecnica, sereno sprezzo del pericolo, sublime spirito di abnegazione. Coinvolto nell'azione delle fanterie vide i suoi eroici artiglieri gareggiare con i fanti nel contrassaltare il nemico e con indomabile spirito di sacrificio, strappargli ripetutamente la vittoria. — Russia: Fiume Don - fiume Donez, agosto 1942-gennaio 1943.

STENDARDO del 3º Reggimento artiglieria celere « Principe Amedeo Duca d'Aosta ». — Dopo lungo periodo di logorante attività operativa sul fronte di Tobruk, dove la capacità e l'elevato spirito dei suoi artiglieri furono fattore decisivo sia nella difesa che nel conseguimento di nuove conquiste, sostenne la battaglia della Marmarica con ammirevole ardimentoso valore. Superando aspre difficoltà di ogni genere in quaranta giorni di tenace, dura lotta contro forze nemiche superiori per numero e per mezzi, ufficiali e artiglieri scrissero pagine gloriose di fulgido eroismo gareggiando con i fanti nel pericolo e nell'estremo sacrificio. La nostra controffensiva trovò il 3º reggimento artiglieria celere già pronto al suo posto d'onore. Nell'esaltazione del nome del reggimento, ardente di amor patrio e di fede esso mantenne alte, sempre ed ovunque, le nobili tradizioni dell'artiglieria italiana. — Tobruk - El Adem - Ain el Gazala - Agedabia, maggio-dicembre 1941.

STENDARDO del 17º Reggimento artiglieria motorizzata. — Durante quindici giorni di accaniti combattimenti nella steppa

ed in pieno inverno, per rompere l'accerchiamento del nemico, gli artiglieri del 17° artiglieria « Sforzesca », in nobile gara di eroismo e sacrificio coi fanti della Divisione portavano nella lotta il prezioso e costante contributo del fuoco delle loro batterie trasportate al seguito con inauditi sforzi, riuscendo ad aprire alla fanteria la via della vittoria. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

STENDARDO del 108° Reggimento artiglieria motorizzata « Cosseria ». — Schierato da quattro mesi in settore di imprevista ampiezza (oltre 30 chilometri) dietro le posizioni di resistenza tenute dai reggimenti di fanteria divisionali, già distintosi in precedenti azioni di guerra, in otto giorni di aspra lotta, esposto a violenti azioni aeree e di fuoco dell'artiglieria avversaria, era presente ovunque più intensa era la lotta, sostenendo le fanterie con pronte, potenti ed efficacissime azioni di fuoco, causando al nemico perdite assai considerevoli in uomini, materiali e automezzi. Ultimate le munizioni, avuti inutilizzati i pezzi, le batterie provvedevano alla difesa vicina, unendosi e gareggiando con i fanti in generosi e durissimi combattimenti nella consegna di resistere in posto a caposaldo. — Fronte del Don: Novo Kalitwa - Kosharnij - Ssamodurowka-Deresowka, 11-18 dicembre 1942.

STENDARDO del 9° Reggruppamento artiglieria d'armata — Raggruppamento artiglieria d'armata, decentrato ai corpi d'armata ed alle divisioni, schierava i suoi sei gruppi da 149 e 210 fin sulla linea delle artiglierie divisionali e dei pezzi anticarro. In sette mesi di sanguinosi combattimenti e di sacrifici, fra le avversità del clima e delle enormi distanze, il raggruppamento in nobile gara con le artiglierie divisionali, portava sempre e dovunque il peso e la violenza del suo tiro, parte preminente nel fuoco delle G. U. Iniziatasi l'azione offensiva nemica, la resistenza si articolava intorno ai gruppi d'artiglieria d'armata rimasta schierata in posto. Ben presto attaccati ed aggirati da masse corazzate avversarie, i gruppi continuavano nella lotta con le fanterie e nei caposaldi versando generosamente copia di sangue e sacrificando alla Patria 72 ufficiali e 1937 artiglieri, oltre la metà dei propri effettivi. Il 1° e 34° gruppo a Tscherkowo, ridotti a pochi centinaia di artiglieri, ricostituivano un nucleo del raggruppamento che si distingueva per efficienza e combattività, sia nella difesa come nell'epica sortita. Raggruppamento saldo ed eroico, motivo di fierezza e di orgoglio per ogni artigliere e per ogni italiano. — Ansa di Wer Mamon - Getiutsche - Bogutschar - Tscherkowo Krasnogorowka - Monastryrschtipa - Bogomoloff Konowaloff Frolowskij - N. Kriskoj-Werk - Ssingin - Jagodnij - N. Astachoff-Kaschary (Russia), agosto 1942-18 gennaio 1943.

STENDARDO del 2° Reggimento artiglieria di corpo d'armata. — Dalle aspre giogaie alpine alle infocate sabbie africane, alle squallide lande russe, schierò 21 batterie salde, agguerrite, ardimentose. Dall'Argentera a Tobruk, alle rive del Don i suoi artiglieri opposero alle insidie del suolo, del clima, degli uomini la forza dei loro nervi, la fermezza del loro cuore, il fuoco inesorabile dei loro pezzi, l'ardore della loro fede. In linea coi fanti, costantemente vigili sulla loro sicurezza, tempestivi ed efficaci sempre nell'azione, suscitarono l'ammirata gratitudine dell'Arma sorella alla quale seppero spontaneamente affiancarsi in una superba gara di eroismi. Dopo sei giorni di dura, impari lotta sul Don contro un nemico preponderante per numero e armamento e contro gli avversi elementi della natura, il silenzio scese sulle batterie e solo quando l'invasione delle piazzuole da parte di potenti mezzi corazzati rese umanamente impossibile ogni ulteriore resistenza. Fedeli alle nobili tradizioni dell'Arma, gli artiglieri, seguendo l'esempio sublime del loro comandante, volontariamente immolatosi, fecero allora dei pezzi gli altari del loro sacrificio. — Colle dell'Argentera, 10-25 giugno 1940 - Tobruk, gennaio 1941 - Ansa Don - Quota 220, 21-25 agosto 1942 - Krassno Orekowo - Sswinjuka, 10-12 settembre 1942 - Fronte Don, 11-19 dicembre 1942 - Golubaja Kriniza - Seleny Jar, 19 dicembre 1942 - 17 gennaio 1943.

STENDARDO dell'11° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Con slancio ardito ed inflessibile, dopo aver percorso 2500 chilometri per via ordinaria, irruppe veemente e prodigò la potenza dei suoi pezzi e l'ardore dei suoi artiglieri per lo sfondamento del fronte nemico la conquista del bacino minerario di Kraasnji-Lutsch. Schierato nella sponda destra del Don cooperò con gli alpini, su tutto il settore del corpo d'armata alpino, per costituirlo a baluardo insormontabile. Pronto nello spostamento delle artiglierie, instancabile nella sorveglianza, colpì implacabile dalle sponde del fiume alle più lontane retrovie ogni movimento nemico, ogni sua batteria; in modo particolare, fiaccando lo slancio offensivo avversario nella zona Werch Mamon - Nowa Kalitwa. Affrontò fatiche, rigori di clima, pericoli con assoluta dedizione e ferma volontà. Nell'avverso destino, con incrollabile fede combattè da fante in numerose prove sempre vincitore sul nemico a lui superiore di numero e di mezzi. Sempre con entusiastico ardimento e con perizia tenne alto in terra di Russia il prestigio dell'artiglieria, il valore delle armi, il nome della Patria. — Fronte russo: Nowa Orlowka - Nikitino - Jwanowka - Delogorie - Nowa Kalitwa - Opyt - Wschijowa - Nikitowka - Nikolajewka, luglio 1942-febbraio 1943.

STENDARDO del 3° Reggimento artiglieria di Corpo d'armata. — In durissimi combattimenti, con violenza inaudita e fede sovrumana, degna delle sue grandi tradizioni, decimava le file nemiche susseguentisi in continui attacchi. Nelle alterne vicende della lotta rimase incrollabile nelle sue posizioni, pilastro della difesa, pronto, trasformati i gruppi in caposaldi, all'imminente, certo, estremo, totale sacrificio. Rifulgeva nella successiva logorante lotta, intesa ad aprirsi un varco, ripetutamente, per vari giorni consecutivi, attraverso le imbaldanzite schiere dei mezzi corazzati accerchianti. Nè le estenuanti tappe del tragico ripiegamento lungo la nevosa gelida steppa russa, nè il calvario del supremo olocausto dei superstite pugno di Eroi, incalzato, braccato, falcidiato, valsero a fiaccarne l'animo intrepido, il saldo cuore e lo strenuo valore che, dopo oltre un mese di contrastata, sfibrante lotta, trionfava sulla maggiore potenza dei mezzi del nemico. — Fronte del Don: Terescowo - Krasnogorowka - Ogolew - Abrossimowo - Monastryschtschina; Getreide - Swch - Schepilow - Arbusow - Tscherkowo, 1° dicembre 1942-15 gennaio 1943.

STENDARDO del 201° reggimento artiglieria motorizzata. — Reggimento d'artiglieria controcarro, ultimo costituito, ma ben presto affermatosi primo fra i primi, in sette mesi di lotta durissima portava alle grandi unità cui erano assegnati i suoi gruppi, l'anima di tutti i suoi artiglieri e la protezione efficace ed ardita contro l'agguerrito nemico corazzato. Sui suoi schieramenti avanzati e talvolta indifesi si batteva valorosamente in tutti i settori dell'armata, bruciando infallibilmente tutti i carri che entravano nel raggio d'azione dei suoi cannoni; prodigo di sangue generoso ed onusto di tributi di ammirazione. Iniziatasi l'azione offensiva del nemico, il reggimento concorreva alla resistenza per ben sei giorni e spararando fino all'esaurimento delle munizioni, sebbene in ultimo circondato e minacciato alle spalle da regolari e dai partigiani. Cadevano intanto ufficiali ed artiglieri, e nell'immane lotta sacrificava, secondo gli ordini, quasi la metà dei suoi effettivi. Dei tre gruppi il 1° e 2° non ripiegavano, trattenuti dal dovere compiuto oltre l'estremo ed il loro sacrificio raggiava intorno allo Stendardo del reggimento anch'esso colpito dal fuoco nemico. — Utkino - Schetschenka - Serafimovich - Jagodnij - Tschobotarow - Blinoff - Samodurowka - Grassnogorowka - Belogoskoje (Russia), luglio 1942-18 gennaio 1943.

STENDARDO del 204° Reggimento artiglieria divisionale. — Reggimento mobilitato per la guerra, sapeva far rifulgere ancora una volta sulle sabbie egiziane le glorie dell'artiglieria italiana. In procinto di muovere con la sua divisione su Marsa Matruk, si vedeva d'improvviso distruggere avanti due divisioni libiche delle quali accoglieva i dispersi e serrarsi intorno tutti i mezzi di un intero corpo d'armata motorizzato nemico. Circondato e staccato con la sua divisione da ogni rifornimento, senza acqua e senza viveri, sotto un ghibli di sabbia infuocata, sosteneva per due interi giorni la parte principale d'una lotta disperata, che non aveva e non poteva avere nessuna speranza di vittoria. Come un leone ferito e circondato, che azzanna tutto intorno, serventi ed ufficiali del 204° artiglieria raccolti attorno ai loro pezzi seppero sostenere per due giorni, per l'alto senso del dovere e dell'onore militare, una lotta vera sintesi delle tradizioni dell'Arma. — Sidi Barrani, 10-11 dicembre 1940.

BANDIERA del 4° Reggimento Genio - Battaglione misto « Tridentina ». — Saldo e perfetto strumento di guerra, fuso in un unico fascio di energie e di intrepida volontà, in sette mesi di aspra campagna si è riconfermato degno delle più alte e gloriose tradizioni dell'Arma. Di temeraria consapevole arditezza gli artieri, di singolare perizia e capacità i trasmettitori, in ogni azione superbamente vincevano ogni avversità del nemico e dell'ambiente. Nelle epiche giornate del ripiegamento dal fronte del Don, chiamato ad arginare in Opyt l'urto di ingenti forze nemiche, lasciati gli abituali strumenti ed impugnati i moschetti contraccavano con irruenza il nemico preponderante di forze e di mezzi, spezzandone l'impeto

ed impedendo l'accerchiamento di unità nazionali ed alleate. Ridotto nel numero, stremato da otto giorni di successivi combattimenti, nella battaglia di Nicolajewka si lanciava ancora con supremo coraggio ed incrollabile fede sul nemico e, con nuovo tributo di sangue, abnegazione e valore ne stroncava la furia contribuendo in modo decisivo al successo finale. — Fronte russo: Opyt - Nikolayewka, agosto 1942-febbraio 1943.

BANDIERA dell'11° reggimento genio - battaglione misto « Julia ». — Unità perfetta per addestramento e spirito combattivo, in difficilissime condizioni di clima e di terreno assolveva brillantemente i propri compiti dando costante e prezioso contributo allo svolgimento delle operazioni sul fronte russo. Nel corso di asprissimi combattimenti contro un nemico preponderante per numero e mezzi, interveniva più volte nel combattimento, fianco a fianco con gli alpini, contribuendo decisamente al favorevole esito delle azioni. Eroica e saldissima compagine, in successiva fase di ripiegamento, confermava, col quasi totale sacrificio di sè, le preclari virtù dei genieri alpini d'Italia. — Fronte russo, 15 settembre 1942-1° febbraio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BANDIERA dell'Arma dei carabinieri. — Con indomito valore attinto alla sua secolare tradizione, riconfermò le sue eccezionali virtù militari nei numerosi ed accaniti combattimenti sostenuti dal 3° battaglione del reggimento mobilitato, contro forze nemiche preponderanti, dando valido contributo alla vittoria. — Fronte greco-albanese, 19 novembre 1940-3 febbraio 1941.

BANDIERA Guardia di finanza - 2° Battaglione mobilitato. — Saldo battaglione della regia guardia di finanza, sbarcato in terra d'Albania nei primi di novembre 1940 e destinato ad operare in un settore di copertura della frontiera jugoslava, chiedeva ed otteneva di essere impiegato in azione di guerra sul fronte greco. Impegnato in una serie di cruenti combattimenti in Val Tomorizza, batteva l'avversario agguerrito e baldanzoso arrestandolo prima dove era stato e strappandogli poi, con largo contributo di sangue e con mirabile ardimento, la posizione di Dobrej. Sul fronte jugoslavo ultimava a marcie forzate assieme a reparti alpini una rapida manovra di protezione dello schieramento della IX armata. Nel Montenegro mentre era suddiviso in piccoli reparti isolati a guardia della linea di demarcazione ed a presidio di località importante, sapeva resistere alle soverchianti agguerite forze nemiche, scrivendo pagine di gloria e di eroismo, col sacrificio supremo dei gloriosi caduti. — Guerra italo-greca, novembre 1940 - maggio 1941 - Montenegro, luglio 1941.

BANDIERA della guardia di finanza - 1° battaglione mobilitato. — Saldo battaglione mobilitato della regia guardia di finanza, sbarcato in Albania i primi di dicembre 1940 e destinato ad operare in un settore di copertura della frontiera jugoslava, chiedeva ed otteneva di essere impiegato in azioni di guerra sul fronte greco. Affrontava subito le ostilità del tempo, del terreno e del nemico con tenacia ed abnegazione. Impegnato in una serie di combattimenti in Val Tomorrezza, sosteneva dapprima l'urto dell'agguerrito avversario e gli strappava poi con generoso contributo di sangue e con mirabile ardimento la munita posizione di Dobrej. Sul fronte jugoslavo, ultimava la marcia forzata, assieme a reparti alpini, una rapida manovra di protezione dello schieramento della IX Armata. Col sacrificio dei suoi caduti e lo slancio dei suoi superstiti rinnovava così, le gloriose tradizioni delle fiamme gialle d'Italia. — Guerra greco-albanese, dicembre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 7° reggimento fanteria « Cuneo ». — Reggimento di plurisecolare fedeltà e virtù militari, nella campagna greco-albanese, sbarrava, senza mai flettere, la via al nemico baldanzoso e nel giorno della riscossa spezzava con irresistibile impeto la linea avversaria, concorrendo col suo indomito valore ad aprire la via della vittoria. — Vunoj - Messimerit - Allonaqit - Val Shushica, 29 dicembre 1940-5 aprile 1941. Qafa e Gurt - Quota 1423 - Vali i Vunoit - Porto Edda, 14-20 aprile 1941.

BANDIERA del 18° reggimento fanteria « Acqui ». — In cruenti combattimenti ed in zona aspra e difficile, superando difficoltà gravissime, dava mirabile esempio di ardimento e di salda disciplina. All'alba dell'auspicata primavera italica, con slancio ammirevole ad onta del terreno impraticabile, impegnava il nemico, in dura lotta aprendo con il sangue dei suoi eroici fanti la via alla vittoria. — Valle Bencia - Valle Saliari - Valle Schuschica, dicembre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 19° reggimento fanteria « Brescia ». — In un lungo periodo operativo, in una lotta senza soste, i fanti trionfarono dell'asprezza degli elementi e delle preponderanti forze nemiche con la costanza invitta di persistere e di durare. Nell'impeto audace dell'assalto, nella volontà indomabile della resistenza — a misura di animo e di sangue — confermarono la tradizione eroica del reggimento e aggiunsero nuove glorie alla Bandiera. — Marmarica, aprile-dicembre 1941.

BANDIERA del 31° reggimento fanteria « Siena ». — Durante sei mesi di lotta aspra ed accanita, in trentasette combattimenti sostenuti contro un nemico fortemente agguerrito e in condizioni di clima e di terreno oltremodo difficili, offriva innumerevoli prove di valore, di tenacia, di ardimento. Di fronte a forze notevolmente superiori, in posizioni talvolta insostenibili, opponeva il petto dei suoi fanti, in epica resistenza che meravigliava lo stesso assalitore. Nell'ora della riscossa, con ripetuti e sanguinosi attacchi contro un munitissimo caposaldo nemico, schiudeva alle truppe della divisione la via della vittoria. Salda compagine di virtù guerriere, ardente fucina di eroismo. — Fronte greco-albanese, 28 ottobre 1940-20 aprile 1941.

BANDIERA del 32° reggimento fanteria « Siena ». — Durante sei mesi di aspra lotta e nello slancio degli attacchi, nella tenacia della difesa, nei sacrifici duramente sopportati su terreno difficile, aggravato da pessime condizioni atmosferiche, dette continua prova di fulgido eroismo fino a raggiungere completa vittoria sul nemico. — Fronte greco-albanese, 28 ottobre 1940-20 aprile 1941.

BANDIERA del 39° reggimento fanteria « Bologna » - 1° battaglione. — Solida compagine di forti ed agguerrite volontà, durante tre mesi di lunga lotta all'assedio di Tobruk, respingeva tutti i tentativi fatti dal nemico per conquistare nostri caposaldi o catturare prigionieri. Nei primi giorni dell'avanzata nemica chiamato improvvisamente di notte a ricacciarne il nemico che aveva occupato un nostro campo di aviazione, rapidamente si mosse, decisamente affrontò l'avversario assai più forte per mezzi corazzati ed artiglierie e, malgrado le gravi e gloriose perdite, ne contenne per due giorni l'avanzata. — Tobruk (Libia), 20 agosto-19 novembre 1941 - Sidi Rezegh, 20-21 novembre 1941.

BANDIERA del 40° reggimento fanteria « Bologna » - 1° Battaglione. — In prima linea all'assedio di Tobruk, per ininterrotti tre mesi opponeva magnifica resistenza a tutti i tentativi nemici di occupare i nostri caposaldi o catturare prigionieri. All'inizio della offensiva nemica, attaccato da forze preponderanti di mezzi corazzati e d'artiglieria, bravamente resisteva con grave sacrificio di sangue e per più giorni nei caposaldi anche se accerchiati e in parte occupati dal nemico. — Tobruk (Libia), 20 agosto-4 dicembre 1941.

BANDIERA del 49° reggimento fanteria « Parma ». — Nei primi giorni di guerra, con lotta accanita e sanguinosa, contenne violenti attacchi nemici diretti a forzare la stretta di Gangoj, sbarrando a prezzo di eroico sangue la strada di Korca. E, quando il nemico avanzò preponderante e baldanzoso, nel settore di M. Shullerit e in Valle Tomorezzes fece scudo dei suoi petti contro insistenti e violenti ritorni offensivi. Durante sei mesi di logorante sacrificio, vissuti in mezzo a difficoltà di ogni genere per rigori di clima e asprezza di terreno, in accaniti continui combattimenti conquistò munite posizioni avversarie, confermando le sue tradizionali qualità di resistenza, di tenacia e di valore. — Fronte greco-albanese, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA del 50° reggimento fanteria « Parma ». — Durante 4 mesi, con stoico sacrificio vissuti nel logorante e tormentoso rigore della stagione invernale, manteneva saldo il possesso di importanti posizioni, arrestando l'avanzata del nemico e respingendo con esemplare tenacia frequenti accaniti ritorni offensivi. Nell'aspro e sanguinoso combattimento del Bregu Saliut, più giorni durato, conquistava, con mirabile valore, munitissime posizioni nemiche confermando le sue tradizionali virtù militari. — Val Tomorezzes, 14 dicembre 1940 - 13 aprile 1941.

BANDIERA DEL 51° reggimento fanteria « Cacciatori delle alpi ». — In tre mesi di durissima lotta in un settore particolarmente delicato tenne fieramente testa all'agguerrito nemico, reso baldanzoso da effimeri successi e favorito da posizioni dominanti e potentemente organizzate. Con continui attacchi e contrattacchi, condotti con ardente tenacia e sprezzo del pericolo, di giorno e di notte, in condizioni atmosferiche avverse, nel fango, disturbò, agganciò e logorò l'avversario.

Quando giunse l'ora nostra, attaccò decisamente il nemico e lo incalzò senza tregua lungo l'aspra catena dei Mali, superando ostacoli di ogni genere. In ogni episodio fu pari alle sue gloriose tradizioni garibaldine. — Bregu Gliulei - Chiaf è Murit - Chiarista è Fratarit (fronte greco-albanese), 25 gennaio-22 aprile 1941.

BANDIERA del 52° reggimento fanteria. — Pari alle sue nobili, gloriose tradizioni, in tre mesi di aspra lotta, contrastò con indomito valore il passo all'agguerrito nemico imbaldanzito da notevoli fortunati successi, inchiodandolo al terreno, fino a fiaccarne con violenti e sanguinose azioni offensive e a prezzo di dure perdite, ogni velleità di avanzata lungo le direttrici prestabilite. Nella ripresa azione offensiva, attaccò violentemente il nemico, ributtandolo oltre i confini, dando fulgido esempio di valore e confermando ancora una volta le sue belle tradizioni garibaldine. — Fronte greco-albanese, gennaio-aprile 1941.

BANDIERA del 63° reggimento fanteria « Cagliari ». — In due mesi e mezzo di operazioni, svolte in terreno difficile e sotto un clima inclemente oppose dapprima all'avversario una barriera insormontabile e ne fiaccò quindi la resistenza muovendo ripetutamente all'attacco di posizioni fortemente guernite. Il 14 aprile, apertosi in forza un varco nel dispositivo nemico, svolgeva ardita manovra sul fianco avversario, scardinandone le successive difese e contribuendo così, in modo decisivo, all'esito vittorioso della battaglia. — Bregu Scialesit, confine greco, 12 febbraio-22 aprile 1941.

BANDIERA del 64° reggimento fanteria « Cagliari ». — In due mesi e mezzo di operazioni svolte in terreno difficile e sotto un clima inclemente, oppose dapprima all'avversario una barriera insormontabile e ne fiaccò quindi la resistenza, muovendo ripetutamente all'attacco di posizioni fortemente guarnite. Il 14 aprile, apertosi in forza un varco nel dispositivo nemico, svolgeva ardita manovra sul fianco avversario, scardinandone le successive difese e contribuendo così, in modo decisivo, all'esito vittorioso della battaglia. — Bregu Scialesit - Confine greco, 12 febbraio-22 aprile 1941.

BANDIERA del 71° reggimento fanteria « Puglie ». — Reggimento di prima schiera destinato alla rottura di quella formidabile posizione nemica che assurgerà a dignità di Sacrario Nazionale, affrontò il forte e tenace avversario con superbo entusiasmo e sicura fede nella vittoria. La rabbiosa e martellante reazione nemica, le avversità del clima e del terreno non valsero a rallentare l'impeto dei battaglioni che scrissero col sangue dei migliori, pagine luminose, riboccanti di eroismo e di sacrificio. Su altro fronte e contro altro nemico, un suo battaglione in un rapido susseguirsi di magnifiche vicende, rifulse nella resistenza e nelle celerità della offesa per stroncare ogni velleità al nemico che, forte in uomini e in mezzi ricercò in quel settore disperatamente ma inutilmente, quel successo che non potè raggiungere altrove — Quote 731 e 717 di Monastero, 9-12 marzo 1941; Scutari - Kunqullit, 12-15 aprile 1941.

BANDIERA del 72° reggimento fanteria « Puglie ». — Reggimento di prima schiera destinato alla rottura di quella formidabile posizione nemica che assurgerà a dignità di Sacrario Nazionale, affrontò il forte e tenace avversario con superbo entusiasmo e sicura fede nella vittoria. La rabbiosa e martellante reazione nemica, le avversità del clima e del terreno non valsero a rallentare l'impeto dei battaglioni che scrissero col sangue dei migliori, pagine luminose, riboccanti di eroismo e di sacrificio. Su altro fronte e contro altro nemico, in un rapido susseguirsi di magnifiche vicende, rifulse nella resistenza e nella celerità dell'offesa per stroncare ogni velleità al nemico che, forte in uomini e mezzi ricercò in quel settore disperatamente ma inutilmente, quel successo che non potè raggiungere altrove. — Quote 731-518 di Monastero, 9-12 marzo 1941; Kukes - Prizren, 6-13 aprile 1941.

BANDIERA del 139° reggimento fanteria « Bari ». — In epiche lotte sostenute nelle zone di Konitza e Gepova (novembre 1940-febbraio 1941) contro un nemico superiore in numero e in mezzi nonostante le sanguinose perdite e le avversità del clima e del terreno, sostenne, con alto ardimento, l'urto di soverchianti forze nemiche. Nei duri cimenti del marzo alla zona Sacra di quota 731 (12-21 marzo 1941) diede il maggior contributo di valore e di sangue. In quelli successivi dell'avanzata di aprile, da Klisura al Lumi Carshoves (15-22 aprile 1941) con tenace e decisa volontà riuscì a superare ogni resistenza nemica confermando luminosamente le sue tradizioni di eroismo. — Fronte italo-greco, 3 novembre 1940-22 aprile 1941.

BANDIERA del 231° reggimento fanteria « Brennero ». — In battaglia d'arresto sul fronte greco-albanese contro imbaldanzite forze nemiche sbarrava all'avversario una importante via di penetrazione verso Valona alla base del Saliari di Tepeleni. Manteneva le posizioni durante 110 giorni di guerra di posizione nei rigori dell'inverno, dopo i quali balzava all'attacco delle munite posizioni del nemico, successivamente inseguendolo senza soste per tre giorni sino ad espellerlo dal suolo albanese. — Fronte greco-albanese: Zona Saliari - Nivice - Gusmare - Golemi, 30 dicembre 1940-27 aprile 1941.

STENDARDO reggimento cavalleggeri « Guide ». — Nel primo periodo della campagna greca, con ammirevole slancio e alto spirito di sacrificio, si prodigava in fraterna gara con i fanti in combattimenti contro munite posizioni nemiche. Durante la fase di ripiegamento a Kastamani in un'epica difesa, versando generoso tributo di sangue scriveva una gloriosa pagina della sua storia. — Fronte greco-albanese: Hani - Delvinaki - Kalibaki - Valle Fitoki - Valle Xerios - Kastamani, 28 ottobre-5 dicembre 1940.

BANDIERA del 9° reggimento bersaglieri motociclisti « Trieste ». — Fedele al proprio motto di guerra ed alle centenarie tradizioni di gloria e di sacrificio del Corpo, in sessanta giorni di passione e di fede, superando i duri disagi del deserto marmarico, teneva valorosamente testa agli attacchi nemici superiori di numero e di mezzi, respingendo e contrattaccando talora le corazze dell'avversario con le bombe a mano e con la sola fede nella Patria; a Sidi Rezegh si opponeva per tre giorni consecutivi, all'irrompente urto di un'intera divisione avversaria infliggendo ad essa sanguinose perdite. A Bir Bellafaa, a quote 204, 208, 211 di Sidi Breghisc riconfermava le sue doti di valore e di ardimento, fermando con largo sacrificio di sangue i reiterati attacchi di numerosi carri e successivamente distruggendoli. Nella ripresa offensiva, i superstiti, primi fra i primi preceduti dallo spirito eroico dei Caduti, riconquistavano, dopo dura lotta, le sacre terre già bagnate dal generoso sangue dei compagni . — Battaglia della Marmarica e della Sirtica, 19 novembre 1941-19 gennaio 1942 - Agedabia - Esc Sceleidima - Solluch - El Mechili, 21 gennaio-8 febbraio 1942.

BANDIERA del 3° reggimento carristi « Bologna » - 5° battaglione. — Dopo avere per lunghi mesi dato valorosamente valido contributo di azioni e di sangue sul fronte della cinta di una piazzaforte assediata, ridotto nei mezzi e negli uomini interveniva con slancio e coraggio inalterabili nella battaglia della Marmarica. Posto di fronte a forze di fanteria e corazzate preponderanti le aggrediva arrestandone l'impeto e volgendo in fuga truppe appiedate. Impiegato di nuovo in azione dimostrativa in località lontana dalle linee, si impegnava d'iniziativa e con grande coraggio contro capisaldi nemici annientandoli, catturando prigionieri e causando al nemico gravi perdite in morti e feriti. In successivo fatto d'arme con i pochi carri ancora validi confermava queste doti di abnegazione e coraggio, dando esempio di profondo senso del dovere di valore carrista non comune. — Cinta di Tobruk, 23 novembre-5 dicembre 1941.

BANDIERA del 31° reggimento carristi. — In sei mesi di aspra e cruente campagna i suoi battaglioni diedero prova di entusiastica baldanza e di ardente spirito affrontando formidabili apprestamenti nemici e superando insidie e difficoltà di terreno. All'avanguardia nell'irrompere oltre la frontiera greco-albanese, sulle posizioni di resistenza, di retroguardia nelle fasi di ripiegamento ovunque più violenta era la lotta, non conobbe limiti nell'audacia e nel sacrificio. Aggirata la grande unità della quale faceva parte, portò tutto il grande generoso contributo nella sua gagliardia nel rompere il cerchio di fuoco creato dal nemico. Pronto ad osare l'inosabile dopo aver assicurato con tenace ed ardimentosa azione la difesa dello Scutarino, affrontò fortissime formazioni avversarie e lanciati arditamente oltre il confine i suoi indomiti reparti, determinava il vittorioso esito della lotta consacrando col sangue il fatidico motto dei carristi « ferrea mole, ferreo cuore ». — Epiro - Albania Meridionale - Jugoslavia, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

GAGLIARDETTO 195° battaglione coloniale. — Battaglione coloniale di nuova costituzione incaricato di proteggere il ripiegamento delle nostre truppe dalla destra sulla sinistra del fiume Giuba affrontava, col fiume alle spalle l'attacco avvolgente delle forze avversarie prevalenti per numero e potenza, con fermezza ed ardimento. Passato quindi il fiume in parte a mezzo di un ponte di equipaggio ed in parte a nuoto sotto l'incalzare dell'avversario ed il tiro continuo dei suoi mezzi co-

razzati ed aerei, assumeva la difesa di posizioni estese e scoperte sulla nuova sponda sostenendo per 4 giorni consecutivi valorosamente i continui attacchi avversari dal cielo, dal fronte, e dal tergo, ai quali benchè già logoro dalla prolungata lotta non desisteva dal contrapporre ostinati contrattacchi, riuscendo a ricacciare l'avversario da una sua forte testa di ponte. Frantumato in più nuclei sosteneva eroicamente i successivi urti nemici finchè per le forti perdite subite che ne ridussero del 50 % la forza, rimase sopraffatto, esempio di vera fedeltà e dedizione alla nostra Bandiera. — Giumbo - Bulo Merero (Basso fiume Giuba in A. O.), 14-18 febbraio 1941.

STENDARDO del 4° reggimento alpini - battaglione « Intra ». — Nell'attacco di munite posizioni avanzate, calmo ed ordinato nonostante l'infuriare di forte reazione di fuoco del nemico e con slancio irresistibile ed impareggiabile entusiasmo, raggiungeva compatto gli obiettivi assegnati. Per due successive giornate difendeva con tenacia e gravi sacrifici di sangue le posizioni conquistate contro violentissimi contrattacchi, di preponderanti forze avversarie senza cedere un palmo di terreno. — Ruderi di Dobrej, Val Tomorezzi - Albania, 24-25-26 gennaio 1941.

STENDARDO del 4° reggimento artiglieria contraerea. — Reggimento contraerei da 75/46 e da 20 mod. 35, assicurava durante la campagna, la protecione c. a. al comando d'Armata, ai campi di aviazione, ai centri logistici. Iniziatasi l'azione offensiva del nemico, le sue batterie si trasformavano in batteria c. c. e in nobile gara con quelle divisionali e controcarro, opponevano la più strenua resistenza nell'impari lotta contro le masse corazzate nemiche che dilagavano intorno alle località difese. Numerosi carri venivano arrestati davanti alle posizioni delle batterie che, al campo di Gartmischewka, a Tschertkowo, a Maltschewskaja, e Millerowo resistevano per settimane a fianco dei resti delle divisioni, scrivendo pagine magnifiche di valore e di sacrificio. — Fronte russo: Rossoch, Gedjuische, Kantomirowka, Mankowo, Kalitwonskaja, Tschertkowo, Maltschewskaia, Millerowo, Woroschilowgrad, luglio 1942-gennaio 1943.

STENDARDO del 19° reggimento artiglieria divisione fanteria « Venezia ». — Durante la campagna italo-greca dava in ogni circostanza prove di perizia e di valore. Con schieramenti avanzati e con audacia sostenne le nostre fanterie nella resistenza e durante numerose manovre di ripiegamento nella prima fase della guerra e durante la stasi invernale, impegnandosi spesso in cruenti duelli con l'artiglieria avversaria. Con magnifico slancio, superando difficoltà di ogni genere, dette costante appoggio alle nostre fanterie nella fase controffensiva della guerra, contribuendo in modo decisivo al successo delle operazioni. — Fronte greco-albanese, 20 ottobre 1940-23 aprile 1941.

STENDARDO del 1° reggimento artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Nell'offensiva della Cirenaica il Reggimento diede magnifico contributo alla rapida avanzata. Sulle nuove posizioni, in una lotta senza soste, gli artiglieri assicurarono alla fanteria della « Brescia », il fuoco tempestivo ed efficace dei loro cannoni con una cooperazione che fu essenziale fattore di successo. Nell'impiego ardito contro carri diedero luminose prove di valore stroncando ogni attacco nemico. Protesi sempre ad emulare i fanti — per tenacia, ardimento, nobiltà di sacrificio — confermarono le più belle tradizioni dell'Arma e cinsero di gloria lo Stendardo. — Marmarica, aprile-dicembre 1941.

STENDARDO del 12° raggruppamento - corpo automobilistico. — Autoraggruppamento sorto in A. S. nel 1940, per oltre due anni si dimostrò una poderosa compatta unità di mezzi e di uomini fusi in unica volontà di vittoria affrontando con incrollabile fede, con tenace valore, con appassionata dedizione ogni alterna vicenda del fronte africano. Sempre proteso verso nuove più alte mete non conobbe mai esitazione e sconforto, e dall'esempio dei propri caduti, dalla stoica fermezza dei propri feriti, trasse nuovo impulso e nuovi ardimenti. Con animo ardente e potente come quello dei suoi motori spinse le sue formazioni fino alle prime linee portando il proprio valido e talvolta decisivo contributo alle azioni di guerra superando ogni ostacolo. Con titanico lavoro al contatto del nemico forgiò nuovi mezzi per l'immane lotta del fronte marmarico, combattendo con artiglieri e fanti precedendo a volte truppe operanti, garantendo la tempestività dei rifornimenti per la continuazione della lotta. Generosamente pagò largo contributo di sangue nelle piste sabbiose del Fezzan, di Gialo, Giarabub, Siwa, nell'infido Gebel Cirenaico, nella riarsa e contesa Marmarica, in Egitto, nella deserta Sirtica e nella italianissima Tunisia. — A. S. - Egitto - Tunisia, 1° novembre 1940-25 gennaio 1943.

STENDARDO del 26° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — In tutta la durata della campagna italo-greca, esplicò con perizia e con ardimento la sua poderosa azione di fuoco a favore dei valorosi fanti. Nell'offensiva iniziale oltre i confini, nelle successive operazioni difensive e particolarmente, durante la lunga, strenua battaglia invernale per la difesa di Tepeleni, assolse mirabilmente il suo compito con perizia tecnica e con ardimento. Fu valido strumento per la vittoria finale, in piena comunione di fede e di azione con i fanti, ai quali si affiancò in tutte le fasi della lotta e infine nella ripresa offensiva verso e oltre i confini nell'inseguimento del nemico in rotta fino alla resa senza condizioni. — Fronte greco-albanese, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

BANDIERA dell'Arma del genio. — Durante l'intera campagna italo-greca, in territorio impervio e tra ogni più dura avversità di elementi ancora una volta tenace, infaticabile, eroica per spirito di sacrificio e di abnegazione e per appassionata dedizione, assolveva in pieno tutti i compiti, combatteva tra i fanti. A nessuna seconda per audacia, per indomito valore, per fervore di energie, di opere, di sacrifici: esempio e promessa di gloria sempre maggiori. — Fronte albano-greco, 28 ottobre 1940.

BANDIERA del 2° reggimento pontieri - 22ª compagnia. — Ha partecipato alla campagna al fronte orientale (Russia) col corpo di spedizione (C.S.I.R.) e, poi, con l'8ª Armata. Ha efficacemente contribuito all'avanzata con la costruzione di varie e importanti opere d'arte. Durante la battaglia difensiva invernale ha difeso strenuamente, sulla prima linea, le posizioni affidate, resistendo fino all'estremo limite del sacrificio finchè, accerchiata da preponderanti forze nemiche, venne, dopo strenua e disperata resistenza, quasi completamente distrutta. — Fronte del Don, 17-19 dicembre 1942.

BANDIERA del 7° raggruppamento speciale genio - XXXI battaglione. — Durante dodici mesi di ininterrotta attività bellica, sempre primo al sacrificio nella difesa a oltranza come nell'impeto dell'assalto vittorioso, trovava nella fierezza delle sanguinose perdite subite la più nobile consacrazione del dovere e della gloria. — Marmarica, novembre-dicembre, 1941 - Tobruk, maggio-giugno 1942 - El Alamein, agosto 1942.

BANDIERA del 9° reggimento genio - XXVI battaglione artieri. — Durante la campagna invernale 1942-43 in Russia, gli artieri del XXVI battaglione hanno dimostrato, in ogni circostanza, capacità, volontà, alto spirito di dedizione e di sacrificio. Durante la 2ª battaglia difensiva sul Don, in gara coi fanti delle divisioni Pasubio, Celere e Sforzesca, essi fecero con i loro petti, a quota 168 ed in Valle Tschir, baluardo al nemico infliggendogli gravi perdite, offrendo generoso contributo di sangue e confermando ancora una volta le gloriose tradizioni dell'Arma. — Fronte russo, novembre 1942-gennaio 1943.

STENDARDO del XXV battaglione misto genio « Bologna ». — In 38 mesi di permanenza in Africa Settentrionale dei quali 29 di guerra combattuta, in lavori varii, ma particolarmente nella organizzazione di posizioni difensive a contatto del nemico, partecipava con fanti ed artiglieri ai pericoli e alla gloria dei combattimenti con largo e intelligente impiego di mezzi d'arresto. Per il generoso sacrificio di sangue e la cooperazione sul campo di battaglia, meritava la riconoscente ammirazione delle truppe della Divisione e teneva alto come sempre le tradizioni di valore e perizia dell'Arma. — Zona di operazioni, settembre 1939-novembre 1942.

XXXII battaglione guastatori del genio. — Superbo reparto d'assalto, fucina di valorosi, durante venti mesi di dura campagna sul fronte dell'Africa settentrionale, impegnato in tutte le più aspre battaglie, esprimeva nel valore di tutti e nell'eroico olocausto di molti il più luminoso prodigio dell'arditismo e del dovere fino al sacrificio. — Africa Settentrionale, gennaio 1941-luglio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BANDIERA del 3° Reggimento fanteria « Piemonte ». — In venti giorni di ininterrotta battaglia difendeva strenuamente, contro nemico soverchiante, importante tratto di alpestre confine nel settore di Korca, e sebbene con i fianchi sco-

perti, mai cedeva palmo di terreno e ogni giorno e più volte il giorno contrattaccava a bombe a mano con altissimo spirito e incrollabile fede nella vittoria. Ordinatogli di ripiegare su nuove posizioni, per due mesi di durissimo travaglio, con nemico incalzante e avverse condizioni atmosferiche, in zona impervia di alta montagna opponeva successive eroiche resistenze e nettamente arrestava l'avversario nell'alta valle Tomorezza. Suonata l'ora ardentemente attesa della riscossa, si lanciava all'attacco e, schiantate le ultime resistenze del nemico, lo tallonava con magnifico slancio sino alla resa a discrezione su i vecchi confini difesi. Ovunque rifulse l'indomito valore dei suoi fanti degni custodi delle secolari gloriose tradizioni del reggimento. — Korca - Val Tomorezza - Erseke, ottobre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 4 Reggimento fanteria « Piemonte ». — In venti giorni di ininterrotta battaglia difendeva strenuamente contro un nemico soverchiante importanti posizioni nel settore Korçano, senza mai retrocedere di un passo, contrattaccando ogni giorno e più volte al giorno con indomabile slancio e certezza di vittoria. Occupate, in seguito ad ordine, nuove posizioni, per due mesi di durissimo travaglio con nemico incalzante ed avverse condizioni atmosferiche, nettamente arrestava l'irruenza dell'avversario sull'inviolata vetta del Kalase, su l'aspro Kosica e nelle tormentate valli Skumini e Tomorezza. Suonata l'ora della riscossa si slanciava all'attacco e, travolte le ultime accanite resistenze del nemico, lo inseguiva senza tregua sino ai vecchi confini inizialmente difesi. Ovunque, per tutta la campagna di guerra rifulse l'indomito valore dei suoi fanti degni custodi delle secolari gloriose tradizioni del reggimento. — Korça - Kalase - Val Skumini - Val Tomorezza - Erseke, 29 ottobre 1940-aprile 1941.

BANDIERA dell'11° reggimento fanteria « Casale ». — In cinque giorni di dura lotta, superando fortissime e predisposte resistenze, versando generoso tributo di sangue e dando prova di valore e di spirito di sacrificio, con slancio ammirevole inseguiva il nemico e per primo raggiungeva la linea di confine, strenuamente difesa da superiori forze. — Fronte greco-albanese: Argirocastro - Kakavia, 18-22 aprile 1941.

BANDIERA del 67° reggimento fanteria « Legnano ». — Durante tre mesi, con valore e fermezza, teneva saldamente posizioni importanti ed aspramente contese. Nell'offensiva finale travolgeva forti resistenze, inseguendo poscia il nemico con ammirevole slancio. — Fronte greco, 24 gennaio 1941 - 23 aprile 1941.

BANDIERA del 68° reggimento fanteria « Legnano ». — Durante un lungo periodo di lotta cruenta opponeva fiera ed eroica resistenza a preponderanti forze nemiche, sostenute da fuoco di numerose batterie. Nell'ultima azione offensiva, con meraviglioso scatto, travolgeva ogni resistenza e proseguiva la marcia vittoriosa oltre il confine. — Fronte greco, 24 gennaio 1941 - 17 aprile 1941.

STENDARDO reggimento lancieri di Milano. — In una situazione particolarmente difficile opponeva al nemico la insuperabile barriera dei suoi lancieri appiedati, spezzando in duri combattimenti l'impeto avversario e rinnovando, nello slancio del contrassalto e nella tenacia della resistenza, l'antica tradizione di gloria. — Valle Ostrenj, 9-12 aprile 1941.

BANDIERA 12° reggimento fanteria « Casale ». — Sul fronte greco-albanese, durante cinque giorni di violenta lotta, condotta con slancio ammirevole, dava prova di compattezza, di valore e di ardimento, respingendo e inseguendo il nemico oltre il confine. — Fronte greco-albanese: Argirocastro - Kakavia, 18-22 aprile 1941.

STENDARDO reggimento lancieri « Aosta ». — Nel primo aspro vittorioso periodo della campagna greca operò con estrema audacia e con alto spirito aggressivo. A Paramithia, in Val Sube, sulle posizioni di Stegopoli seppe sempre e in ogni occasione intervenire con decisione e indomito valore, concorrendo alle audaci imprese dei fanti e dividendo con esso i sacrifici e pericoli. — Fronte greco-albanese: Paramithia - Val Suhe - Glaf e Murzines, 28 ottobre-5 dicembre 1940.

STENDARDO 3° alpini - Battaglione alpini « Susa ». — Destinato a presidiare un importantissimo settore del M. Golico — perno della difesa della conca di Tepeleni — in un lungo periodo di cruenti formidabili lotte, ne assicurava il possesso con incrollabile tenacia e con mirabile eroismo. Nel corso della vittoriosa avanzata, con audaci azioni ed abili manovre, contribuiva efficacemente alla vittoria finale, aprendo energicamente e decisamente la via della Grecia alle susseguenti colonne della divisione « Julia ». — Fronte greco, 25 febbraio 1941-23 aprile 1941.

STENDARDO 9° reggimento artiglieria - Divisione fanteria « Brennero ». — In oltre tre mesi di dura guerra invernale su posizioni di alta montagna, concorreva efficacemente nella lotta accanita per infrangere ogni attacco nemico. Nella ripresa offensiva tutto donò alla vittoria dei fanti così come nell'inseguimento percorse con i fanti arditamente ardui sentieri fino a scacciare il nemico dal suo albanese. — Fronte greco-albanese: Zona Seliari - Nivice - Gusmare - Golem, 27 dicembre 1940-20 aprile 1941.

BANDIERA 18° reggimento artiglieria divisione fanteria « Pinerolo ». — Nel corso di molteplici operazioni in settori importanti e delicati del fronte greco, interveniva prontamente, fattore essenziale dei successi delle nostre fanterie, con potenti e precisi concentramenti di fuoco, seminando lo sgomento nel dispositivo nemico, spezzandone l'urto e frustrandone i preparativi per un imminente attacco. Durante l'offensiva finale, con ardito schieramento dei suoi gruppi su posizioni avanzate sconvolgeva e fiaccava la resistenza del nemico di cui sventava una minacciosa manovra verso altro settore tenuto da una nostra grande unità. Sul fronte jugoslavo, spianava, col suo dinamico apporto, la via alla vittoria. Magnifico ed intrepido complesso di armi e di volontà, onusto di antiche tradizioni di gloria, conquistava alla sua bandiera lo splendore di nuove memorabili gesta. — Val Desnizza, 1-13 febbraio, Mali Scindeli, 13-22 febbraio. Trebescines, Monastero 9-19 marzo. Lago di Ocrida, Bilishti, 9-19 aprile 1941.

STENDARDO del 24° reggimento artiglieria divisione fanteria « Piemonte ». — Durante l'intera campagna di guerra in Albania partecipò con i suoi gruppi alla strenua difesa del Korcano e alle operazioni offensive in Epiro; successivamente concorse al decisivo arresto del nemico prodigando l'eroico slancio dei suoi artiglieri e il potente fuoco dei suoi cannoni in stretta aderenza con i fanti nei settori più cruentemente contesi. Quando i proiettili mancarono, gli artiglieri combatterono con i moschetti e bombe a mano, uniti ai fanti nella comune, decisa, incrollabile volontà di vincere ad ogni costo. Nell'ora della riscossa, durante la vittoriosa offensiva e l'irresistibile tallonamento del nemico, sempre avanti, sempre pronto il 24° artiglieria confermò ancora una volta le gloriose tradizioni dell'arma e del reggimento. — Korça - Epiro - Pogradec - Val Tomorezza - Erseke, ottobre 1940-aprile 1941.

STENDARDO del 33° reggimento artiglieria divisione fanteria « Acqui ». — In quattro mesi di lotta, in zona aspra e difficile, ha combattuto con inestinguibile fede e con tenacia ed ardimento pari al valore tradizionale dell'arma. — Piana di Longo - Valla Sciusizza, dicembre 1940-aprile 1941.

BANDIERA del 47° reggimento artiglieria « Bari ». — Per il valoroso comportamento dei suoi gruppi, e particolarmente del 3° durante la prima fase delle operazioni in Valle Vojussa, e per il contributo di ardimento all'offensiva del marzo 1941 ed alla battaglia finale. — Fronte italo-greco, 12 novembre 1940-23 aprile 1941.

STENDARDO 48° artiglieria divisione fanteria « Taro ». — In duri mesi di campagna dava sublimi prove di spirito di sacrificio, di dedizione al dovere, di bravura. Tenacemente superando ogni ostacolo condivise l'eroica vita del fante, animando con l'azione e col fuoco ogni suo ardire, con esso tutto proteso, in nobile gara, alla vittoria. — Campagna italo-greca: Alta Valle dello Shkumini, 27 novembre 1940-23 agosto 1942 - Montenegro, luglio 1941-agosto 1942.

STENDARDO 49° reggimento artiglieria divisione fanteria « Parma ». — Contro preponderanti masse nemiche, col sacrificio dei suoi uomini inchiodati ai pezzi proteggeva le fanterie e ne rendeva possibile l'ordinato ripiegamento. Nella successiva battaglia d'arresto, dominando gravissime difficoltà di ambiente, contribuiva efficacemente a fermare il nemico imbaldanzito. Nella prima ripresa offensiva del fronte albanese, con efficace appoggio, decideva del pieno successo dell'azione facendo del suo motto « *Al Fante Sostegno* » una operante realtà, onorando ancora una volta le tradizioni di sacrificio e di valore dell'artiglieria italiana. — Korciano - Val Tomorezza, ottobre 1940-marzo 1941.

STENDARDO 53° reggimento artiglieria « Arezzo ». — Sul fronte greco-albanese, durante sei mesi di epica lotta, in zona

montana impervia, resa più aspra da un rigido inverno, eroicamente cooperò con le fanterie della divisione « Arezzo » non conoscendo altra meta se non quella di assicurare ai fanti, a qualunque costo, il trionfo della vittoria. Nel fango, nel gelo per annevati ed aspri greppi, dovunque il dovere chiamasse, le batterie furono presenti inchiodando il nemico preponderante di numero e di mezzi, col loro fuoco preciso e tempestivo. Aperte le ostilità con la Jugoslavia, fulmineamente passava allo schieramento offensivo sul fronte e, nella scia del travolgente slancio del 226° reggimento fanteria, arditamente spingeva innanzi le batterie, che spesso operarono sulle linee avanzate, in eroica comunione con i fanti, inseguendo senza tregua il nemico fino a fiaccarne le ultime resistenze e a determinarne la rotta. Perizia e valore, in armonica fusione, ancora una volta contrassegnarono le gesta dell'artigliere italiano. — Campagna greco-albanese, novembre 1940-marzo 1941 - Campagna jugoslavo-albanese, aprile 1941.

STENDARDO 58° reggimento artiglieria « Legnano ». — Per l'eroica condotta delle sue batterie che, in tre mesi di dura lotta, sfidando ogni pericolo, infransero la irruenza nemica, e dando largo tributo di sangue, con tenacia e fede indomita, aprivano alle proprie fanterie la via della vittoria. — Fronte greco, 24 gennaio-17 aprile 1941.

STENDARDO del 59° reggimento artiglieria divisione fanteria « Cagliari ». — In più mesi di dura lotta, sia nella incrollabile resistenza, sia nei sanguinosi attacchi, sia infine nell'azione di rottura che portò alla travolgente vittoria, dette alla fanteria il decisivo contributo della sua cooperazione costante, gareggiando cameratescamente con essa per sprezzo del pericolo, spirito di sacrificio, generoso ardimento. — Bregu Scialesit - Confine greco, 12 febbraio-22 aprile 1941.

BANDIERA XL Gruppo lavoratori (Centro Mobilitazione 10° reggimento genio). — Ha partecipato alla campagna al Fronte orientale (Russia), dal dicembre 1942. Ha contribuito efficacemente, durante la battaglia del Don, alla difesa di varie località offrendo generoso e nobile contributo di sangue. — Fronte russo, dicembre 1942-gennaio 1943.

BANDIERA Reggimento ferrovieri per X Battaglione ferrovieri. — Nella campagna al fronte orientale (Russia) ha assicurato, col suo fattivo lavoro, i rifornimenti alle truppe combattenti riattando e costruendo numerosi tronchi ferroviari. Posto a difesa, durante la battaglia del Don, di un'importante posizione, ricacciava varie volte il nemico malgrado la sua forte superiorità di uomini e di mezzi. In epica gara coi fanti, ha combattuto per oltre tre giorni offrendo una strenua resistenza finchè, decimato negli effettivi e per evitare il completo accerchiamento del reparto, ripiegava su linee arretrate. — Zona di Krasnogorowka, dicembre 1942.

(1606)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5106331) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 250 —